

CXXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 GIUGNO 1976

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY
i n d i
del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale ad acquistare il complesso denominato "Villaggio San Camillo" in Sassari". (233) (Discussione e approvazione):	
(Votazione segreta)	4729
(Risultato della votazione)	4729
Progetto di programma di sviluppo economico e sociale 1976-'78. (Continuazione della discussione e approvazione);	
SABA	4711
BIGGIO	4715
CARRUS, relatore	4716
SODDU, Presidente della Giunta	4721
ERDAS	4759
MARRAS	4760
RAGGIO	4760
Sull'ordine del giorno:	
SABA	4727

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 maggio 1976, che è approvato.

**Continuazione della discussione e approvazione
del Progetto di Programma di sviluppo
economico e sociale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione del Progetto di programma di sviluppo economico e sociale '76-'78.

E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione del programma triennale giunge a compimento politico il processo di maturazione delle nuove linee di gestione dell'autonomia regionale, avviate già in sede di predisposizione e di approvazione del quinto programma esecutivo della 588 e mandate avanti significativamente con l'approvazione della legge 33 che oggi puntualmente trova applicazione nell'impostazione, non soltanto istituzionale, ma prima di tutto politica. Dopo l'approvazione della legge 33 si è avviato il processo susseguente alla sua applicazione, soprattutto per quanto riguarda la costituzione e il successivo positivo funzionamento del Comitato per la programmazione regionale e degli organismi comprensoriali che oggi si affacciano, se non formalmente certo già nella consapevolezza politica dei nostri am-

ministratori locali e delle popolazioni della Sardegna, alla ribalta del protagonismo nella programmazione regionale.

Di questo processo di maturazione politica protagonisti sono stati persone come l'onorevole Dettori, che in questa sede noi tutti richiamiamo idealmente; l'onorevole Soddu che oggi impersona significativamente i ruoli di Presidente della Regione, quindi di massimo responsabile dell'impulso alla legislazione della nuova programmazione e di Assessore alla programmazione, che ha svolto con prestigio e dinamicità tali da render possibile in tempi brevi la maturazione politica e materiale di atti così ponderosi e di scelte così significative. E sono state insieme protagoniste le forze politiche autonomiste; mi sia consentito dire: la Democrazia Cristiana per la sua responsabilità di partito di maggioranza relativa e per essere forza autonomista — e non (qui già replico all'onorevole Sechi) come forza trainata — del processo di rinnovamento dell'autonomia regionale. Ma noi riteniamo la D.C., a pieno titolo, — e il giudizio sereno può essere maturato da chiunque esami obiettivamente i fatti di questa legislatura — forza trainante, non in termini esclusivi (non vogliamo avere il monopolio) ma in termini significativi, insieme con le altre forze autonomistiche.

Il nuovo programma triennale, mi sembra, (è stato ripetuto, ma è legittimo sottolinearlo per dare a questo dibattito anche un significato di consapevole testimonianza delle scelte che si compiono) trova caratteristiche principali nella globalità, nella sua elasticità e nella sua organicità. Un primo tentativo di globalità nella programmazione regionale fu fatto, noi lo sappiamo bene, col piano quinquennale della 588; fu, direi, nella programmazione regionale, una svolta significativa che la Democrazia Cristiana, per l'importanza che essa ebbe, impresso non soltanto sul piano operativo — che poi fu limitato dalle deficienze del quadro generale — ma prima di tutto sul quadro culturale e politico operando una scelta che significativamente fu impostata dall'allora Assessore alla programmazione, onorevole Soddu, e trovò consenzienti le forze politiche del centro sinistra e un riscontro non negativo anche dalle forze dell'opposizione. Certo oggi

la globalità trova una rispondenza operativa probabilmente (noi ce lo auguriamo) più concreta, nell'allargamento delle competenze reali della Regione sarda in diversi campi, allargamento che l'ha portata alla gestione di considerevoli fondi già di pertinenza dello Stato, col quale pertanto non c'è più da fare una politica di contestazione puntuale, riferita a singoli compartimenti di intervento, quanto piuttosto sui grossi temi che coinvolgono l'azione governativa in termini di coordinamento della finanza pubblica e di destinazione di nuove risorse finanziarie, soprattutto alla politica del Mezzogiorno.

Ma una maggiore probabilità operativa sta anche nel fatto che, in base alla legge 33, la globalità del programma triennale troverà un puntuale riferimento nel bilancio triennale che diventa un atto non semplicemente politico, anche se nell'impegno politico è poi l'aspetto fondamentale, perché a niente varrebbe mettere delle poste precise nel programma triennale, se esse non fossero sostenute da una precisa volontà di mantenere poi il quadro nella sua organicità, senza procedere disordinatamente a possibili varianti formali. Certamente il fatto stesso di un nuovo strumento amministrativo della Regione, come il programma triennale, che dovrà rendere conto delle risorse nella loro diversa provenienza e delle spese nella loro diversa destinazione, dà al programma, nella sua globalità, una efficacia di coordinamento di tutta l'attività regionale, voluta dalla 33 in termini di programmazione, che probabilmente alcuni anni fa non era possibile anche tecnicamente prevedere in termini così efficaci.

L'aver voluto la Commissione distinguere, in questa fase di lavori consiliari, l'approvazione del programma triennale da quella del bilancio triennale (è stato spiegato sufficientemente) non nasce certamente da una diversa impostazione politica che contraddirebbe la 33, ma appunto dalla preoccupazione che, essendo i tempi così ristretti, il bilancio triennale possa essere pensato e alla luce delle scelte che oggi stiamo facendo in ordine alla destinazione dei fondi della 268 per il triennio, e, più puntualmente, in ordine a una verifica precisa di tutte le risorse finanziarie, che possono affluire alla Regione nel

prossimo triennio, derivanti anche da recenti provvedimenti, come la nuova legge della Cassa per il Mezzogiorno. Su questi ultimi è ancora necessario scavare, in termini di verifica politica e di attenzione anche normativa e istituzionale, per vedere tutte le implicazioni positive, insieme a qualcuna anche negativa, che possano incidere sull'attività regionale del prossimo triennio.

L'aver condotto la programmazione ad un criterio di globalità in termini concreti, non come enunciazione retorica, non soltanto come un riferimento formale alla 33, è una scelta politica qualificante che per quanto oggi possa apparire pacifica, tanto è frutto di maturazione graduale dell'impegno politico unitario delle forze autonomiste, è pur sempre una scelta fondamentale che è legittimo in questo momento sottolineare.

La Regione sarda non è più e non può essere più un centro istituzionale di amministrazione, quanto piuttosto, e prima di tutto, un centro, una centrale politica di coordinamento per una concezione pluralistica dell'autonomia che la rivitalizzi, le dia credibilità e la faccia essere veramente la condizione storica di partecipazione del popolo sardo alla sua autogestione e al suo autogoverno. E insieme il bilancio triennale, già per quanto riguarda la 268, e ancora maggiormente (perché ancora più semplici in termini tecnici) per quanto riguarderà il bilancio ordinario, sottolinea l'esigenza di una programmazione non rigida, cosiddetta scorrevole, capace cioè di essere verificata continuamente e di essere aggiornata nel suo taglio operativo anche sotto l'aspetto dell'impostazione finanziaria, laddove viene sottolineato fin d'ora che le somme non utilizzate nei programmi vengono riprese e reimmesse nel circuito operativo dei prossimi programmi, dando appunto alla 268, come al bilancio ordinario, quella capacità di essere continuamente uno strumento utilizzabile immediatamente per le evenienze non di improvvisazione ma per le evenienze naturali del processo di crescita e dello sviluppo economico e sociale.

Scorrevolezza che non abbiamo avuto in termini veri nella 588, anche se formalmente possibile, ma che oggi diventa una condizione

di operatività che può, a nostro avviso, dare al processo di programmazione quella capacità di governo ordinario della Regione: la programmazione non più come un momento staccato dal governo ordinario della Regione, ma proprio la programmazione diventata il modulo normale di governo della Regione sarda.

E, tuttavia, il terzo aspetto del programma triennale messo in luce nella parte generale e indirettamente coinvolto come concezione anche nella aridità, se vogliamo, degli stanziamenti per i singoli comparti operativi, il più rilevante, è quello della programmazione individuata come processo e non come determinazione. E' pur vero che un processo comporta le determinazioni, ma ciò è connesso alla consapevolezza che programmare è prima di tutto poter far funzionare le istituzioni secondo un criterio di partecipazione responsabile alle scelte della Regione sarda. E qui forse è coinvolto al fondo il nuovo modo di essere dell'autonomia regionale. Esso, in qualche modo, tecnicamente era già imposto dalla 268, laddove, appunto, dispone che la nuova programmazione venga fatta per progetti organici, ma l'aver individuato la 33 le modalità attraverso cui questi progetti debbano essere elaborati; l'aver indicato come debbano maturare: attraverso cioè la consultazione e la partecipazione non soltanto degli esperti del Comitato della programmazione, non soltanto dei settori economici e delle forze sociali in esse coinvolte, ma della stessa base istituzionale della autonomia, e precisamente gli organismi comprensoriali, determinati come momento partecipativo delle autonomie locali; l'aver coinvolto nel processo, ovviamente, la Giunta e il Consiglio regionale, dà appunto alla nuova programmazione un senso nuovo: alla programmazione in Sardegna partecipa tutto il popolo sardo.

Quindi non deve preoccupare la grande sfida di operatività per i prossimi mesi: se molte scelte del programma triennale riferite alla 268 vengono prospettate come condizionate all'elaborazione entro sei mesi di progetti organici. Certo è un impegno gravoso che s'impone non solo al Comitato della programmazione, ma alla Giunta che ne ha la responsabilità davanti al Consiglio e alle forze politiche che animano l'in-

tesa autonomistica. Però era la condizione indispensabile perché la programmazione fosse un processo e non una determinazione *ex autoritate* su una delega, concepita in bianco, del Consiglio regionale rispetto al contesto economico e sociale del popolo sardo.

Questa ultima considerazione certo pone dei problemi non soltanto di operatività, ma anche di raccordo e di coordinamento del momento istituzionale della Regione sarda, per un discorso chiaro, direi senza pregiudizi (e in questi termini direi democraticamente spregiudicato) sulla adeguatezza o meno dell'attuale struttura regionale in tutte le sue componenti, compreso l'esecutivo, a questo peso considerevole della nuova programmazione; come anche quello della adeguatezza degli enti regionali, che ritornano certamente alla ribalta nel momento in cui — tanto per fare un esempio — noi diamo all'EMSA ben 30 miliardi sui 78 del settore industriale dei fondi della 268 nei prossimi tre anni, o diamo alla SFIRS direttamente, per l'aumento del suo capitale, 10 miliardi, e indirettamente, forse, un'altra decina di miliardi, calcolando i benefici che può trarre, per sé e per le sue consociate, dagli altri interventi nel settore industriale. Si pone il problema della funzionalità di questi enti, non soltanto sotto l'aspetto tecnico, ma sotto il profilo del raccordo politico con la responsabilità politica primaria del Consiglio regionale e dell'esecutivo, perché dobbiamo evitare di creare dei corpi separati in un processo che è un processo prima di tutto di partecipazione all'autogoverno del popolo sardo.

Certo, si pongono problemi di funzionalità degli organismi comprensoriali come bene ha sottolineato l'esecutivo, facendo scelte finanziarie anche rilevanti, integrate anche poi da quelle operate dalla Commissione programmazione, come i 6 miliardi per i piani di sviluppo economico comprensoriale e i piani urbanistici dei comprensori e degli enti locali. Si tratta di strumenti che sono condizionanti in tutta l'attività dei comprensori, così come, via via, nei vari settori operativi di questo programma triennale; e riemergono puntualmente i comprensori, come partecipanti al processo di tutte, si può dire, le principali decisioni riguardanti la destinazione dei finan-

ziamenti e i modelli di spesa.

Ma si potranno anche, e ci sia consentito dirlo puntualmente in questa sede, problemi di snellimento dei lavori del Consiglio regionale, perché, se da un lato, legittimamente e doverosamente il Consiglio regionale in altre occasioni e continuamente — come gli spetta istituzionalmente — ha richiamato le responsabilità dell'esecutivo o di Enti ad esso connessi nell'operatività amministrativa, non dobbiamo dimenticare che l'esperienza anche di questa legislatura ha visto qualche volta provvedimenti rilevanti finanziariamente, economicamente e socialmente, attardarsi nelle Commissioni per mesi e mesi, certamente non agevolando la produttività delle risorse finanziarie, così limitate, che avevamo destinato a settori produttivi importanti. E' quindi una sfida che coinvolge tutti i soggetti della programmazione indistintamente, una sfida per i tempi nuovi, una sfida con le nuove esigenze, con la nuova realtà del popolo sardo.

Non per niente l'intesa autonomistica è sorta per una volontà, sì, di prospettazione ideologica nuova, in termini culturali, delle forze autonomiste, ma anche davanti alla nuova realtà sarda che è cambiata e che cambia e che è diventata oggetto di nuova meditazione per le forze politiche; perché ad una nuova autonomia, ad una nuova programmazione (nessuno si illuda) possono dare un valido contributo soltanto nuove forze politiche autonomistiche. Il rinnovamento non può essere soltanto istituzionale, non può essere soltanto operativo. Abbiamo l'umiltà di convincerci che il rinnovamento deve passare anche per un rinnovamento culturale e di ideologia calato concretamente nella storia attuale del popolo sardo, delle forze autonomistiche, superando i vecchi schemi.

In questi termini le scelte che sono state operate nel programma triennale e che sono state illustrate dagli interventi precedenti, e più ancora saranno illustrate dal relatore, il collega Carrus, e che pertanto, nell'economia di questo dibattito, non è opportuno che io approfondisca, mi sembra che abbiano qualitativamente colpito nel segno i punti nodali dello sviluppo economico e sociale che vogliamo promuovere in Sardegna. Una critica troppo facile potrebbe

dire, per molti stanziamenti, che sono scatole vuote senza contenuti, perché richiedono progetti, o perché richiedono una verifica o una nuova legislazione. Ma vuol dire che allora non si è capito quanto dicevo poc'anzi, appunto, che la programmazione noi la concepiamo come un processo.

A niente servirebbe siffatta critica oggi, davanti alla esigenza partecipativa che qualifica la spesa, perché, nel momento in cui coinvolge operativamente i soggetti della programmazione e i protagonisti dello sviluppo economico e sociale, li responsabilizza e pertanto garantisce la produttività delle spese. Se oggi noi avessimo fatto un programma triennale di poste immediatamente spendibili per rivoli e per settori, quasi appunto un programma di sportello, noi non avremmo colto — ed appunto questo mi sembra che sia significativo — il nuovo modo di essere che noi dobbiamo dare all'autonomia regionale.

Pertanto, concludendo (avendo assunto impegno di essere succinto, come del resto, cortesemente, sono stati succinti coloro che finora sono intervenuti) le forze autonomiste compiono oggi un atto di grande responsabilità, perché assumono un impegno che, se volessi essere retorico si potrebbe dire: "fa tremare le vene ai polsi"; non ci è consentita alcuna *defaillance*, alcuna tregua, alcuna trascuratezza; non ci è consentito alcuno slegamento. Il quadro che ci proponiamo è organico, ci coinvolge e ci impegna tutti. La Democrazia Cristiana, per parte sua, non chiedendo alcuna primogenitura, anche se nella realtà dei fatti questa emerge anche dai protagonisti di questo processo di maturazione politica, ma rifiutando un tentativo di essere rappresentata, non soltanto in quest'Aula, ma anche e soprattutto nelle piazze, come forza trainata, e non come forza trainante, come in realtà essa è, non in termini esclusivi, certamente, ma in termini qualificati, la D.C., mentre approva il programma triennale, sa di compiere un atto e di continuità e di manifestazione davanti al popolo sardo; dimostra che non sta sprecando il mandato, così difficilmente avuto, in mezzo a tante polemiche, nel giugno del 1974, allorquando ci siamo presentati all'elettorato per essere forza di rinnovamento in una Sardegna che cam-

bia. Questi impegni li stiamo mantenendo; questi impegni continueremo a mantenerli insieme alle altre forze autonomistiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del P.S.D.I. sull'aggiornamento del piano di sviluppo e sul programma di sviluppo economico e sociale '76-'78. Poche parole per dire che, se è vero, come qualcuno ha affermato, che il Consiglio ha avuto poco tempo per esaminare il testo che la Commissione speciale per la programmazione ci ha inviato, è vero altresì che non si tratta di materia nuova che viene discussa per la prima volta in questa sede.

Già nel 1974 in Aula si dibatté ampiamente ed a lungo il problema della programmazione in Sardegna e da quel profondo ed esauriente dibattito scaturì la legge 268. Con la legge n. 33 del 1975 venne ancora una volta, e con più incisività, puntualizzato il pensiero dei gruppi consiliari sul modo e sui temi da affrontare per dare vita alla futura programmazione per la ripresa economica e sociale della nostra Isola. Ed è proprio l'articolo 6 della 33 che ci permette di affrontare questo programma pluriennale. Non è dunque il tempo che è mancato per approfondire e discutere ampiamente di questi problemi: le discussioni erano già avvenute ed il tempo in quelle occasioni non ci ha fatto certamente difetto. L'attuale fase potremmo definirla, come ben dice la relazione che compone il testo, di passaggio da un documento di coordinamento ad un documento di programmazione più specifica.

Ci dichiarammo favorevoli all'approvazione della 268 prima, e della 33 successivamente, ora questo provvedimento, diretta emanazione delle succitate leggi, viene presentato in Aula: avrà come già detto, il nostro voto positivo. Solo vorremmo si riversasse un più atteso esame e un più approfondito studio su due temi: quello del turismo e quello della pesca. Sappiamo che i temi importanti e prioritari sono tanti, ma pensiamo

che questi due temi siano la base per un avvenire migliore della nostra Isola. Ci permettiamo di far presente a questo proposito che il tempo in ogni caso, ed in particolare per questi due settori, riveste un carattere di urgenza inderogabile.

Per le ragioni suddette, per non ripetere quanto abbiamo avuto a dichiarare in precedenza, ribadiamo soltanto che siamo sempre più convinti che solo con la programmazione per progetti la nostra Isola potrà avviare quel processo di crescita da tutti auspicato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus, relatore. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'ampio dibattito che ha preceduto questo atto di approvazione del programma triennale, del programma d'intervento con gli stanziamenti della legge 268 e dell'aggiornamento del piano, che ha visto impegnate molte forze politiche, diversi organismi, diversi colleghi, mi esime dal fare un lungo intervento per illustrare la relazione di accompagnamento dei tre atti di piano che sono sottoposti all'approvazione del Consiglio. Il lavoro lungo, che da vari mesi è stato fatto in diverse sedi, mi esime quindi dall'illustrare analiticamente i caratteri dei tre documenti di piano che il Consiglio si appresta ad approvare.

In questa sede, prima di passare ad illustrare alcune di quelle che io ritengo le caratteristiche salienti dei nuovi atti della programmazione, mi corre l'obbligo di ricordare ai colleghi del Consiglio, nel momento in cui si conclude il faticoso *iter* della nuova programmazione, nel momento in cui il primo passo della nuova programmazione viene fatto, l'opera e la figura dell'amico scomparso Paolo Dettori. Certamente noi avremmo voluto che nel momento di approvazione del piano triennale, nel momento di approvazione dei primi atti della legge 268 egli fosse rimasto con noi. Io credo che in tutti questi mesi, anche dopo la sua scomparsa, la sua presenza ideale e spirituale ci abbia guidato, anche quando, per esempio, nell'esaminare i diversi atti, nel guardare le diverse articolazioni,

nell'esaminare i diversi istituti, spesso, tra commissari ci domandavamo: "Ma cosa ne avrebbe pensato?" O ci chiedevamo: "Quale sarebbe stata la sua interpretazione?"

L'abbiamo avuto presente fra di noi. Questo è fondamentalmente in gran parte, anche se lui non ha partecipato materialmente alla stesura di determinati atti, il risultato è in gran parte dovuto alla sua opera e mi piace ricordarlo nel momento in cui si può dire praticamente conclusa la fase di avvio della programmazione e si può ritenere che quel faticoso processo, che noi vedevamo come difficile, complicato, difficilmente articolabile in soluzioni concrete, certamente, sarebbe stato molto più facile se noi lo avessimo avuto anche materialmente, anche personalmente tra di noi.

Questi tre atti della programmazione nuova: l'aggiornamento del piano generale di sviluppo, che discende dall'articolo 3 della legge 268; il programma triennale globale; il programma operativo di intervento, con i finanziamenti della legge 268, sono atti a lungo elaborati e discussi in diverse sedi. Va fatto perciò un doveroso riconoscimento all'attuale Presidente, onorevole Soddu, che ha il merito di aver avviato, come Assessore alla programmazione, gli atti concreti della nuova programmazione e di aver attivato istituti dei quali intuivamo l'operatività, ma dei quali non riuscivamo a vedere concretamente il comportamento e l'attività. Va dato atto al Comitato per la programmazione che, pur trovandosi di fronte a cose nuove e a fatti nuovi, si è saputo districare in alcuni casi bene, in alcuni casi per approssimazioni successive, si è saputo districare in una materia così difficile e complicata. Va dato atto e va fatto un riconoscimento particolare alla Conferenza dei poteri locali e delle forze sociali di Santa Margherita, che ha dimostrato nel primo approccio, con questo materiale, spesso difficilmente districabile e interpretabile, spesso abbastanza in evoluzione e magmatico di aver saputo cogliere i punti più importanti e più salienti. Dobbiamo riconoscere la maturazione e il progresso fatto nell'analisi dei problemi dello sviluppo regionale dai nostri sindaci. C'è veramente da rimanere favorevolmente impressionati dal come i nostri sindaci, i

nostri amministratori, i sindacalisti, si sono trovati a loro agio, immediatamente, con una materia che anche per noi presenta delle difficoltà non lievi.

Va infine fatto un doveroso riconoscimento alla attività dei Commissari della Commissione programmazione; io ho il dovere anche di chiedere scusa per il benevolo rimprovero che il collega Lippi Serra stamani mi ha rivolto: se abbiamo dovuto forzare le tappe del nostro lavoro, non abbiamo però impedito un esame approfondito, analitico, rigoroso e preciso. Nonostante abbiamo avuto tempi obiettivamente ridotti, obiettivamente scarsi, l'esame dei documenti della programmazione non è stato superficiale. Certo avremmo preferito che, per il piano triennale, per l'aggiornamento del piano e per gli interventi della legge 268 avessimo avuto il tempo che abbiamo avuto per l'esame della legge n. 33 e del quinto programma esecutivo. Probabilmente alcune sfasature, alcune discrasie, anche alcune irritazioni stilistiche del testo (che probabilmente in sede di coordinamento andrebbero eliminate) si sarebbero potute evitare.

Tuttavia non c'è stata pagina; non c'è stato argomento, non c'è stato intervento che non sia stato sottoposto ad una analisi, in qualche caso impietosa, critica, che ha portato ad un miglioramento dei testi. Vanno perciò ringraziati i Commissari per l'opera svolta in Commissione e vanno ringraziati i colleghi che in questo dibattito sono intervenuti per mettere in luce le caratteristiche più salienti dei programmi. I colleghi che sono intervenuti stamattina e questa sera con i loro interventi mi esimono dal toccare i punti che essi hanno, con molta competenza e con molta abilità, illustrato.

Il disegno che si sottopone all'approvazione dei colleghi, è un disegno completo quindi, anche se è perfezionabile, perché si tratta di un disegno non concluso. Io credo che la cosa più importante da mettere in luce sui tre atti della programmazione sia questa. E' un disegno non concluso perché non si tratta di una programmazione che si riduce ad un atto, anche formalmente ineccepibile, che una volta approvato conclude la sua vita e la sua esistenza. No! La programmazione alla quale abbiamo dato vita è soltanto

l'inizio di un metodo. E i documenti, anche se formalmente non ineccepibili, rappresentano soltanto una parte, soltanto un momento per innescare un processo che è politico. La programmazione non è fatta di volumi, non è fatta di libretti, la programmazione è un metodo, è una prassi politica; la programmazione si verifica nella prassi politica e nella prassi amministrativa.

Ma questa che sembrerebbe una affermazione astratta, nel caso concreto, non lo è, perché il processo di programmazione che si evince dagli atti, soprattutto dalla impostazione generale del programma triennale, è un processo non concluso, che si deve concludere nella prassi politica e amministrativa concreta attraverso gli atti ed i programmi.

Forse qualcheduno, come ha detto giustamente il collega Saba, potrà pensare che la programmazione che noi stiamo avviando sia in prevalenza fatta di scatole chiuse, di *empty box*, come dicono gli inglesi, ma queste scatole vuote, che presuppongono atti successivi di programmazione sono niente altro che le premesse a prassi politiche e amministrative concrete. Qualcuno si sarà meravigliato che noi abbiamo elencato gli atti di Programma successivi, ma quella elencazione, che sembra soltanto di maniera, nel senso che sembra soltanto un adempimento formale, è un atto estremamente importante, perché l'elencazione degli atti programmatici successivi, dei progetti speciali, degli atti che comportano un giudizio successivo del Consiglio sui contenuti di quelle scatole vuote, sono i fatti importanti che coinvolgeranno il Consiglio e la Giunta in questa attività di programmazione.

E' quindi, quello che noi stiamo per approvare, un disegno perfezionabile, un disegno non concluso, un disegno aperto, che aspetta il Consiglio, la Giunta, il Comitato, i Comprensori, le organizzazioni sindacali, per un lavoro molto più intenso, molto più dettagliato, molto più analitico di quello che è stato fatto finora. Tutto sommato finora si è fatto un lavoro di carattere generale, che era anche abbastanza facile. Adesso si dovrà avviare un processo di adeguamento anche tecnico. E, se c'è dubbio che ci può assalire in questo momento, è quello che probabilmente la Regione non ha né la capacità inter-

na, né la capacità di accogliere adeguati interventi esterni per elaborare questi successivi atti di programmazione. L'impegno politico perciò che scaturlisce immediatamente per la Giunta e per tutti è che questi tre atti di programmazione non debbono rimanere fermi. Non si può assolutamente ritenere che l'approvazione da parte del CIPE chiuda una pagina, sia pure importante, della programmazione. Ne apre semmai un'altra più difficile e più impegnativa.

La programmazione è un processo, è una prassi, è un metodo, non bisogna considerare che noi abbiamo chiuso una pagina, che ci siamo lasciati alle spalle la programmazione con l'approvazione, che io mi auguro il Consiglio farà questa sera, dei tre atti della programmazione. Si apre una pagina molto più importante, molto più intensa: questa è la programmazione per progetti, non quella programmazione per progetti astrattamente dichiarata nell'articolo 1 della legge 853 e che ha fatto acqua, perché quella programmazione per progetti era una pura affermazione di principio, che non coglieva cioè la necessità di trasformare in un processo di prassi politica dinamica tutta l'attività di programmazione.

Un altro fatto importante, dal punto di vista del contenuto, è l'obiettivo che è stato scelto. Nella premessa al Piano che sarà presentata come integrazione dell'aggiornamento del Piano, con un emendamento della Commissione programmazione, l'obiettivo centrale è l'assorbimento della forza lavoro. E l'aggiornamento del Piano è visto come movimento dei singoli settori in relazione all'assorbimento della forza lavoro. Il meccanismo è proprio quello: azioni programmatiche che possano determinare un assorbimento di quella forza lavoro che il processo naturale di crescita economica, un processo spontaneo di sviluppo, non è in grado di assorbire. Per questa ragione bisogna porre in esse delle azioni programmatiche. Questo è l'obiettivo centrale. Però bisogna stare attenti a non cadere negli errori di quel passato dell'attività programmatoria della Sardegna, che hanno visto dei momenti di esaltazione del metodo della programmazione e dei momenti di caduta della tensione nel perseguire il metodo della pro-

grammazione. Bisogna non cadere nell'errore del passato, che ha fatto dell'assorbimento della forza lavoro soltanto un'obiettivo scritto nei Piani e poi di fatto contraddetto nella prassi politica e nell'attività politica concreta. Possiamo dire, ben a ragione, che l'articolo 1 della legge "33" è fino ad ora stato attuato, che l'attività della programmazione permea, informa di sé tutta l'attività della Regione. Però bisogna stare attenti a che questo non sia una mera affermazione di principio, che non sia soltanto una preposizione astratta. Bisogna far sì che tutte le conseguenze siano tratte, che tutti gli atti della Regione siano, non inquadrati in una formale adesione agli atti di Piano, ma siano veramente inquadrati nella logica della programmazione.

Abbiamo osservato, anche in questi giorni, per esempio, due diversi binari: da un lato una parte dell'attività regionale che tendeva a svolgersi secondo le linee della programmazione; dall'altro lato una altra parte che la contraddiceva, anche per la mancata informazione, anche per il mancato coordinamento di diverse attività, di diversi Assessorati, di diversi organi consiliari, di diversi organismi di attuazione come enti economici o enti finanziari. Abbiamo visto due piani paralleli, un piano che è quello proprio della logica della programmazione e un piano che è quello della distorsione della logica della programmazione. Nessuno si deve offendere se noi citiamo atti e fatti che sono emersi, per esempio nella Commissione programmazione: da un lato il tentativo di inquadrare in un progetto organico la riforma dell'assetto agro-pastorale dall'altro lato una attività concreta, amministrativa dell'Assessorato all'agricoltura, che si svolgeva in una direzione contraria; da un lato, per esempio, l'attività di cogliere globalmente i programmi di settore nei vari settori agricoli e dell'altro l'approvazione concreta di programmi operativi che si svolgevano su un piano di intervento tradizionale di abbassamento di costo di attività già compiute, cioè con una tecnica di intervento assistenziale nell'agricoltura e così via. Potremmo fare tanti altri esempi a proposito di questi due tipi di piano.

Certo nei momenti di avvio, l'ha detto il

professor Dessanay stamattina, tutto è difficile e quindi si rischia anche di avere la coesistenza di due attività parallele. Però io credo che questi due piani paralleli siano destinati ad incontrarsi e a diventare un unico piano che è quello della accettazione del metodo della programmazione. Ma c'è un altro pericolo nei confronti del quale dobbiamo avere la coscienza lucida delle possibilità di fallimento. Ed è quello costituito dai limiti interni ed esterni all'attività di programmazione. Ne abbiamo parlato abbondantemente, però vale la pena di ribadirlo e di ripeterlo.

I limiti interni sono costituiti dalla struttura della Regione. Una Regione vecchia non può fare programmazione, né nuova, né vecchia. Una Regione vecchia, così come è, non può fare programmazione *"tout court"* comunque sia rivolta, comunque sia indirizzata. La Regione così come è, è incapace di fare programmazione. Condizione necessaria e indispensabile, anche se non sufficiente, per fare della programmazione è la riforma della struttura amministrativa, organizzativa, burocratica regionale. Che non è un semplice aggiustamento, un semplice imbellettamento di strutture vecchie è una riforma radicale della Regione, che passa anche attraverso la strada della drastica riduzione dei poteri dell'apparato centrale attraverso un'immagine della Regione, che si veda integrata con la nuova realtà periferica.

La Regione non è più il palazzo di Viale Trento; la Regione deve essere considerata, se vuole essere funzionale alla programmazione, come comprensori, Comuni; deve essere l'articolazione territoriale e politica del corpo politico in Sardegna. Non è più possibile pensare che la riforma della Regione passi attraverso leggi che si fanno in questo Consiglio e che riformano soltanto l'apparato centrale. La riforma della Regione per la nuova programmazione passa attraverso una ridefinizione del suo volto: la Regione, il Consiglio regionale integrato con gli organi periferici, che non sono semplici organi di partecipazione per avere un generico consenso su scelte centralistiche, ma sono il ribaltamento, il consenso che si crea prima di tutto alla base, il centro che si sposta, il centro della decisione che si sposta verso il corpo sociale, verso il corpo politico decentrato e che trova nella struttura

burocratica soltanto ed esclusivamente il momento finale di sintesi della Regione più articolata. Ecco perché è necessario che gli organi della programmazione periferica: i Comprensori e i Comuni, con la maturità che hanno dimostrato i nostri amministratori alla Conferenza di Santa Margherita siano posti in condizione di esercitare il loro ruolo e di dare il loro contributo.

Ma poi ci sono i limiti esterni. Sono quelli che dipendono dalla partecipazione alla politica nazionale, che si svolge in due direzioni. Partecipazione alla politica di ripresa della produzione nazionale e partecipazione alla politica meridionalista. Ci sono due adempimenti importanti che dopo le elezioni politiche del 20 di giugno, di questo avvenimento esterno al Consiglio regionale, che tuttavia non ha impedito alle forze politiche presenti in quest'Aula di continuare in un processo faticoso di aggiustamento dei propri modi di essere e di operare all'interno della Regione, e i provvedimenti che stiamo approvando ora sono la testimonianza. Ci sono due direzioni nelle quali si deve svolgere l'attività della Regione. Una prima direzione è quella del contributo alla elaborazione di una politica nazionale di ripresa economica che ci veda coinvolti in prima persona.

La norma di legge "33" la quale dice che "la Regione partecipa come soggetto primario alle scelte della politica economica nazionale", deve essere riempita di contenuti. La Regione sarda, il Consiglio regionale deve far sentire la sua voce sulle scelte della politica nazionale, della politica di ripresa; deve dare il suo contributo alla elaborazione di una linea che possa fare uscire il nostro Paese dal buio tunnel della crisi economica che le difficoltà politiche tendono ad accentuare. Quindi la politica di ripresa nazionale come momento di meditazione, come momento di partecipazione del Consiglio regionale sardo che ha sperimentato in prima persona i condizionamenti di una situazione di crisi rispetto alla politica di sviluppo. Partecipazione in secondo luogo alla elaborazione della politica meridionalistica.

Certamente le impostazioni del nuovo provvedimento sull'intervento straordinario del Mezzogiorno non sono quelle che noi avremmo au-

spicato. Però rappresentano pur sempre un avvio importante di partecipazione delle Regioni meridionali al processo di elaborazione della strategia di sviluppo nel Mezzogiorno. Noi avremmo voluto che, una volta che si era imboccata la strada della regionalizzazione dello Stato, si dovesse affermare, anche nelle articolazioni pratiche, il principio costituzionale e politico che le Regioni sono solo strumento ordinario dell'intervento straordinario. Avremmo preferito un taglio netto rispetto alla politica del passato, un taglio netto rispetto alla politica centralizzata della Cassa per il Mezzogiorno, perché il principio che le Regioni costituiscono lo strumento ordinario dell'intervento straordinario non è soltanto una affermazione costituzionale ma è una esigenza politica che nasce dalla lezione del passato. Proprio la lezione del passato ci dice che se si fossero affidate alle Regioni le competenze in materia di intervento straordinario, probabilmente avremmo avuto meno spreco di risorse e avremmo avuto dei processi di sviluppo meno distorti.

Tuttavia, nonostante questi limiti, riteniamo che la nuova legge sul Mezzogiorno rappresenti un momento importante di passaggio verso una articolazione regionalista dello Stato anche nella capacità decisionale in materia di intervento straordinario. Se c'è una Regione che non conta nulla né rispetto alla politica economica nazionale, né rispetto alla politica economica dell'intervento nel Mezzogiorno, non si può fare programmazione, né nuova, né vecchia, quindi i limiti interni ed esterni della nostra programmazione sono costituiti dalla nostra capacità, e di aggiornare l'azione della Regione, e di partecipare all'azione dello Stato in materia di ripresa nazionale e in materia di intervento nel Mezzogiorno.

Però anche qui bisogna stare attenti. Se è scontato, se si può ipotizzare che nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, le Regioni avranno un ruolo, è molto meno ipotizzabile e molto più problematico il ruolo delle Regioni nell'opera di ripresa nazionale. Diciamoci la verità! Dopo il 20 di giugno il tema centrale sarà quello della capacità delle forze politiche di trovare una linea di ripresa nazionale. E il

Consiglio regionale sardo non deve essere tagliato fuori da questo.

Il Consiglio regionale sardo, che ha fatto lo sforzo di elaborare gli istituti della nuova programmazione, deve dare un contributo di esperienza, di analisi e di capacità anche alla elaborazione di una linea nazionale. Già si annunciano, dopo le affermazioni contenute nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, già si annunciano delle prese di posizione delle forze politiche rispetto ai grandi temi della ripresa, che, tenuti in ombra per ora dalla polemica e dal dibattito pre-elettorale, riemergeranno inevitabilmente alla conclusione delle elezioni e saranno l'oggetto delle decisioni più importanti. Ebbene, in quella sede noi dobbiamo prepararci ad essere presenti, noi dobbiamo prepararci a dire la nostra parole ed a interloquire operativamente su questi fatti.

E infine c'è un limite che è quello di carattere più generale, che è il limite costituito dai soggetti che partecipano alla programmazione; una programmazione nuova, veramente efficace non si fa se tutti i soggetti che sono preposti a compiere azioni programmatiche, se tutti i soggetti che sono in qualche modo titolari di prerogative rispetto al pluralismo istituzionale concepito nella legge 33 sulla programmazione non sono in condizioni di farlo. I soggetti certamente sono fortemente limitati e da capacità tecniche, e da capacità informative e da capacità operative. Il collega Saba poco fa ha messo in luce un aspetto estremamente importante, quello dei limiti soggettivi dello stesso Consiglio regionale.

Il Consiglio regionale ha dei forti limiti soggettivi, rispetto alla capacità di programmazione ma con esso, ne hanno la Giunta, il Comitato, i Comprensori; ne hanno i Comuni, ne hanno gli enti operativi, ne hanno gli stessi soggetti personali che in qualche modo sono chiamati a dare il loro contributo alla programmazione. Una delle opere più importanti e preliminari direi, rispetto all'avvio del processo di programmazione è la rimozione di questi limiti. Il Consiglio, la Giunta, il Comitato, gli Enti operativi, i singoli soggetti devono essere posti in condizioni di operare soggettivamente, in piena coerenza con i propri

obiettivi, altrimenti dovremo verificare dei fallimenti nella efficacia delle soluzioni che abbiamo prospettato nei documenti di piano. Quest'opera comporta il fatto che questo Consiglio regionale sia, non l'attore primario, non il protagonista della politica di programmazione, ma soltanto un momento di sintesi e un momento di ribaltamento di questa sintesi, verso le strutture degli altri soggetti. Questo Consiglio regionale non può esaurire l'attività e l'azione della programmazione in sé stesso, nel chiuso di quest'Aula, ma deve trasferire questa problematica verso il corpo sociale, verso il corpo politico, nei confronti dell'intera Sardegna.

Le premesse certamente ci sono. Se per caso non lo facessimo, la responsabilità sarà esclusivamente nostra, perché finora abbiamo notato una rispondenza importante nel corpo sociale. A mio parere, più che la perfezione formale dei documenti, l'acutezza di questo dibattito, l'unica garanzia del successo del piano è proprio il fatto che tutto il corpo sociale, che tutto il corpo politico della Sardegna, con l'azione di sintesi e di stimolo del Consiglio regionale, sarà il nuovo protagonista, il soggetto primario dell'azione della programmazione. Questa è l'unica garanzia, questa è l'unica sicurezza del successo del piano.

Se noi dovessimo essere un elemento frenante che, anziché ampliare e amplificare la problematica della programmazione, la limita e la restringe ad un dibattito tra forze politiche presenti in quest'Aula senza trasferirla al corpo sociale, faremmo un'opera che renderebbe largamente inefficaci anche quegli obiettivi indicati nei tre atti formali di programmazione, che dobbiamo approvare oggi, e negli atti formali di programmazione (progetti speciali, atti programmatici, bilancio pluriennale) che approveremo in un prossimo futuro, e che dobbiamo porre in essere, non soltanto perché rendano soddisfatti noi del lavoro che abbiamo compiuto, ma perché siano a disposizione dell'intera collettività della nostra Regione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato sul programma che stiamo discutendo, ha messo in luce la fondamentale convergenza delle forze politiche e anche di tutte le forze che sono state coinvolte nella sua elaborazione e successivamente nella consultazione, convergenza che facilita il compito di rispondere qui, stasera, alle varie osservazioni che sono venute dai diversi colleghi intervenuti.

Ritengo che sia giusto qui ribadire comunque un giudizio, che io ho già avuto modo di esprimere nella conferenza di Santa Margherita, sul lavoro svolto dal Comitato per la programmazione. So bene che esistono intorno a questo organismo, così nuovo e diverso rispetto alla tradizionale struttura della Regione, giudizi non tutti univoci, però credo che, per un fatto così innovativo come questo, l'esperienza che si è realizzata sia da considerare positiva. Credo che il Comitato non abbia turbato — ancor meno stravolto — la struttura istituzionale della Regione, i rapporti tra i vari organismi di essa e la divisione e separazione dei poteri e delle responsabilità, ma si sia collocato giustamente in una posizione di organismo di collaborazione sia nei confronti dell'esecutivo che nei confronti del Consiglio. Io quindi ritengo giusto, come ha fatto del resto il collega Carrus, relatore della Commissione, di esprimere nuovamente questo apprezzamento per il lavoro che è stato svolto dal Comitato e, insieme all'apprezzamento per il lavoro del Comitato, un apprezzamento per la Commissione non formale.

Io, nel presentare questa Giunta, dissi che le ragioni che avevano portato alla assunzione da parte mia dell'interim dell'Assessorato alla programmazione risiedevano nel fatto che desideravamo non mettere in crisi in questo momento l'efficienza della Commissione e la possibilità che la Commissione svolgesse in tempi molto rapidi il suo lavoro. Ringrazio in particolare di questo l'amico Carrus per il contributo particolare che egli ha portato in questo lavoro. Ma credo che debba essere dato atto a tutte le forze politiche presenti in Consiglio di questa larga convergenza e di questa responsabilità manifestata in questa occasione.

Io non condivido il giudizio del collega Lippi in ordine alla fretteolosità, alla superficialità e alla confusione che, secondo lui, ha governato questi momenti di esame e di approvazione del triennale. Credo invece che sia stata una discussione molto attenta, che non ha trascurato di mettere in luce le carenze che il testo da noi presentato offriva e che ha cercato anche di trovare delle soluzioni più adeguate, più corrette alle proposte che venivano presentate. Quindi nessuna fretta, nessuna superficialità, ma una chiara assunzione di responsabilità in ordine ai tempi. Credo che in questi sei mesi di lavoro che abbiamo impiegato per dar vita agli atti della programmazione, si siano fatti grandi passi avanti, passi avanti organici, responsabili, approfonditi.

Con il triennale si chiude una fase (come è stato rilevato da più parti: dal collega Saba, dal collega Sechi, dallo stesso Carrus, per non dire del discorso del presidente Dessanay) e se ne apre un'altra. Non sappiamo neppure se la fase che si apre sia più semplice o più complessa; probabilmente ha ragione chi ritiene che la fase nuova che si apre alla Regione sia una fase più impegnativa e più complessa.

Dobbiamo uscire dalla definizione di atti formali di programmazione, per gestire questi strumenti, gestirli in un discorso complessivo, organico che affronti tutta la realtà sociale, politica ed economica della Sardegna, la sua realtà istituzionale. Sarà certamente un lavoro che caratterizzerà la seconda parte di questa legislatura.

E' stato detto anche, a proposito dell'intesa, da parte dell'opposizione di sinistra che essa è stata rispettata più per la parte relativa al programma e alla programmazione che per la parte relativa alle istituzioni, alla riforma della Regione. Probabilmente questo è vero, ma credo che fosse quasi inevitabile in questo primo tempo dell'impegno politico, guardare con più attenzione e con più impegno all'attuazione pratica della legge 33 che, io ho detto altre volte, si deve considerare come legge costituyente di un nuovo tessuto nuovi rapporti, nuovi istituti anche giuridici e politici nella nostra Regione e che oggi si apre, dopo questo primo impegno più urgente degli altri, un terreno di impegno forse an-

che più importante e più serio.

Abbiamo davanti tutti i problemi, noi non li sottovalutiamo per niente: da quelli che sono stati richiamati anche stasera relativi ai rapporti tra Consiglio ed esecutivo e, all'interno di questi, il problema del Comitato per la programmazione; dal modo, dai metodi e dalle forme con le quali si devono gestire poi gli atti pratici successivi, i progetti, diciamo l'attuazione del programma, ai rapporti che si instaurano tra gli istituti fondamentali. Si tratta di un lavoro di approfondimento che abbiamo già iniziato, di una riflessione comune che, nelle sedi proprie del Consiglio di Presidenza del Consiglio regionale, e della Conferenza dei capigruppo è stata avviata e attende di essere formalizzata in atti regolamentari che diano, anche al Consiglio, dei modi, delle forme, dei tempi diversi, congrui, rispetto alla programmazione che stiamo per avviare. Così come è evidente che essi impongono urgentemente, come è stato detto, provvedimenti per la riforma della struttura tecnico-burocratica della Regione.

Io mi permetto di sollecitare, come ho fatto già direttamente al presidente della prima Commissione, l'esame del disegno di legge sulla riorganizzazione, sul riordinamento della struttura amministrativa della Regione, della struttura giuridica e organizzativa del personale. Ritengo fondamentale cercare di rendere coerente la struttura tecnica amministrativa della Regione con la struttura operativa e programmatica che noi stiamo avviando oggi. Certamente tutti quanti sappiamo che questa coerenza attualmente non c'è; che la Regione senta, che la struttura operativa interna della Regione fa fatica persino ad elaborare programmi di attuazione degli stanziamenti di bilancio, per i quali noi ci siamo impegnati, per i quali abbiamo qualche difficoltà. Immaginiamoci quante difficoltà emergeranno nel futuro rispetto a questi gravi e impegnativi compiti che nascono da una programmazione estesa e applicata a tutta l'attività della Regione. E' quindi una riforma urgente.

Probabilmente il testo che il Consiglio deve esaminare non corrisponde compiutamente a queste nuove esigenze; esso è nato a cavallo, diciamo: pensato prima della 33, anche se appro-

vato dopo; probabilmente risente di questa incertezza normativa di fondo rispetto agli istituti giuridici fondamentali che la 33 ha messo in essere. Tuttavia crediamo che la Commissione possa incominciare questo esame e dar vita ad una legge che sia adeguata alle esigenze nuove della nostra Amministrazione regionale.

Abbiamo avviato — crediamo che si concluderà rapidamente — l'*iter* di costituzione degli enti comprensoriali; abbiamo mandato una circolare, con cui abbiamo sollecitato i comuni ad eleggere i rappresentanti; abbiamo assicurato che daremo l'assistenza per le sedute iniziali insediative; riteniamo che anche se questo *iter* in parte sarà turbato in qualche modo dal fatto elettorale (perché la scadenza che abbiamo individuato coincide esattamente col giorno delle elezioni), anche se può darsi che ci sia qualche leggero ritardo, entro giugno la fase di insediamento degli organismi comprensoriali possa essere conclusa. E' un enorme passo avanti.

Non ci nascondiamo tuttavia, anche per questo aspetto, le gravi incertezze e le preoccupazioni che esistono in ordine al funzionamento pratico degli enti comprensoriali. Sappiamo la labilità della loro natura, che è stata indotta dalla impugnativa del Governo e privata della personalità giuridica, sappiamo che dovremmo affinare questo ente comprensoriale e cercare di chiarire meglio e di collocarlo meglio all'interno della struttura istituzionale, tuttavia come fatto iniziale noi lo riteniamo largamente positivo. Nell'esperienza iniziale noi vedremo anche delle lacune e cercheremo di correggerle, così come cercheremo di superare quelle che del resto, come avevamo detto a suo tempo, si sono dimostrate questioni non essenziali rispetto al dissenso che da qualche parte emerse intorno alla delimitazione dei comprensori. Anche questo si vedrà nel tempo, nei primi mesi di esperienza.

Noi dobbiamo affrontare insieme a questo problema dei comprensori, anche il problema delle deleghe della Regione rispetto ad essi. Certamente, bisogna dire oggi che una delle prime questioni da affrontare subito, come dice anche la Commissione, è quella dell'individuazione di tutte le competenze e le attribuzioni che la

Regione può delegare ad altri. Credo che non si debba pensare di delegarle alle Amministrazioni comunali come tali, perché esse sono già oberate di compiti che spesso non riescono ad assolvere compiutamente; spesso non hanno neanche i mezzi dallo Stato. Dobbiamo cercare di delegare il massimo possibile proprio agli organismi comprensoriali, cercando di ricondurre la Regione, come è stato detto così chiaramente dal collega Saba, sempre più a ente di governo, di coordinamento e di alta amministrazione, senza perderci nella esecutività pratica di molte questioni che possono essere assolte da altri.

C'è poi il problema di assicurare a questo nuovo disegno istituzionale e politico, come abbiamo detto anche qui altre volte, una più larga e responsabile e consapevole partecipazione dei cittadini. Noi abbiamo collegato questo disegno a quello della formazione, costituzione e insediamento di alcuni organismi di democrazia partecipativa, come si dice oggi. Dobbiamo costituire i distretti scolastici, e porremo mano rapidamente, comunque sia (questa Giunta o un'altra, non ha molta importanza a questo proposito), anche alla costituzione degli organismi di partecipazione in materia sanitaria, in materia assistenziale e probabilmente anche in altri campi dove è necessario associare alla politica di programmazione direttamente le forze sociali, le popolazioni, le strutture associative di base.

Crediamo che questo disegno complessivo che noi abbiamo delineato è da considerare, come è stato detto, un processo in atto, un movimento, un largo movimento popolare che accompagna il corso del cambiamento della nostra Regione e che realizza, come mi pare abbia benissimo detto Dessanay e come ha detto anche il collega Sechi, una correlazione, una partecipazione tra centro e periferia. Il processo che si avvia sarà un processo difficile, ma certamente è caratterizzato da questa compenetrazione dei vari livelli.

Ho detto a Santa Margherita una cosa della quale sono profondamente convinto: di fronte a coloro che ritenevano doversi individuare nel comprensorio un ente con competenze molto delimitate e definite, a cui affidare anche precise risorse finanziarie già prefissate percentualmente

nei programmi, ho osservato che in questo modo avremmo fatto un errore grave; avremmo condotto i comprensori ad essere elementi autarchici e non invece soggetti attivi di questa più larga programmazione regionale; e, attraverso la più larga programmazione regionale, soggetti attivi partecipanti alle decisioni nazionali, che è il momento, giustamente richiamato anche stasera, al quale noi dobbiamo guardare.

Abbiamo fatto presente con chiarezza nel programma che è caduta l'illusione di rinchiuderci in Sardegna, all'interno delle nostre risorse, dei nostri mezzi, delle nostre limitate possibilità ed è sempre più emersa la consapevolezza che i nostri problemi sono intimamente collegati ai problemi dello Stato e che noi dobbiamo, perché i nostri problemi si risolvano, perché la questione sarda venga definitivamente risolta, partecipare più compiutamente al governo del Paese, alle scelte nazionali, a quelle che riguardano la Cassa per il Mezzogiorno, e alla politica generale dello Stato. Abbiamo cioè da fare questo ulteriore passo innanzi, dobbiamo di nuovo tornare a guardare a questo collegamento dei rapporti Stato-Regione affinché sia un collegamento più puntuale, più attento, più efficace, rispetto all'esperienza degli ultimi anni. Dobbiamo riconoscerle che in questi ultimi anni c'è stato un allentamento del quadro dei rapporti Stato-Regione. La Regione ha ritenuto di ripiegarsi quasi su sé stessa in una esperienza importante, ma abbastanza limitata.

Negli ultimi anni noi abbiamo guardato più a certi fatti sociali emergenti nell'Isola, a certi bisogni molto importanti, ma direi collocati in un quadro limitato alla Sardegna, invece di porre con maggiore forza e attenzione sempre il rapporto del nostro collegamento con la politica nazionale, della rivendicazione costante di una larga azione di solidarietà del Paese nei nostri confronti e di una presa di coscienza che la Regione può influire, ove sia capace di mobilitazione e di consapevolezza, può influire anche sulle grandi decisioni nazionali. Rimettere in sesto questo rapporto, rimettere in modo efficace, in modo giusto questo rapporto, significa dare un altro contributo importante all'avvio della nuova programmazione. E credo che questo

abbiamo cominciato a farlo già in queste prime battute che riguardano l'attuazione della "legge Cassa"; abbiamo già intrapreso un'azione di collegamento con le altre regioni del Mezzogiorno, abbiamo iniziato cioè un'azione che cerca di fare uscire la Sardegna dall'isolamento, di collegarla al più grande movimento rivendicazionista meridionale e di far contare sempre di più la Regione sarda insieme alle altre regioni del Mezzogiorno nelle grandi decisioni della Cassa.

Abbiamo chiesto al Ministro Andreotti, che oggi è anche Ministro per il Mezzogiorno e al suo sottosegretario, che tra l'altro è un sottosegretario sardo, di considerare queste esigenze regionali, non soltanto nel quadro normativo previsto dalla legge, ma di allargare questo quadro anche per quanto riguarda gli strumenti attuativi della legge Cassa, la Finanziaria Meridionale, lo IASM, il FORMEZ tutti gli altri strumenti per i quali il Governo ha avuto la delega al riordinamento e che riteniamo debbano essere riordinati nel senso di farli aderire più puntualmente alle esigenze delle Regioni. Del resto questi strumenti hanno un valore se sono collegati con il movimento delle Regioni. Crediamo che il FORMEZ, lo IASM, questi strumenti di assistenza e di formazione anche culturale, possono trovare nelle Regioni la sede più naturale e nelle peculiarità regionali la vera attuazione, così come del resto credo che la grande Finanziaria Meridionale, se non si collega con i programmi delle regioni, organicamente con questi programmi, se non diventa strumento di attuazione di essi, potrebbe essere persino un elemento di disturbo in questo quadro organico che noi abbiamo.

Abbiamo chiesto che vengano rispettati questi orientamenti, che venga dato alle regioni in sede nazionale, in quel Comitato delle regioni che riunisce tre rappresentanti di ciascuna di esse; abbiamo chiesto che venga data alle regioni una struttura tecnica adeguata alle funzioni che il Comitato deve svolgere e che non sono rivolte al controllo dei programmi di cassa (funzione pur essa importante, visto il mistero che circonda questi programmi, che li circonda ancora oggi: il Ministro si è impegnato a darci delle comunicazioni ma non sappiamo esattamente

neppure quali sono i programmi che la legge dice essere stati approvati dal Ministro entro il 6 marzo) soprattutto a controllare anche la coerenza di tutte la legislazione che il Parlamento va esaminando e varando e che il Governo presenta e tutte le attività, anche amministrative ed economiche, di investimenti nel Paese; controllare questa coerenza con le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno.

E' evidente che questa funzione del Comitato interregionale può essere svolta adeguatamente ed efficacemente soltanto se a Roma esiste un ufficio adeguato, una segreteria tecnica adeguata alla grande funzione che il Comitato deve svolgere. Riteniamo che questa segreteria debba essere approntata subito, che possa mettersi al lavoro questo Comitato in modo che si cominci un processo di ulteriore avanzamento delle istanze meridionali rispetto al contesto generale del Paese. Sappiamo che deve essere messa in moto un'azione di risanamento, di riconversione della nostra economia. Sappiamo i pericoli che ci sono per il Mezzogiorno, che una grossa parte delle risorse economiche e finanziarie del nostro Paese venga trainata per il risanamento delle strutture produttive del Nord; sappiamo che noi dobbiamo guardare con attenzione a tutti i fatti fondamentali della nostra economia e che quindi occorre che questo processo avanzi, che questo processo continui, che questo collegamento diventi sempre più penetrante e più forte. Ma con lo Stato io credo occorrerà ancora scavare per vedere in quale modo il processo di regionalizzazione debba continuare correttamente, perché non è corretto che lo Stato ritenga di avviare, di attuare questo processo, soltanto scaricando, — perché la parola esatta è questa — soltanto scaricando sulle Regioni le questioni più calde, le questioni più scottanti. Noi non siamo convinti che il processo di regionalizzazione dello Stato debba passare attraverso l'assorbimento, l'assunzione da parte delle Regioni delle varie "Gioventù italiane", "ONMI" eccetera, come sta avvenendo in questo periodo. Noi vogliamo trattare i fatti fondamentali dei trasferimenti, delle competenze e riteniamo che non è diritto di nessuno, neppure del Governo e del Parlamento soffocare con queste cose la

possibilità delle Regioni di essere e di rimanere un fatto politico fondamentale, per farle quasi diventare strumento di gestione, di servizi antiquati che funzionano male e che noi non siamo neanche in grado di decidere.

Quindi una presenza costante, politica, una presenza anche operativa che, raccordata con gli orientamenti programmatici generali, con il nostro programma, con il nostro bilancio pluriennale, quando lo avremo definitivamente approvato, riesca a camminare non soltanto in Sardegna, ma anche con tutti gli altri fatti esterni alla Sardegna, in coerenza con le linee fondamentali che noi ci siamo dati. Ma occorre anche guardare, perché queste cose si realizzino, ai rapporti politici che sono stati alla base di questo processo in Sardegna.

Abbiamo assunto un impegno che io credo stiamo mantenendo, come dimostrano anche le riunioni di questi giorni, un impegno a non trascurare, a non mettere in secondo piano le questioni concrete, i grandi problemi della Sardegna, di fronte ai, grandi anch'essi, problemi che le elezioni hanno portato anche da noi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue SODDU). Noi crediamo tutti di aver mantenuto (almeno così mi sembra di poter dire) questo impegno a non trascendere nella campagna elettorale, a non eludere i grandi problemi del momento, cercare anzi di portare l'attenzione del popolo sardo, approfittando di questa grande mobilitazione che sono le elezioni, intorno ai punti centrali dei problemi politici, economici e sociali della nostra Isola. Sappiamo bene quanto questo sia, per noi in particolare, difficile in questo momento, quando sembra emergere una contrapposizione radicale tra una e un'altra parte politica, e tuttavia la nostra esperienza, per quanto essa sia probabilmente ancora debole e incerta e anche breve, credo in Sardegna stia dando occasione e sia essa stessa utile a fare in modo che la campagna elettorale sia una campagna elettorale più ragionata, più aperta, più concreta di quanto forse non stia avvenendo in altre parti d'Italia.

Riteniamo che questo sia un risultato posi-

tivo, quello cioè di portare l'attenzione da parte di tutte le forze politiche sulle questioni di fondo, senza rompere il tessuto dei rapporti che si sono instaurati, anche se noi non vogliamo eludere il problema delle divergenze profonde che esistono ancora e che ancora permangono tra le diverse forze politiche. Tuttavia lo sforzo che si è fatto, l'intesa che si è realizzata e che si è riusciti a mantenere, anche di fronte alle grandi tensioni del momento elettorale, la stessa approvazione del programma, che riusciamo a mandare avanti, lo stesso clima che domina quest'anno i lavori del Consiglio dimostra la positività dei rapporti che si sono instaurati in Sardegna.

E' stato richiesto dal Partito comunista un ulteriore progresso in questa direzione. Noi abbiamo già detto, la Giunta ha già detto, all'atto della sua presentazione, che essa è una continuazione politica della formula precedente e che tutti questi problemi saranno visti e saranno affrontati dopo le elezioni, quando i partiti lo riterranno dopo le elezioni, quando i partiti lo che avremo esaurito il programma di lavoro che ci siamo dati. E ritengo che questo punto sia da sottolineare proprio perché esso rappresenta un contributo importante che il Consiglio regionale sta dando alla politica generale in Sardegna. Ma non vorrei neppure trascurare un'altra parte della nostra presenza e delle novità che abbiamo introdotto in Sardegna.

Riteniamo che, insieme ai problemi dei rapporti politici, debba essere messo in luce il quadro dei nuovi più aperti e più organici rapporti che in Sardegna si sono instaurati tra forze politiche, tra istituti rappresentativi e forze sociali, sindacali, imprenditoriali, di categoria. E' un nuovo processo che si è avviato, di collaborazione, di confronto, si intesa che, direi, raccorda, rafforza il processo avviato. Noi faremmo un grave errore, le forze politiche, il governo regionale, il Consiglio regionale farebbero un grave errore ad isolarsi da questo più vasto movimento sociale che si è avviato in Sardegna attraverso le grandi trasformazioni economiche, sociali, culturali avvenute in questi anni. L'abbiamo rilevato altre volte: la Sardegna è profondamente mutata; sono emerse nuove forze, nuove componen-

ti, i nuovi protagonisti del movimento; con questi protagonisti, con queste forze occorre che il Consiglio si misuri, che esso si ricolleghi, che le forze politiche facciano anche i conti con queste nuove realtà. Ed è emerso, come è stato sottolineato a Santa Margherita, un nuovo quadro culturale che forse noi non abbiamo sufficientemente valutato, ma che credo nel programma sia già in qualche misura affrontato, ma che richiede un ulteriore sforzo di collegamento.

Noi sappiamo che esiste in Sardegna un nuovo fermento che forse non è ancora un vero e proprio processo organico di nuova cultura, ma che certamente, in mezzo alle inquietudini, ai tentennamenti, anche agli sviamenti gravi che si sono verificati, che si verificano, ai velleitarismi politici che esso ha avviato, tuttavia rappresenta un grande movimento a cui noi dobbiamo guardare, che dobbiamo esaminare con attenzione, che dobbiamo apprezzare per raccoglierne i grandi spunti positivi, perché la Regione sia di nuovo collegata al movimento culturale, perché non sia avulsa dall'elaborazione di un retroterra culturale essenziale, se vogliamo che questa nostra elaborazione non sia astratta, verticistica, una elaborazione magari che non corrisponde al momento che invece hanno realizzato e raggiunto le forze di punta del mutamento e del cambiamento. Con queste forze, in questo quadro politico, sociale e culturale, si colloca il nuovo piano di rinascita, si colloca la nuova programmazione.

Noi ci auguriamo che il processo continui, che non venga interrotto, che le elezioni non rappresentino una rottura con questo nostro passato, con questa nostra vicenda, anche attuale, ma che esse rappresentino un rafforzamento di questo processo. Qualcuno può interpretare questo augurio secondo il proprio punto di vista, del resto non sono mancati differenti atteggiamenti e differenti valutazioni rispetto a chi questo processo vuole sviluppare; al come esso può essere rafforzato o indebolito; a quale risultato elettorale attribuire maggiore efficacia rispetto al rafforzamento di questo processo. Noi crediamo che questa comunque non sia una valutazione che deve fare la Giunta regionale: ognuno combatterà dalla parte che ha scelto, e combat-

terà sinceramente perché il processo non si interrompa ma si rafforzi. Così faremo anche noi, una volta concluso questo ciclo di programma, che si chiude con molta positività, questa tornata estremamente importante per la vita politica della Regione. Speriamo di ritrovarci dopo il 20 di giugno in un clima che sia anch'esso capace di far continuare il processo, di non interromperlo, ma di rafforzarlo e di rinvigorirlo.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene opportuno sospendere la seduta per una mezz'ora per consentire le operazioni di fotocopiatura e di distribuzione degli emendamenti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 40, viene ripresa alle ore 20 e 35).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, in attesa che i colleghi possano vedere gli emendamenti sul triennale, chiedo l'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 233: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale di acquistare il complesso denominato villaggio San Camillo in Sassari".

PRESIDENTE. Poiché nessuno di oppone, l'argomento s'intende inserito all'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
"Autorizzazione all'Amministrazione regionale ad acquistare il complesso denominato "Villaggio San Camillo" in Sassari". (233)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale ad acquistare il complesso denominato "Villaggio San Camillo", relatore l'onorevole Saba.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare dichia-

ro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

SABA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Anche la Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad acquistare il complesso assistenziale denominato Villaggio San Camillo in Sassari con tutte le sue pertinenze e attrezzature anche non connesse con l'attività assistenziale in atto.

Il prezzo di detto complesso sarà determinato sulla base di apposita perizia dell'ufficio tecnico erariale, fatto salvo quanto disposto dal successivo articolo 2.

Dal valore determinato con la perizia di cui al comma precedente dovranno essere dedotti i contributi per spese di investimento erogati, per il complesso stesso, dalle Amministrazioni dello Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Amministrazione regionale, compresi quelli erogati ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

La spesa per l'acquisto del complesso non potrà comunque superare l'importo di L. 5.000.000.000 da erogarsi in quattro annualità, senza interessi, nei limiti degli stanziamenti previsti dal successivo articolo 4.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 3

Il complesso di cui all'articolo 1 sarà destinato alla assistenza e cura dell'infanzia e degli anziani, a centro per la istruzione professionale o ad altri servizi di competenza della Regione e potrà essere gestito, o nei limiti previsti dalle leggi vigenti, direttamente dall'Amministrazione regionale o tramite concessione ad Enti Locali o Pubbliche Istituzioni o loro consorzi.

Fino alla determinazione da parte della Regione della utilizzazione degli immobili e della loro gestione ai sensi del comma precedente, l'Amministrazione regionale potrà concedere gli stessi anche ad Istituzioni private di assistenza e beneficenza, purchè non aventi scopo di lucro, e loro consorzi, per le medesime finalità indicate dal comma precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

Alla spesa massima autorizzata col precedente articolo 2 si provvede per lire 1.500.000.000 in ciascuno degli esercizi 1976, 1977 e 1978 e per lire 500.000.000 nell'esercizio 1979.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 5

Lo stanziamento del capitolo 10401 dello stato di previsione della entrata del bilancio della Regione per l'esercizio 1976 "Imposta sul consumo dei tabacchi (art. 8, L.C. 26 febbraio 1948, n. 3 e art. 37, del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250)" è incrementato di lire 1.500.000.000.

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1976 è istituito il Capitolo 21104 denominato "Spese per l'acquisto del complesso assistenziale denominato Villaggio San Camillo in Sassari", con lo stanziamento di lire 1.500.000.000.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al Capitolo 21104 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1976 ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi per gli importi di cui al precedente articolo 4, ai quali si farà fronte mediante l'incremento dell'imposta sul consumo dei tabacchi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 6

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale ad acquistare il complesso denominato "Villaggio San Camillo" in Sassari".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	55
maggioranza	28
favorevoli	50
contrari	5
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Biggio - Borio - Cardia - Carrus - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Severino - Francesconi - Frau - Giagu De Martini - Gianoglio - Isola - Lippi - Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Mela -

Melis Antonio - Melis Egidia - Melis Tullio - Monni Pietro - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Nuvoli - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Tronci - Usai - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Continuazione della discussione del "Piano di sviluppo economico e sociale 1976-'78".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del "Piano di sviluppo economico e sociale 1976-'78".

Metto in votazione il passaggio all'esame delle singole parti che compongono il documento.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del documento denominato "Aggiornamento del Piano di sviluppo ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1974, n. 268".

MADDALON, *Segretario*:

"AGGIORNAMENTO DEL PIANO DI SVILUPPO AI SENSI DELL'ART. 3 DELLA LEGGE 24 GIUGNO 1974, N. 268"

1. Il presente programma enuclea un sistema coordinato e organico di politiche e di obiettivi che si intendono realizzare nel medio periodo, in conformità alle finalità e alle direttrici di sviluppo delineate nel Piano generale.

Il programma, anche se parziale in alcune puntualizzazioni quantitative e indicazioni di politiche data l'incertezza del quadro nazionale e l'obiettivo assenza di chiare prospettive dell'economia nazionale, costituisce la base conoscitiva e di orientamento programmatico per l'attività della Regione nell'immediato futuro.

Nel quadro di riferimento si tiene infatti conto di: azioni e comportamenti assunti in varie sedi decisionali nel recente passato, che pro-

iettano i loro effetti nel periodo di attuazione del programma; prescrizioni e vincoli, di cui necessariamente si deve tener conto per raccordare in modo organico gli interventi derivanti dall'attuale legislazione regionale e nazionale, che imprime alla spesa pubblica un elevato grado di rigidità; iniziative di spesa non ancora compiutamente definite; condizionamenti istituzionali e produttivi, spesso tra loro concorrenti e/o alternativi, che ostacolano l'efficienza dell'intero sistema regionale.

Il programma, nella sua parte generale, tiene conto delle fonti di finanziamento di diversa provenienza di cui è certo o probabile l'afflusso in Sardegna nel prossimo triennio: compito della azione programmata della Regione sarà quello di riportare l'insieme delle diverse politiche entro la logica unitaria del Programma e cioè di coordinare gli interventi, integrando e modificando le politiche non rispondenti alle esigenze dello sviluppo regionale, operando la ricomposizione e la riorganizzazione per obiettivi della spesa pubblica, soprattutto nell'ambito delle materie e competenze che più attengono alla sfera di potere della Regione e che comunque sono governabili in modo diretto dall'Amministrazione regionale.

Questa prospettiva presuppone la presenza di una Amministrazione regionale particolarmente efficiente nell'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento, in grado di influire nelle scelte che andranno operando nell'Isola gli altri centri di potere, pubblici e privati, e della funzione di programmazione, resa stabile e continua dall'adozione dello schema di bilancio pluriennale.

Questo, infatti, dovrà essere gestito non più attraverso la frammentarietà degli interventi o le iniziative non collegate con il quadro finanziario, ma mediante la predisposizione di programmi pluriennali che indichino le scelte, le priorità e gli obiettivi dell'intervento pubblico.

2. Il quadro nazionale entro cui il sistema regionale si dovrà muovere nell'immediato futuro si presenta estremamente problematico e in condizioni operative più difficili di quanto non sia stato nel passato. Ciò non tanto per la più debole presenza di una linea programmatica,

quanto soprattutto per l'attenuarsi, fino a livelli di stagnazione e regresso, del ritmo di accrescimento dell'economia nazionale e in particolare nelle sue componenti strategiche: l'accumulazione di capitale e l'occupazione.

La caduta nei livelli di formazione e di utilizzazione di questi due fattori, ad un tempo causa ed effetto di tutta una serie correlata e condizionata di eventi economici, sociali e politici, ha modificato in modo sensibile le stesse prospettive di sviluppo, nel lungo periodo, dell'economia nazionale. Queste infatti, sono destinate, più che nel passato, a risentire congiuntamente delle carenze e delle disfunzioni strutturali del sistema e delle implicazioni e difficoltà di breve periodo, tra di loro strettamente connesse o autoalimentantisi.

In questa situazione di grande precarietà, e nonostante le apparenze favorevoli suscitate nel corso del 1975 dall'andamento della bilancia dei pagamenti, dall'attenuarsi delle tensioni inflazionistiche e dalla consistenza di una forte liquidità bancaria, agli inizi del 1976 si è scatenata sui mercati internazionali una violenta azione di svalutazione del valore della lira rispetto soprattutto al dollaro, che ha portato il rispettivo valore di cambio ad un deprezzamento, nell'arco di circa tre mesi, di oltre il 22 per cento rispetto all'inizio dell'anno.

Senza entrare nel merito delle cause contingenti che hanno provocato o concorso a determinare questo enorme scossore monetario, i dati certi dell'evoluzione economica che maggiormente ne hanno agevolato l'avvio sono individuabili soprattutto nella sottoutilizzazione per tutto il 1975 delle capacità produttive del sistema, nella dilatazione dell'area delle imprese industriali in crisi o in gravi difficoltà con dirette ripercussioni sui livelli occupativi, nella caduta della propensione all'investimento e nell'assenza di un'azione decisa di riordino e di contenimento della spesa pubblica corrente. In realtà quindi la crisi monetaria dell'inizio dell'anno è riconducibile essenzialmente a fattori e condizioni strutturali che hanno indebolito l'immagine e la credibilità sulle capacità di ripresa dell'economia nazionale, consentendo che si coagulasse attorno ad una linea speculativa motivazioni

e stimoli contingenti.

Sembra quindi ancora oggi valida l'analisi del Consiglio regionale allorché affermò che "i nodi strutturali del sistema sono determinati: dalla dipendenza dell'economia italiana da condizioni esterne alle nostre decisioni, come le politiche monetarie dei paesi capitalistici più forti, il crescente costo delle materie prime e delle fonti energetiche, lo squilibrio consolidato dalle decisioni comunitarie fra offerta dei prodotti agricoli e fabbisogni alimentari; dalla sottoutilizzazione dei fattori produttivi più importanti come il lavoro e il capitale, compreso quello finanziario, che blocca l'espansione del sistema imprenditoriale italiano; dalla mancata centralità dello sviluppo del Mezzogiorno come occasione per il rilancio delle possibilità di sviluppo dell'intero sistema economico italiano; dalla mancata realizzazione di una politica di riforma in materia di urbanistica e edilizia, di trasporti, della sanità e della scuola, per modo che l'arretratezza di tali servizi collettivi costituisce ormai un vero e proprio limite allo sviluppo degli stessi settori produttivi.

3. Nel pieno di una crisi nazionale, oscillante tra inflazione e recessione, il sistema regionale si presenta all'avvio del nuovo Piano di Rinascita con una struttura produttiva estremamente indebolita per la caduta della domanda che interessa anche i settori nuovi dell'apparato produttivo; con un crescente appesantimento dei costi di gestione delle imprese per l'aggravarsi dei problemi strutturali di alcuni settori che stentano a portare la produttività a livelli competitivi; con una struttura finanziaria degli Enti pubblici enormemente squilibrata; con un accentuato ed esteso squilibrio tra offerta e domanda di lavoro, tra i diversi settori e al loro interno e tra diverse realtà del territorio regionale.

Questa situazione si rispecchia in termini semplificati principalmente nell'arretramento e nella perdita dei livelli di investimento e di occupazione.

La flessione degli investimenti interessa la generalità del sistema e, in modo particolare, i settori direttamente produttivi e quello delle costruzioni. Il settore industriale è condizionato nel processo di accumulazione dall'esistenza di

margini consistenti di capacità produttiva inutilizzata, dalla difficile e onerosa acquisizione dei finanziamenti e da un quadro di incerta e aleatoria ricerca degli sbocchi produttivi.

Questa situazione ha, in pratica, bloccato temporaneamente le stesse iniziative di investimento progettate nel recente passato. Legata più direttamente a motivazioni di natura congiunturale, in primo luogo alla recente stretta creditizia, si presenta la flessione nel comparto delle costruzioni (edilizia e infrastrutture per servizi). Nel settore dell'agricoltura, nonostante l'esistenza di un largo spazio di possibilità di investimento in direzione di determinati comparti e di condizioni di mercato relativamente più favorevoli, e la possibilità di reperire un volume adeguato di finanziamenti agevolati, le disfunzioni del settore tendono a ritardare e inceppare il processo di riorganizzazione e quindi, in primo luogo, l'aumento degli investimenti.

Questi eventi si sono riflessi sui livelli occupativi producendo una consistente riduzione delle opere lavorative e quindi del monte salario disponibile, spostando migliaia di lavoratori nell'area dell'incertezza del posto di lavoro e nella provvisorietà della retribuzione, attraverso il meccanismo della cassa integrazione; infine, in certi casi, provocando l'effettiva perdita del lavoro. Effetti ancora più gravi, per l'emergenza dei problemi sociali connessi e per la consistenza delle persone interessate, si possono riscontrare nell'area delle persone in cerca di lavoro, specie dei giovani che da circa due anni trovano pressoché esaurite le possibilità di un loro inserimento nel sistema produttivo della regione.

4. Il mercato del lavoro regionale è caratterizzato principalmente dalla sua dipendenza strutturale con il funzionamento del mercato nazionale che agisce nell'ampia area della disoccupazione e dell'occupazione, e dall'esistenza di differenziati e non comunicanti comparti (mercato del lavoro salariato-operaio; mercato del lavoro intellettuale; mercato del lavoro precario-marginale). L'occupazione rilevata dall'ISTAT nel 1975 assomma a circa 418 mila unità; le forze di lavoro in cerca di occupazione ammonterebbero a 24.000 unità.

Secondo un'ipotesi più realistica, che tiene

conto anche delle persone inoccupate che non figurano in termini statistici tra le forze di lavoro, l'offerta di lavoro dovrebbe aggirarsi attorno a 560 mila unità e di conseguenza le persone disponibili per un lavoro dovrebbero ammontare a circa 135 mila unità, comprendendo i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione.

Si avrebbe, inoltre, un afflusso di forze di lavoro addizionali, di circa 8-10 mila unità all'anno, derivato dall'incremento naturale della popolazione. In definitiva, quindi, la dimensione "reale" dell'offerta dovrebbe aggirarsi attorno a 150 mila unità, pari al 27 per cento del totale della forza del lavoro.

L'entrata nel mercato di questa forza di lavoro è rinviata o abbandonata per la carenza strutturale della domanda e per la sua relativa rigidità quantitativa (come nel caso dell'industria, di certe attività agricole ecc). In concreto, una quota rilevante di questa offerta "potenziale" di lavoro si incanala nell'ambito delle istituzioni scolastiche o parascolastiche, oppure prende la via dell'emigrazione oppure, ancora, entra nel mercato marginale o precario. Solo una piccola parte si presenta nel mercato del lavoro attraverso gli uffici di collocamento. Alla fine del 1975, su un totale di iscritti nelle liste di collocamento pari a circa 43 mila unità, le persone in cerca di prima occupazione risultavano di poco superiori alle 17.000 unità.

La componente principale dell'offerta di lavoro "potenziale", è rappresentata dai giovani al di sotto dei 30 anni: tra essi molto elevata è la presenza di giovani muniti di diploma o di laurea.

Per tutto il 1976 difficilmente la struttura produttiva regionale potrà consentire un adeguato impiego di persone in cerca di prima occupazione. Lo stesso processo di sostituzione della quota degli occupati che si ritirano per raggiunti limiti di età, dovrebbe mantenersi entro margini molto ristretti per la tendenza delle imprese o ridurre l'occupazione allo scopo di contenerne i costi. Inoltre, i problemi connessi alla ristrutturazione di molte aziende che attualmente hanno parte o tutto il personale in Cassa integrazione restringono ancor più le reali possibilità di assorbimento addizionale di nuove unità di lavoro nel

sistema regionale. Né, d'altra parte, in presenza di una crisi dell'economia nazionale, è realistico pensare che la pressione dell'offerta di lavoro possa attenuare lo sbocco dell'emigrazione.

Nell'attuale situazione economica e sociale del Paese, i problemi connessi alla ricerca, nel breve periodo, di sbocchi occupativi stabili nell'ambito della struttura produttiva tendono a diventare sempre più complessi per la presenza di un'ampia capacità produttiva inutilizzata, per la onerosità del capitale finanziario e per l'elevato livello del costo del lavoro. Questa situazione è ormai comune un po' a tutte le regioni italiane, ma certamente in Sardegna si fa più acuta per l'assenza di strutture industriali in grado di assorbire consistenti unità di lavoro.

In questo contesto, il programma tende ad avviare, a favore delle forze di lavoro giovani, interventi innovativi e modificativi sia nell'ambito dell'area delle attuali strutture professionali sia proponendo soluzioni nuove per assicurare un temporaneo assorbimento di giovani in cerca di prima occupazione.

Nell'ambito dell'intervento volto a migliorare le caratteristiche professionali dei lavoratori, è necessario provvedere ad una profonda ristrutturazione degli Enti preposti, adeguando i contenuti alle reali esigenze del sistema regionale, e in particolare alla domanda indotta dal presente Programma, sia pubblica (verso i servizi sanitari, di assistenza all'infanzia e alle persone anziane, nelle attività parascolastiche, ecc.), sia privata (nel settore agricolo, nell'artigianato, ecc.).

L'impiego dei giovani in cerca di prima occupazione, da avviare a forme di lavoro temporanee ma inserite in strutture permanenti (imprese produttive, Pubblica Amministrazione, ecc.), costituisce un punto qualificante del Programma. Il programma di pre-avviamento al lavoro dovrebbe riguardare i giovani entro la fascia di età 18-25 anni, forniti di libretto di lavoro, e alla loro prima esperienza di lavoro.

Gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione alla fine del 1975 erano 17.194, di cui 10.418 uomini e 6.696 donne.

5. Tenendo principalmente presente la realtà del perdurante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, il Programma si propone di rimuo-

vere le cause che hanno spinto verso una progressiva emarginazione e un depotenziamento rispetto ad altri settori, attività produttive idonee a mantenere quote consistenti di forze di lavoro. Ciò principalmente attraverso una riqualificazione della produzione regionale e attraverso le possibilità di impiego in settori nuovi, avviando un processo di razionalizzazione e organizzazione funzionale della spesa pubblica destinata all'area dei beni e servizi di uso collettivo, sia allargando l'ambito territoriale di utilizzazione che migliorando la qualità; allargando la partecipazione al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione attraverso forme temporanee di pre-avviamento al lavoro; riorganizzando e finalizzando alle esigenze del sistema regionale la qualificazione professionale.

Lo sforzo per dare uno sbocco duraturo e stabile all'offerta di lavoro regionale deve misurarsi, peraltro, con la crescente esigenza di far raggiungere alla struttura produttiva e all'area dei servizi sociali e della Pubblica Amministrazione livelli di produttività competitivi.

La riqualificazione della produzione deve pertanto puntare, da una parte, a ridurre progressivamente le attività e le strutture non più in grado di garantire i livelli competitivi, dall'altra parte ad allargare la base produttiva verso settori che siano in grado, oltre che di assicurare uno stabile sbocco a nuove unità di lavoro, di avviare verso una più articolata integrazione intersettoriale il maggior numero di attività produttive.

La prima linea di intervento passa attraverso una profonda azione di ristrutturazione e ammodernamento delle imprese, che deve interessare non solo le attività industriali attorno alle quali si concentrano oggi le maggiori attenzioni, ma anche quelle operanti in agricoltura e negli altri settori (intermediazione, turismo, trasporti, ecc.). In questa prospettiva sarebbe deleterio continuare a creare attività produttive sussidiate e incapaci di reggersi con i normali margini di redditività, nonché pensare di procrastinare ancora per molto tempo attività in continuo decadimento che, al di là delle contingenti situazioni di mercato, non riescono a mantenere la produzione senza un continuo ricorso ai fondi pubblici. Più

precisamente, il fondo regionale che a tal fine il programma si propone di costituire deve essere gestito non con intenti di assistenza ma sulla base di precisi programmi di ristrutturazione presentati dagli imprenditori. Nell'utilizzo dei fondi, si dovrà tener conto dei criteri e delle modalità di intervento del costituendo fondo nazionale per la riconversione e la ristrutturazione delle imprese, non solo per una esigenza di organicità e omogeneità, ma anche per assicurare alla Sardegna forme integrative e complementari di intervento.

La seconda linea di intervento, relativa all'allargamento della base produttiva regionale, postula la definizione di alcune priorità di intervento e presuppone innanzitutto la riconsiderazione del ruolo e della funzione che dovrà assolvere, nel processo di sviluppo, l'agricoltura regionale. Il Programma assegna all'agricoltura una funzione centrale nello sviluppo regionale, per le ampie possibilità di integrazione che offre a livello settoriale e intersettoriale e per il grado di diffusione territoriale. Larghe possibilità di espansione del settore vengono offerte inoltre dall'ampio processo avviato dal Governo centrale per la riduzione dei condizionamenti esterni dell'economia nazionale (bilancia dei pagamenti), che proprio nel campo dei beni alimentari presenta uno dei più consistenti passivi. Coerentemente, per l'agricoltura, il programma avvia il processo di trasformazione delle strutture di base, estendendo e ampliando la superficie irrigua, modificando le condizioni ambientali e di lavoro dell'attività agro-pastorale attraverso i comprensori pastorali, avvicinando e facendo sempre più corrispondere la disponibilità della terra con l'azienda (attraverso il monte pascoli).

La realizzazione di un'ampia base produttiva comporta, accanto ad una riforma dell'agricoltura, il completamento delle linee di sviluppo industriale in un disegno di integrazione regionale che tenda a valorizzare le materie prime e i beni intermedi attualmente disponibili nella Regione. Ciò significa una prima scelta a favore dell'industria manifatturiera ad alta intensità di lavoro, con esclusione quindi della petrolchimica di base, e il completamento del processo di verticalizzazione del settore estrattivo e la ripresa della attività nel bacino carbonifero.

Una seconda scelta di politica industriale tende ad assicurare alla piccola e media industria e all'artigianato risorse finanziarie adeguate, sia sotto forma di contributi a fondo perduto che per finanziamenti nell'intento di raccordare e integrare il tessuto industriale regionale, con la valorizzazione delle capacità imprenditoriali locali e con il perseguimento di un maggiore equilibrio territoriale. A tal fine sarà indirizzata anche l'attività della Finanziaria regionale e dell'Ente minerario.

6. Un'altra qualificazione del Programma consiste nello spostamento del rapporto di utilizzazione dei mezzi finanziari a favore dell'area dei beni e servizi di uso collettivo, in settori cioè in cui più diretti e immediati risultano, per la popolazione residente, il beneficio e l'utilità del servizio (casa, risorse idriche, sanità, trasporti, ecc.).

La maggior parte di questa spesa è iscritta nel bilancio regionale ed è pertanto direttamente gestita dall'Amministrazione regionale. Si tratta di un ammontare di mezzi finanziari considerevoli la cui spendita, anche se in parte attribuita nella fase esecutiva ad altri Enti (Ospedali; Enti locali, Enti regionali, ecc.), sarà guidata attraverso un'azione continua di promozione e di coordinamento da parte dell'Amministrazione regionale, sia nella fase di programmazione degli interventi che in quella di attuazione e di verifica.

Diviene così più razionale e organico il processo di utilizzazione degli stanziamenti di bilancio, che si attuerà mediante la predisposizione di programmi per obiettivi, ove saranno indicati i criteri adottati e le priorità e gli interventi previsti.

Il decentramento dell'attuazione di molti interventi agli Enti locali, ad altri Enti pubblici e ai costituendi Organismi comprensoriali rafforzerà la funzione di iniziative e di coordinamento dell'Amministrazione regionale come elemento dinamico di raccordo e di sintesi delle diverse realtà territoriali dell'Isola, attraverso un processo di programmazione democratica della spesa, che, pur lasciando ampio spazio all'autonomia dei poteri locali, contribuirà a rendere la spesa pubblica più equilibrata terri-

torialmente e socialmente.

7. L'articolazione finanziaria del programma, rappresentata nel prospetto A, sulla base delle principali fonti di finanziamento e dei più importanti programmi settoriali, riporta un ammontare complessivo di mezzi finanziari pubblici, per il triennio 1976-1978, pari ad oltre 2.500 miliardi di lire.

Si tratta di una stima realistica delle potenziali possibilità di finanziamento pubblico del sistema regionale, pur anche parziale e incompleta, soprattutto nella componente statale extra bilancio regionale. Come si può notare, l'apporto finanziario della legge 268 rappresenta la quota più piccola (circa il 10 per cento), venendo dopo il bilancio regionale, la Cassa per il Mezzogiorno e le assegnazioni dello Stato con leggi particolari.

Si deve precisare che le indicazioni proposte riguardano flussi monetari e attribuzioni di mezzi finanziari per competenza nel periodo considerato che non sono totalmente destinate ad investimenti ma comprendono anche spese correnti di funzionamento.

Per grandi aggregazioni, le spese per il personale e il funzionamento del complesso dell'apparato organizzativo e istituzionale della Regione assommano nel triennio a poco più di 200 miliardi di lire, con una tendenza annuale sostanzialmente stabile; quelle destinate all'area dei beni e dei servizi di uso collettivo (grandi infrastrutture, sanità, casa, scuola, ecc.) si aggirano attorno a 1.200-1.300 miliardi di lire; i mezzi finanziari destinati al sostegno e all'allargamento della struttura produttiva e delle infrastrutture specifiche ammontano a circa 1.000 miliardi.

Tra le fonti di finanziamento, il bilancio regionale rappresenta la componente più consistente, superiore, considerando anche la spesa per il funzionamento e per il personale regionale, alla stessa attribuzione di fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Per quest'ultima il programma, tenendo conto del d.d.l. in corso di perfezionamento al Parlamento, propone in via preliminare di concentrare le assegnazioni alla Sardegna su tre principali scelte: il programma per l'utilizzazione delle risorse idriche; il completamento e potenziamento delle infrastrutture delle aree e

nuclei industriali; il finanziamento, attraverso l'agevolazione creditizia e i contributi a fondo perduto, delle nuove iniziative industriali.

PRESIDENTE. Al documento sono stati presentati tre emendamenti. Il primo è un emendamento aggiuntivo, a firma Saba, Carrus, Raggio, Dessanay, Maddalon e più.

Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Carrus, Raggio, Dessanay, Maddalon, Sechi, Saba, Rojch, Corona:

"Dopo il titolo, aggiungere le seguenti parole: "Premessa:

'Aggiornamento'

Gli aspetti e le tendenze dello sviluppo economico in Sardegna negli ultimi 12 anni consentono di comprendere i caratteri generali che hanno presieduto al funzionamento del sistema economico e sociale della Regione nel suo complesso, ed in particolare di cogliere i limiti entro cui si è mosso il processo di sviluppo della Regione.

Su questi mutamenti un rilievo essenziale ha assunto l'impatto che sul contesto economico-sociale della Regione hanno progressivamente esercitato i caratteri e le tendenze assunte dallo sviluppo economico nazionale nella sua fase di sviluppo di maggiore espansione (1958-1963); l'innesto su tali tendenze della programmazione regionale, in particolare i modi attraverso cui è avvenuta l'immissione di nuove capacità produttive nella Regione.

La contrazione dell'occupazione nel settore agricolo regionale non solo precede il sorgere delle nuove imprese industriali, ma si muove, sia pure con sfasature temporali, parallelamente al processo di espansione che ha caratterizzato le aree forti del paese.

Nella seconda metà degli anni '50, l'economia nazionale attraversò infatti la fase di maggior espansione del periodo post-bellico, caratterizza-

ta da un'intensificazione del processo di industrializzazione, eminentemente localizzato nelle regioni settentrionali, con un cospicuo allargamento della base occupativa in questo settore ed una progressiva riduzione dell'occupazione agricola.

E' questo il periodo in cui si intensifica nella espansione dell'apparato produttivo il ruolo esercitato dalla componente estera della domanda e quindi delle esportazioni, le cui conseguenze si riflettono sul nodo particolare in cui si è articolato settorialmente e territorialmente il sistema produttivo nazionale, intensificando i processi squilibratori preesistenti.

Infatti da un punto di vista settoriale il processo accumulativo è principalmente finalizzato al potenziamento delle attività produttive industriali, trasformatrici di materie prime per lo più importate, mentre le attività agricole vengono essenzialmente subordinate a questa logica di sviluppo e di penetrazione sui mercati esteri, su cui esercitano una notevole influenza gli accordi a livello comunitario. Da un punto di vista territoriale, gli effetti dello sviluppo tendono a concentrarsi su una sezione limitata dal paese.

Analogamente alle altre regioni meridionali, la Sardegna per la composizione del suo tessuto produttivo, risulta essenzialmente tagliata fuori da questo processo di espansione, che la colloca alla "periferia" del movimento tendenziale di crescita del sistema nazionale, anche in termini di investimenti infrastrutturali e sociali.

In questo contesto il piano di rinascita prende il suo avvio, assumendo quale vincolo fondamentale, su cui impernare l'ipotesi di sviluppo della Regione, l'esigenza del riequilibrio delle condizioni di produttività interne rispetto a quelle del sistema produttivo nazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti qualificanti del disegno programmatico, si può affermare che la "globalità" del Piano rimase limitata, nella generalità dei casi, ad una imputazione unilaterale di finanziamenti e di interventi, sicché si ridusse nel tempo quasi esclusivamente ad un raccordo contabile, senza rilevante incidenza sui comportamenti e sulle decisioni dei soggetti cui si erano attribuite responsabilità programma-

torie; mentre la "partecipazione", attraverso la quale si intendeva estendere ad altre componenti il momento delle scelte principali concernenti le linee dello sviluppo regionale, dimostrò ben presto lacune vistose, soprattutto per le gravi difficoltà ad influire nel processo decisionale che alcuni organi (come il Comitato di consultazione sindacale e i Comitati delle zone omogenee) dovettero scontare, dotati come erano di funzioni puramente consultive.

Il governo effettivo del Piano fu quindi condizionato dal fraporsi di condizioni e di limiti interni (inadeguato coordinamento con il bilancio regionale, mancata ristrutturazione dell'Amministrazione regionale) ed esterni (insuccesso del piano nazionale, mancanza di coordinamento da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, presenza di soggetti - Cassa per il Mezzogiorno e imprese a partecipazione statale - che accolsero quasi passivamente le indicazioni del Piano).

Presero anzi consistenza e peso, in questo quadro, indirizzi di centri decisionali, pubblici e privati, che agirono con scarso riferimento alle indicazioni del Piano. Ministeri, aziende pubbliche, Cassa e aziende private presero ad operare un progressivo sganciamento dal quadro di riferimento della programmazione regionale. E' anche gli Istituti di credito speciale, al di fuori delle direttive contenute nel Piano, assecondarono le scelte industriali, settoriali e di localizzazione, assunte dalle imprese in base a criteri prevalentemente aziendali.

Il mancato raggiungimento delle principali finalità del Piano non tardò a far emergere nella realtà sociale profonde tensioni e sentite esigenze di cambiamento.

Riflesso di queste tensioni fu l'intenso dibattito che impegnò, in quel periodo, gli organi rappresentativi della Regione e le forze politiche e sociali e regionali e che portò ad alcuni momenti fondamentali come l'indagine del Consiglio regionale e il provvedimento approvato dal Parlamento, sulle zone interne, l'intervento industriale nella Sardegna centrale, l'istituzione dell'Ente Minerario, l'avvio della costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Lo stesso IV Programma esecutivo, elaborato in

questo periodo, segnò un momento di riflessione critica sul processo di sviluppo in corso nell'Isola, sullo schema di programmazione in cui s'era inquadrato, sugli strumenti adottati e sull'impatto che le politiche di settore venivano esercitando sulle strutture istituzionali e organizzative.

Il Programma denunciava le distorsioni e le lacune del coordinamento, della polarizzazione dello sviluppo, del mancato rispetto dell'aggiuntività, della inadeguatezza di molti strumenti settoriali (come il contributo in conto capitale nell'industria e l'incentivazione indiretta nell'agricoltura) per avanzare proposte modificative sia rispetto alle linee di sviluppo territoriale, che rispetto all'attività amministrativa.

Si assisteva, intanto, nonostante la vivacità del dibattito, ad una "caduta di credibilità" della programmazione regionale che, oltre a scontare in proprio le carenze della programmazione nazionale, rimase coinvolta nell'incapacità dell'attività politica regionale di trovare sbocchi organici alle numerose proposte modificative che venivano emergendo dal processo di ripensamento critico.

Da tale ripensamento nasce la nuova impostazione della politica di piano in Sardegna.

Il nuovo piano di sviluppo

Le finalità del Piano comportano da parte della Regione la necessità di promuovere, nella fase di effettiva gestione del Piano, secondo modalità e strumenti che saranno indicati dal Consiglio regionale, azioni coerenti che tendono a valorizzare la collocazione della Sardegna nell'area euromediterranea.

Se infatti la dinamica dei rapporti internazionali condurrà con sempre maggiore intensità a rafforzare e rendere più efficienti le connessioni esistenti nell'ambito europeo, tra i paesi facenti parte della comunità europea e quelli dell'Europa dell'est, altrettanto importante per la Sardegna dovrà essere il ruolo di iniziativa, nell'ambito delle direttive di politica estera tracciate dal Parlamento nazionale, verso i paesi mediterranei. In questo spazio, che abbraccia un'ampia collettività che sta affrontando proble-

mi di sottosviluppo assimilabili a quelli sardi, è possibile infatti instaurare rapporti reciproci, relazioni e scambi culturali e commerciali senza per questo esercitare alcuna dinamica centrifuga rispetto al sistema di relazioni instaurato dal nostro Paese, anzi esercitando una efficace azione di promozione i cui benefici ricadono nell'intero Paese.

In questa prospettiva di movimento dovranno essere reconsiderati, per meglio valorizzarne gli impulsi e gli stimoli a favore dello sviluppo regionale presenti nella area europea, tutti gli aspetti e i problemi attinenti alle politiche produttive e sociali promosse dagli organi della comunità europea.

Una prima occasione concreta per verificare questa linea autonomistica da parte della Regione e allo stesso tempo il grado di rispondenza delle scelte e delle direttive assunte dalla Comunità europea rispetto ai bisogni e ai problemi della Sardegna, sarà rappresentata dalle modalità di utilizzo dei mezzi finanziari ai sensi dell'articolo 6.1, del Regolamento 724/75 della Comunità europea.

La Regione, nell'ambito della politica di sviluppo avviata con il presente Piano, intende realizzare con la massima tempestività e in piena autonomia, in coerenza con la politica meridionalistica, un Programma da finanziare con i fondi regionali CEE, in modo che questi siano gestiti direttamente, dopo l'approvazione del Programma, dalla stessa Regione senza la mediazione di alcuno Ministero o della stessa Cassa per il Mezzogiorno.

Del resto il provvedimento di rifinanziamento di questa sino al 1980, approvato recentemente dal Parlamento, ha accolto, sia pure parzialmente, le istanze e le richieste avanzate in varie occasioni dalle Regioni meridionali, per un loro più intenso e diretto coinvolgimento nella predisposizione e attuazione degli interventi straordinari. In tal senso, e al fine di concorrere "con indicazioni e proposte" alla elaborazione e attuazione del Programma quinquennale disposto ai sensi dell'articolo 1 della legge, è istituito un Comitato composto dai Presidenti delle Regioni meridionali e da rappresentanti dei rispettivi Consigli regionali.

Tale Comitato non dovrà ridursi, seguendo l'esempio di altri organismi interregionali, a semplice momento di ratifica formale della scelta assunta dagli organi tecnici della Cassa, ma dovrà costituire un momento politico essenziale di composizione dell'esigenza e dei bisogni delle regioni meridionali e porsi in condizioni di esercitare effettivamente le competenze attribuitegli dalla legge.

L'iniziativa politica, essenziale nella fase di predisposizione e attuazione del Programma, del Presidente della Giunta, sulla base delle indicazioni direttive del Consiglio regionale dovrà muoversi in modo coerente e organico con gli obiettivi assunti dal Piano e dai programmi esecutivi regionali.

Tutto ciò richiede una configurazione della Regione efficiente nei suoi organi di direzione e indirizzo politico e nelle sue strutture tecnico-amministrative.

Un ampio processo di ristrutturazione della Regione, se questa vuol essere protagonista in prima persona dello sviluppo economico e della crescita civile della collettività, non è più rinviabile, tenuto conto anche delle nuove competenze ed attività ad essa trasferite dallo Stato e degli stessi ulteriori compiti derivanti dalla legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Su tre punti in particolare confluiscono gli aspetti di maggior rilievo che informano la L.R. 33, concorrendo a delineare il quadro entro cui dovranno situarsi i provvedimenti di ammodernamento e sviluppo dell'assetto istituzionale e delle strutture amministrative.

Il primo riguarda la riforma della Regione, della sua struttura e dei suoi comportamenti, al fine di caratterizzarne i rapporti al suo interno, ma soprattutto con le altre istituzioni presenti nella Regione, in termini di centro decisionale politico, modellato sui principi della programmazione e decisamente improntato al massimo decentramento nella sfera dei compiti attuativi ed operativi.

A tal fine è necessario procedere secondo una linea che rafforzi e renda operante la collegialità della Giunta regionale, reconsiderando, se necessario, l'attuale distribuzione di competenze e di funzioni tra diversi Assessorati. Né di

minor importanza risultano i provvedimenti volti a rendere più tempestivi e rapidi i processi decisionali ed a migliorare ed elevare il grado di funzionalità e di produttività degli uffici dell'amministrazione regionale, nonché degli enti strumentali da essa controllati. In questa prospettiva diventa sempre più pressante l'esigenza di procedere ad una approfondita revisione delle norme che attualmente disciplinano la contabilità regionale e le procedure di bilancio, al fine di renderle compiutamente rispondenti alle finalità che la L.R. n. 33 assegna al bilancio pluriennale e in generale alla gestione della spesa regionale.

Il secondo punto riguarda i fondamentali rapporti politico-istituzionale intercorrenti tra i principali organi della Regione, ed in particolare tra Consiglio e Giunta, tra Commissione e Giunta ed infine tra questa ed il Comitato per la programmazione.

Si tratta di rapporti momenti essenziali sotto il profilo del disegno complessivo entro cui si colloca non solo la nuova fase di programmazione ma anche e soprattutto l'assetto complessivo della Regione nelle sue massime espressioni politico-istituzionali, le cui linee di fondo la L.R. n. 33 individua e definisce, in un modo che nettamente si differenzia rispetto alla precedente normativa.

In questa prospettiva assume una particolare rilevanza l'aver ricondotto al Consiglio regionale non solo i poteri di iniziativa nella politica di piano, attraverso l'esplicita formulazione da parte dell'Assemblea regionale delle direttive e degli indirizzi in ordine alla predisposizione dei piani e dei programmi, ma anche la possibilità di stabilire un suo continuo e costante controllo, anche nel corso dell'attuazione dei provvedimenti di piano, attraverso il ruolo del tutto particolare che la legge n. 33 assegna alla Commissione per la programmazione ed al suo stretto operare in collegamento con l'attività della Giunta.

Inoltre il rilievo che la legge attribuisce al Comitato per la programmazione, cui partecipano le organizzazioni dei lavoratori e delle forze politiche e sociali della Regione, con funzioni preminenti non solo nel concorso alla formu-

lazione dei piani e dei programmi, ma anche nella fase di individuazione e di attuazione dei progetti, rafforza il disegno innovatore proprio della L.R. n. 33, volto a delineare una Regione aperta alle istanze di partecipazione, e a conferire all'Istituto regionale un assetto più rispondente e idoneo a far fronte alle esigenze di indirizzo e di governo democratico dell'economia e della società isolana.

Il terzo punto riguarda infine lo sviluppo di un sistema partecipativo generalizzato a tutti i livelli della politica di piano, in modo da convogliare attorno all'istituto autonomistico e verso gli obiettivi di sviluppo e di crescita civile della Regione tutte le energie umane professionali o culturali operanti nelle diverse articolazioni e realtà socio-culturali presenti nel territorio isolano.

In questa prospettiva l'Organismo Comprensoriale rappresenta il momento centrale e determinante, costituendo l'unità di base della programmazione economica e territoriale. Per i compiti che ad esso demanda la L.R. n. 33, il nuovo Organismo supera la configurazione propria dei Comitati zonali di sviluppo, per assurgere al ruolo di effettivo compartecipe della programmazione, attraverso l'adozione e l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo economico e sociale e del piano urbanistico; l'esercizio di funzioni regionali decentrate e di funzioni attuative degli stessi piani e programmi regionali di sviluppo, assumendo la natura di Organo di cooperazione, nell'ambito territoriale del comprensorio della Regione, dei Comuni e delle Province.

L'ampia autonomia di cui risulta dotato tale Organismo sotto l'aspetto della regolamentazione della propria organizzazione interna, rispecchia una scelta precisa della legge n. 33 ispirata ai principi di un effettivo pluralismo istituzionale, che consenta di concretizzare l'autonomia regionale attraverso un articolato sistema di democrazia di base, rispondente alle tradizioni e alle situazioni obiettive delle diverse realtà socio-territoriali.

Intorno ai Compensori, che sono gli istituti centrali dell'autogestione e della partecipazione alla vita politica ed economica della Regione, dovranno infatti convergere gli altri or-

ganismi partecipativi di settore, dai distretti scolastici, alle unità locali di servizio sociale.

L'intera vita delle comunità locali ruoterà pertanto attorno a queste strutture democratiche, che costituiranno non solo i centri primari della programmazione regionale comprensoriale, ma anche gli strumenti nodali e determinanti nel quadro della politica di rinnovamento dell'Amministrazione regionale nel suo complesso.

Finalità e direttrici di sviluppo.

La nuova legge sulla programmazione regionale ha introdotto le maggiori innovazioni prevedendo, rispetto alla precedente normativa, un sistema molto più articolato di rapporti tra gli organi politici regionali, tra questi e le forze sociali, le categorie produttive e gli enti locali, al fine di far confluire le valutazioni derivanti dalle fondamentali istanze politiche e sociali della Regione sull'intero corso dell'attività di programmazione; quindi non solo nelle fasi di indirizzo e di impostazione delle politiche, ma anche nei momenti altrettanto importanti dell'attuazione e della verifica dei risultati nonché nell'aggiornamento delle linee e delle modalità di intervento.

Rispetto al passato pertanto la politica di piano trova in questa apertura finalizzata al più ampio concorso delle forze politiche e sociali uno dei suoi maggiori punti di forza, indispensabile ad assicurare la continuità nelle decisioni e nelle scelte politiche necessarie ad affrontare con adeguato realismo i problemi relativi alle trasformazioni economiche e sociali della Regione.

Sin da questa fase peraltro indirizzi e finalità di grande importanza sono stati elaborati nell'ambito del dibattito tra le forze politiche e sociali della regione, apertosi sin dal momento in cui si è intrapresa, con l'inchiesta del Consiglio regionale sulle zone interne, con i lavori della Commissione parlamentare e con le successive determinazioni del Consiglio regionale, la azione politica delle forze autonomistiche per ottenere un nuovo provvedimento per l'ulteriore finanziamento della politica del piano.

Ma lo sforzo e l'impegno che attende la classe dirigente regionale e le forze sociali più dinamiche travalica l'ambito pur anche essenziale degli indirizzi enunciati nella legge 268, per definire e realizzare l'intero quadro dello sviluppo regionale, affrontando la complessità dei problemi emergenti per dare risposte adeguate alle aspettative della popolazione.

La questione principale riguarda come assicurare, in una linea tendenziale volta alla piena utilizzazione delle risorse umane e materiali, che il sistema regionale si orienti verso una integrazione con il resto del Paese guidata da componenti interne, cioè che stimoli e impulsi all'espansione provengano prevalentemente dal dinamismo delle forze sociali e dalle attività produttive presenti nella Regione.

E' questa la finalità prioritaria che influenzerà sempre più la stessa dimensione dell'autonomia politica della Regione.

Alla sua realizzazione, anche se attualmente si può disporre di una più consistente e stabile base produttiva che nel passato, ostano condizionamenti e vincoli esterni ed interni, alcuni dei quali sicuramente di maggior intensità. Vi è soprattutto da tener presente un problema di limitatezza e di produttività nell'uso delle risorse finanziarie, che comporta l'esigenza di mantenere su livelli di competitività le attività produttive.

Questo aspetto è particolarmente importante per la Sardegna dal momento che, dato la ristretta dimensione del mercato interno, le imprese locali di una certa dimensione debbono necessariamente trovare uno sbocco alla loro produzione all'esterno dell'Isola, nel mercato nazionale e internazionale.

L'azione di riequilibrio, all'interno della Regione, nelle strutture produttive e negli assetti civili, dovrà pertanto realizzarsi ad un livello tale da consentire un sostanziale allineamento con le condizioni prevalenti nell'ambito del sistema nazionale. E' questa una condizione che discende dall'essere l'economia regionale inserita in un sistema aperto, non solo verso le altre regioni italiane, ma anche ad altri Paesi. Lo sviluppo della Regione pertanto non potrà realizzarsi se non attraverso una politica volta a ridur-

re progressivamente gli scarti esistenti nelle condizioni di produzione e nei livelli di vita rispetto alle regioni più favorite.

Questa condizione pone evidentemente dei vincoli oggettivi alle possibilità di adeguare il livello tecnologico, e quindi le forme di utilizzo delle risorse produttive e materiali della Regione alle esigenze di occupazione delle proprie forze di lavoro. Da qui la necessità di accompagnare il processo di allargamento e di diversificazione della base economica della Regione con azioni specificamente rivolte a ridurre le aree improduttive o di scarsa efficienza presenti sia nel settore delle imprese che della pubblica amministrazione.

Quindi il Piano, anche attraverso misure di ammodernamento e di riconversione delle strutture produttive, nonché di riforma degli apparati amministrativi, deve puntare, in funzione degli obiettivi di occupazione e di stabilità degli stessi livelli occupativi, sul consolidamento di una base produttiva più ampia ed efficiente.

L'azione necessaria per l'assorbimento delle forze di lavoro, nell'arco di un decennio, oltre che incontrare obiettivi ostacoli nelle reali potenzialità dell'attuale sistema produttivo (si tratterebbe in pratica di realizzare una immissione di nuovi addetti di circa 10 mila unità all'anno), pone problemi complessi per la sua dislocazione territoriale, concentrata prevalentemente nelle aree urbane più densamente popolate e per le sue caratteristiche strutturali e qualitative, (componente femminile, giovani in cerca di prima occupazione, di cui molti in possesso di un titolo di studio, mancanza di professionalità, ecc.).

Una prima direzione di sbocco dell'offerta di lavoro dovrà essere ricercata nell'ambito delle interconnessioni organiche dei processi di trasformazione dei beni primari, nel comparto alimentare, carbonifero e metallurgico. Sono queste, d'altra parte, accanto all'azione di riforma delle condizioni e delle attività del comparto agro-pastorale, le principali indicazioni programmatiche enunciate non solo dalla legge 268, ma nell'ambito delle determinazioni più volte assunte dal Consiglio regionale e dalle forze politiche e sociali della Regione.

L'azione programmata per il superamento dei "nodi" storici dello sviluppo regionale, principalmente questione agro-pastorale e mineraria, è essenziale non solo perché capace di offrire condizioni espansive alle forze di lavoro, ma anche perché realizza un obiettivo strategico di grande importanza per riequilibrare il sistema regionale, al suo interno, e soprattutto, nella sua linea di movimento verso l'integrazione con il resto del Paese.

Questo processo, probabilmente, dovrà percorrere fasi temporali differenziate, in rapporto alla produttività delle risorse utilizzate e alle stesse possibilità di assorbimento di nuova occupazione. In un primo momento, la scelta e la destinazione degli investimenti sarà concentrata in opere infrastrutturali generali per la trasformazione dei settori interessati (come l'acquisizione dei terreni, i servizi generali nei comprensori pastorali, la ripresa dell'estrazione nel bacino carbonifero) e per la ristrutturazione delle imprese più deboli.

Nel settore minerario prioritaria dovrà essere l'azione di ripristino delle condizioni operative o ambientali per la ripresa dell'estrazione del carbone.

Nel contesto di una più organica integrazione del settore industriale, si dovrà affrontare la ristrutturazione e la riconversione dell'intero comparto minerario. In particolare, per il settore piombo-zincifero, il Piano dovrà puntare alla realizzazione di un progetto integrale di valorizzazione che abbia nell'aumento della produttività della fase estrattive e sullo sviluppo dei successivi di trasformazione, i suoi punti di forza. In questa prospettiva dovrà specificarsi meglio il ruolo che dovranno svolgere le partecipazioni e l'Ente minerario.

Quest'ultimo dovrà operare in una linea che tenda ad affidare alle PP.SS. le attività del comparto piombozincifero, per assicurare una sostanziale integrazione del ciclo estrattivo con quello metallurgico. Inoltre si dovrà impegnare nella valorizzazione del bacino carbonifero del Sulcis e tendere a specializzare il suo ruolo oltre che in un centro per giungere alla realizzazione di beni finali — con l'utilizzo di risorse interne ed esterne, nella promozione di inizia-

tive industriali in settori nuovi, volta a realizzare nel campo della chimica inorganica nuove possibilità di occupazione, nel lungo periodo.

L'allargamento della base produttiva in campo agricolo deve puntare al pieno recupero delle potenzialità produttive che attualmente risultano inutilizzate o sottoutilizzate, sia nella direzione di un aumento della produttività delle forze di lavoro sia nella direzione di un impianto più economico dei mezzi tecnici e di altre risorse fondamentali. Il più intenso ed economico impiego dei fattori e delle risorse deve poggiare su incisive azioni di riforma delle strutture fondiarie e aziendali, in modo da rendere possibile un ammodernamento ed una riconversione degli ordinamenti produttivi, ed il potenziamento delle produzioni.

In tal senso gli interventi del piano faranno perno sull'attuazione di due programmi principali di base e di alcuni progetti organici indirizzati all'espansione dei principali comparti produttivi.

I due programmi di base riguardano l'azione di riforma dell'assetto agro-pastorale e l'azione d'ammodernamento delle strutture produttive agricole attraverso l'estendimento dell'irrigazione.

Sia per l'ampiezza dell'area interessata che per il numero delle imprese operanti, il successo della riforma del settore agro-pastorale deve poggiare su una ferma volontà politica che solo un'azione congiunta della Regione, degli organismi comprensoriali e delle categorie produttive, può garantire. La trasformazione degli attuali caratteri dell'attività pastorale, essenzialmente nomade e transumante, in una attività prevalentemente stanziale, costituisce l'obiettivo verso cui dovranno convergere, armonizzandosi, l'insieme delle azioni di riforma in tale settore. In questo contesto è necessario realizzare il pieno sviluppo nel settore agricolo-alimentare, ove per altro si pone l'esigenza di armonizzare le iniziative provenienti dal movimento cooperativo con le condizioni di efficienza proprie di questo settore industriale relative non solo alle dimensioni delle unità produttive e al grado tecnologico ma soprattutto ai problemi relativi alla rete distributiva. Infatti le tendenze emergenti in questo settore sono orientate a raccordare in ter-

mini molto stretti l'impresa produttiva con la grande distribuzione, attraverso la concentrazione nell'ambito di uno stesso gruppo integrato, dell'intero ciclo produzione-distribuzione.

Occorre quindi agire con una politica diversificata che consenta da un lato il potenziamento delle strutture cooperative di trasformazione anche attraverso azioni volte ad influire sulla politica degli acquisti della grande distribuzione, dall'altro a realizzare iniziative industriali nella sezione più moderna delle produzioni alimentari.

Una seconda linea di assorbimento di nuove unità di lavoro sarà promossa nell'ambito e partendo dalla sezione "moderna" della chimica di base, attraverso l'identificazione dei processi di trasformazione, verso la chimica fine e secondaria, dei beni intermedi disponibili.

Sebbene si debba scontare la continuazione della linea tendente ad appesantire i costi dell'olio greggio da parte dei Paesi esportatori e delle multinazionali che ancora controllano gran parte della produzione, le prospettive nel medio-lungo periodo per la chimica italiana sono basate su una generale tendenza espansiva, soprattutto per superare l'attuale deficit dei conti con l'estero nella chimica secondaria.

In questo contesto, tenendo presente la capacità produttiva di etilene installata in Sardegna (circa 1 milione T/a al 1980, pari al 32 per cento del totale nazionale), una quota rilevante dalla nuova offerta di fibre sintetiche e di prodotti della chimica secondaria dovrà essere realizzata nella Regione. Questo obiettivo, peraltro, potrà essere conseguito solo se la Regione, attraverso i principali organi di programmazione, di promozione e di indirizzo, dispiegherà a livello nazionale, nei centri politici e imprenditoriali più importanti, un'azione incisiva e organica volta a completare e articolare secondo i bisogni della collettività regionale l'attuale struttura della chimica di base.

Questa direzione di sviluppo tendente a completare i più importanti cicli produttivi delle industrie di base dovrà allargarsi verso la realizzazione di ulteriori attività complementari, capaci di sostenere un tessuto intermedio di impresa piccola e media.

Il potenziamento di questo tessuto connet-

tivo di piccole e medie imprese deve altresì condurre a riconsiderare oltre che gli strumenti pubblici di intervento (EMSA e SFIRS), lo stesso ruolo della spesa pubblica destinata soprattutto all'edilizia e in genere alle opere pubbliche.

Attraverso una efficiente programmazione, concertata direttamente con le imprese produttive, è infatti possibile in tali settori promuovere dal lato della domanda pubblica impulsi e stimoli volti ad attivare una gamma articolata di produzioni e attività collaterali che possono essere soddisfatte da imprese locali.

Una terza direzione verso cui saranno indirizzate le azioni del Piano, sempre nell'intento di attenuare ed eliminare nel lungo periodo lo squilibrio concernente l'offerta e la domanda di lavoro, riguarda l'ampia area delle attività terziarie, in primo luogo nel settore turistico e della dotazione dei servizi sociali principali.

Per alcuni di questi settori, come per i trasporti interni, sarà necessario avviare profondi interventi di riorganizzazione. Per altri, come per la sanità e la scuola, sarà possibile integrare i processi di riorganizzazione con interventi misurati, che permettano incrementi, anche rilevanti, di nuovi addetti.

Lo sforzo maggiore per l'allargamento di livelli occupativi, dovrà essere realizzato peraltro nell'ambito delle attività più direttamente collegate con le attività produttive e con il movimento turistico" (1).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, per illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, non è una novità nella tradizione di questo Consiglio far precedere i più importanti documenti di piano da una premessa che giustifica tutta l'impostazione. Molti dei colleghi ricorderanno che ci fu, per esempio, una premessa al piano quinquennale, in cui venivano definiti gli obiettivi in termini di occupazione e di sviluppo. Questo emendamento è nato dalla collaborazione tra l'Assessore alla programmazione e la Commissione; esso definisce alcune linee di carattere generale, un giudi-

dizio sulla esperienza della 588, un giudizio sugli obiettivi più importanti e soprattutto sul modo con cui l'obiettivo principale dell'assorbimento della forza lavoro trova negli atti concreti della programmazione un appagamento.

Si tratta perciò di una premessa che ha un valore preminentemente politico e in cui la parte dispositiva è abbastanza scarsa. Ha perciò la funzione di costituire l'introduzione politica al documento di piano intitolato "aggiornamento del piano generale di sviluppo". Esso va letto però non indipendentemente, ma insieme con il resto dell'aggiornamento del piano e soprattutto con il programma triennale che ne costituisce l'articolazione operativa. Quindi un'interpretazione del documento va fatta alla luce anche degli altri documenti di piano.

PRESIDENTE. Segue un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Saba, Dessanay, Raggio, Corona, Rojch:

"Pagina 1 riga 1 "Sostituire le parole 'Il presente programma enuclea' con: 'Il programma triennale costituisce la prima concreta articolazione operativa dell'aggiornamento del piano ed enuclea' " ". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare questo emendamento.

CARRUS (D.C.), relatore. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Segue un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Saba, Dessanay, Raggio, Corona, Rojch:

"Pagina 8, sesto ultima riga: sostituire

“del d.d.l. in corso di perfezionamento al Parlamento” con “del provvedimento legislativo recentemente approvato dal Parlamento” ”. (3)

PRESIDENTE. Trattasi di un emendamento meramente formale, non occorre neppure illustrarlo. Per esprimere il parere della Giunta, sui tre emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie i tre emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento n. 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il testo dell'aggiornamento del Piano di sviluppo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento n. 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio all'esame del secondo documento concernente il programma di sviluppo economico e sociale '76-'78. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte concernente l'assetto istituzionale.

MADDALON, *Segretario*:

PROGRAMMA DI SVILUPPO ECONOMICO
E SOCIALE 1976-78

LE POLITICHE E LE AZIONI PROGRAM- MATE NEI SETTORI

L'ASSETTO ISTITUZIONALE

Senza una riforma dei modi e della forma di operare da parte dell'Amministrazione regionale, qualsiasi tentativo di programmazione sarà ancora una volta largamente fallimentare. Si deve sottolineare inoltre l'esigenza di procedere a modifiche parziali, che si raccordino con i contenuti dell'azione pubblica che scaturiscono dalle indicazioni programmatiche, passando attraverso una legislazione innovativa e funzionale.

Questa precisazione discende dall'esigenza di rendere operante nel breve periodo la profonda modificazione introdotta dalla L.R. 33 nella intelaiatura istituzionale e organizzativa della Regione, tutta incentrata sul principio generale di dare massimo spazio alla partecipazione, con momenti autonomi e concorrenti di gestione politica, amministrativa e tecnica.

In questa prospettiva il programma propone di completare e potenziare le strutture amministrative e tecniche preposte alla predisposizione e attuazione del piano generale e dei programmi e di realizzare in tempi ristretti il sistema di partecipazione, attraverso la costituzione degli Organismi rappresentativi elettivi (comprensori, comunità montane) e l'intelaiatura orizzontale delle altre forme di partecipazione (distretti scolastici, unità sanitarie).

Il primo punto è avviato al completamento, essendo imminente la discussione in Consiglio, dei disegni di legge relativi alla costituzione della Sezione speciale dell'ETFAS, alla organizzazione dell'Ufficio del Piano economico e dell'assetto territoriale e al funzionamento del Comitato per la programmazione.

Per quanto riguarda la partecipazione il programma recepisce, con le modalità a suo tempo approvate dal Consiglio regionale, la delimitazione appropriata dei comprensori e dispone la individuazione dei distretti scolastici, mentre resta da definire il sistema regionale delle comunità montane. A tal fine la Regione renderà operante in tempi brevi la legge nazionale, sia per assicurare un raccordo programmatico fra Organi-

smi comprensoriali e Comunità montane ricadenti nello stesso comprensorio sia per poter utilizzare circa 28 miliardi di lire che le Comunità hanno già a disposizione.

Ma, al di là di queste circostanze è necessario promuovere il processo di compartecipazione della popolazione alle scelte e alla gestione della programmazione, attraverso gli organi di base rappresentativi per accelerare il passaggio dall'Ente Regionale di tutte quelle competenze e funzioni, soprattutto amministrative che ne hanno gonfiato in modo pletorico e improduttivo le strutture burocratiche, per restituirlo, nel contesto dello stesso disegno costituzionale, alla sua funzione principale di governo, di direzione e di coordinamento.

La L.R. 33, innovando e ribaltando le vecchie concezioni dell'assetto burocratico, ha attribuito agli organismi comprensoriali poteri di promozione e di programmazione, oltre che l'esercizio di funzioni amministrative decentrate.

A questo nuovo modo di esercitare l'autonomia, deve corrispondere una configurazione funzionale della Regione verso l'esterno che sia in grado di partecipare e influire con proposte e soluzioni concorrenti o alternative, nel più ampio processo decisionale dello Stato, nel momento in cui si determinano politiche e obiettivi interessanti l'intero Paese. Lungo questa prospettiva di riforma istituzionale dello Stato in senso regionalista, sarà accelerato il processo di avvicinamento e di valorizzazione della Regione, attraverso iniziative coordinate e innovative, partendo in primo luogo dalla comunanza di interessi e di prospettive di rinascita con le regioni meridionali, come più volte affermato dal Consiglio regionale.

Le Regioni e gli altri poteri locali, infatti, per la loro funzione rappresentativa di base, per l'esercizio di un complesso di competenze e di attività che ormai coprono quasi tutti i settori, possono concorrere a determinare uno spostamento in termini concreti, dello stesso sviluppo del Paese, verso una politica più rispondente e adeguata agli interessi e alle istanze della collettività.

Il pluralismo istituzionale e l'esercizio dell'autonomia, attraverso un articolato sistema

di democrazia di base, guiderà ogni azione di ristrutturazione organizzativa della Regione.

In questa prospettiva sarà avviata nei tempi brevi, con la presentazione dei necessari provvedimenti legislativi, la delega di funzioni agli Enti locali e comprensoriali, una profonda ristrutturazione dell'apparato burocratico della Regione in uno schema organizzativo che ricomponga in termini funzionali ed efficienti, tenendo conto soprattutto che il processo di programmazione deve coinvolgere l'intera struttura regionale, l'attuale distribuzione delle competenze e degli uffici nell'ambito dell'amministrazione centrale e degli Enti regionali. Questa ristrutturazione troverà il suo punto di riferimento politico in una diversa articolazione della stessa Giunta regionale, rafforzando il momento della collegialità dell'esecutivo.

Il presente programma, si articola, sulla base di programmi di settore, attraverso una previsione finanziaria globale interessante i principali canali pubblici di finanziamento dello sviluppo regionale, e un sistema di azioni programmate che costituiscono i contenuti essenziali delle politiche di medio periodo (vedi prospetto B).

Alcune di queste azioni programmate trovano precisi sbocchi operativi (come in alcuni casi per l'utilizzazione dei fondi *ex lege* 268); altre costituiscono il primo momento di un processo decisionale, che necessariamente deve completarsi nel tempo con atti di coordinamento e di programmazione da parte della Regione e degli altri Enti pubblici (ad esempio, Organismi comprensoriali, Comunità montane, Cassa per il Mezzogiorno); altre rappresentano indicazioni e scelte generali di intervento, offrono una scala di priorità, ma necessitano di ulteriori approfondimenti e atti programmatici.

Il presente programma definisce inoltre le linee generali dello schema di bilancio pluriennale ai sensi dell'articolo 8 della L.R. 33/1975, che dovrà, quando sarà formalmente esaminato ed approvato organizzare la spesa nell'ambito di interventi coerenti e coordinati con tutte le altre risorse finanziarie e con l'insieme delle politiche settoriali.

Le previsioni dello schema di bilancio per

il triennio 1976-1978 devono assumere come termini di riferimento quelli del presente programma.

Lo schema di bilancio triennale:

- costituisce il quadro delle risorse ordinarie extra legge 268 che la Regione prevede di acquisire e impegnare coordinando gli interventi secondo le previsioni del programma;

- contiene precise proposte, con l'indicazione dei tempi di realizzazione, per l'adeguamento della legislazione regionale in atto agli indirizzi del programma e per la definizione dei provvedimenti legislativi necessari per l'accelerazione della spesa e l'attuazione della programmazione;

- contiene le indicazioni per lo scaglionamento della spesa del triennio sulla base delle priorità indicate nel programma e dei tempi tecnici richiesti da ciascun intervento;

- prevede il recupero delle somme non impegnate a fine triennio perché siano riversate nel programma successivo;

- contiene relazioni dettagliate per ciascun settore di intervento.

Sulla base delle determinazioni del programma, e tenendo conto delle eventuali integrazioni avanzate nell'ambito degli organi ordinari, sarà predisposto il bilancio annuale della Regione, articolato per settori di intervento e capitoli di spesa.

Il programma quindi non si presenta rigido e statico, ma come un quadro-guida aperto, da verificare annualmente, che si adegua e si completa in un processo dinamico, interessato a raccontare le forze sociali e politiche della Regione.

In questa logica, per quanto riguarda in particolare i progetti, il programma ne precisa i criteri generali e i settori di intervento, rinviando ad un secondo momento una loro più puntuale e organica sistemazione.

I progetti che si intendono finanziare con il presente programma riguardano l'agricoltura (irrigazione, ortofrutticolo, viticolo, lattiero-caseario), l'industria (mineraria-metallurgica-chimica secondaria, alimentare, edilizia industriale e tessile-abbigliamento) e l'edilizia abitativa.

Entro sei mesi dall'approvazione del pro-

gramma, sarà presentato al Consiglio regionale un atto programmatico di specificazione operativa, con la proposta per ciascun progetto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della seconda parte, relativa ad ambiente e territorio.

MADDALON, Segretario

1 - Ambiente - Territorio

La sistemazione dell'assetto territoriale è condizionata in Sardegna dalla insularità e dalla modesta dimensione demografica dagli spostamenti di popolazione verificatosi nell'ultimo ventennio, che hanno fatto registrare una progressiva mobilità verso le aree urbane più "forti"; dall'ampia disponibilità dello spazio, che consente un elevato grado di elasticità nell'organizzazione del territorio, anche se, per la parte destinata all'organizzazione della produzione e all'insediamento della popolazione, è largamente vincolata dagli attuali strumenti urbanistici. Ancor oggi la Sardegna dispone di un patrimonio di risorse naturali che costituisce un elemento di eccezionale importanza per lo sviluppo della domanda turistica e per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.

Dall'analisi di questi fattori principali e dai rapporti che si instaurano al loro interno e rispetto allo spazio esterno alla Regione, scaturirà lo schema di assetto territoriale orientato al raggiungimento di un equilibrio interno. Questi problemi, peraltro, attengono ad un disegno di assetto che troverà nel lungo periodo la sua più adeguata proiezione.

Nel medio periodo, verranno gestite e coordinate le decisioni e le azioni, assunte nel recente passato, che proiettano sul territorio vincoli e condizionamenti (viabilità principale, opere portuali ecc.), riportando ad un momento unifican-

te le principali indicazioni operative in corso di definizione e progettazione, controllando la congruità con gli obiettivi e seguendo l'attuazione.

Le azioni programmate, alcune delle quali inserite in processi decisionali ancora scarsamente collegati e raccordati con le indicazioni e l'azione nella Regione (come nel caso delle ferrovie e della viabilità principale), tendono essenzialmente ad allargare e migliorare il sistema delle grandi infrastrutture regionali (risorse idriche, energia, opere portuali, viabilità principale, ferrovie), ad approntare gli strumenti e i mezzi per l'organizzazione del territorio a livello comprensoriale e comunale e a proteggere e migliorare l'ambiente fisico, attraverso l'estensione degli interventi contro l'inquinamento e dei programmi di forestazione.

A tal fine la Giunta, entro sei mesi dall'approvazione del programma, oltre all'elaborazione dello schema di assetto territoriale di cui all'articolo 5 della 33, presenterà una relazione sullo stato attuale dei programmi in corso o in progettazione relativi alle grandi infrastrutture, proponendo azioni tendenti a coordinarne l'intervento, anche con indicazioni organizzative determinando precise scelte e priorità di intervento, in rapporto al processo di sviluppo economico e all'assetto territoriale assunto dal programma.

1.1 - Risorse Idriche. Con il Progetto speciale n. 25 della Cassa per il Mezzogiorno, relativo al potenziamento e al reperimento delle risorse idriche, il CIPE ha autorizzato il finanziamento, entro il 1976, di una serie di opere, per un importo complessivo di 64,7 miliardi di lire, e ha previsto un ulteriore finanziamento di 440 miliardi di lire da impegnarsi entro il 1980, sulla base di una iniziativa programmatica presentata dalla Regione.

Si ribadisce, secondo lo spirito dell'articolo 3 della Legge 268, l'indicazione programmatica avanzata a suo tempo dalla Regione attraverso il Piano per il potenziamento ed il reperimento delle risorse idriche da destinare agli usi potabili agricoli e industriali ed idroelettrici.

Nell'ambito di tale programma sarà compito dei successivi atti programmatici della Regione precisare le priorità e le localizzazioni degli

interventi.

A questo fine già il Quinto programma esecutivo, tra gli studi da eseguire prioritariamente, indicava quello relativo al "progetto organico e coordinato per il potenziamento e reperimento delle risorse idriche, con la precisazione della fattibilità dei singoli interventi e l'organico coordinamento dei ruoli per gli enti responsabili della progettazione e dell'attuazione, al fine di rendere più organico l'intervento e accelerarne la attuazione".

Tale studio, per la cui formulazione è sufficiente un periodo di non oltre un anno, in sintesi dovrà contenere:

- l'individuazione dei fabbisogni idrici per le diverse utenze attraverso l'esame dello stato di fatto e dei programmi di sviluppo in atto, individuando anche i sistemi di recupero e riciclaggio dell'acqua;

- l'inventario delle fonti di approvvigionamento attuali e in studio, per quel che riguarda sia le risorse sotterranee e superficiali sia quelle non tradizionali (dissalazione, etc.). Inventario inteso non solo come una dettagliata elencazione di dati e situazioni, quanto un esame sulla funzionalità delle opere e sulle possibili soluzioni alternative;

- gli interventi per la difesa del suolo dalle alluvioni e dai dissesti e la difesa delle acque dagli inquinamenti;

- la definizione delle ipotesi di piano delle acque, volta ad individuare una serie di interventi e i relativi costi, nonché le loro priorità e modalità operative.

Oltre l'affidamento di tale studio, che sarà finanziato principalmente con i fondi del Quinto programma esecutivo, il presente programma interviene per acquisire un patrimonio progetti, con particolare riguardo agli incassi artificiali, per quelle opere che si prevede di realizzare nel prossimo decennio. Si tratta, in molti casi, per quanto riguarda le dighe, di predisporre le indagini geognostiche, con relative prove geotecniche e geofisiche, così come prove di modello in laboratori specializzati, per poter pervenire alla fattibilità delle opere e alle relative progettazioni esecutive.

L'altra azione che sarà impostata a livello

regionale riguarda invece l'organizzazione di adeguate strutture operative, realizzabile anche attraverso la ristrutturazione degli attuali organismi.

1.2. *Energia.* Il problema della disponibilità e dello sviluppo delle fonti energetiche costituisce uno dei nodi centrali dello sviluppo dell'intero Paese. In Sardegna tale problema assume rilievi peculiari per l'impegno della Regione, avanzato in specifiche indicazioni operative, di riattivare il bacino carbonifero del Sulcis.

Per quanto riguarda le disponibilità, secondo previsioni attendibili (1), al 1979 si potrebbe verificare un grave squilibrio tra offerta e domanda, con conseguenze decisamente negative sul processo di sviluppo. E' necessario, quindi, procedere immediatamente all'ampliamento delle capacità produttive locali attraverso l'installazione di una nuova unità di produzione, realizzabile in tempi tecnici compatibili con le esigenze evidenziate. A tale scopo sembra rispondere adeguatamente la prevista centrale termoelettrica ENEL di Fiume Santo, che, con una capacità produttiva iniziale di 320.000 KW permetterebbe una produzione di circa 2.000 milioni KWh all'anno, sufficienti a soddisfare gli incrementi della domanda ipotizzabile per il quinquennio 1979-1983.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti energetiche, la posizione della Regione non trova adeguata rispondenza nelle conclusioni a cui perviene il programma energetico nazionale (1). Da tale documento, infatti, traspare lo scarso impegno del Governo centrale ad affrontare con immediatezza il problema della ri-

presa produttiva. Tale problema sembrerebbe legato alla predisposizione di un progetto da finanziare ricorrendo ai contributi previsti in sede comunitaria per l'industria carbonifera. Inoltre, il progetto appare subordinato ad una valutazione della convenienza di procedere ad una gassificazione del carbone estratto per poter utilizzare in centrale combustibile pulito ed utilizzare lo zolfo per le più opportune produzioni chimiche".

Si tratta, quindi, di rivendicare un preciso impegno, da formalizzare in sede di approvazione del Piano da parte del CIPE, tendente a: 1) riattivare immediatamente le miniere di Seruci e Nuraxi Figus attraverso un impegno finanziario dell'EGAM di non meno di 8 miliardi per il triennio 1976-78 (aggiuntivo rispetto ai 5 miliardi che la Regione stanZIA col presente programma); 2) predisporre, con la massima sollecitudine, il progetto di sviluppo dell'attività estrattiva ad un livello minimo di 2 milioni T/a di carbone. Il che, stando alle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione di esperti incaricata dal Ministero delle PP.SS., comporterebbe investimenti fissi dell'ordine di 40 miliardi. Al capitale di rischio, necessario per la realizzazione dell'iniziativa, potrebbero concorrere in misura preponderante l'EGAM, l'ENEL, e l'EFIM; 3) impegnare l'ENEL all'utilizzazione del carbone nelle proprie centrali termoelettriche, fissando un prezzo-caloria sulla base di quello corrente per l'olio combustibile.

1.3. *Urbanizzazione.* Le direttive e gli indirizzi approvati dal Consiglio regionale esprimono precise priorità in tema di organizzazione del territorio, proponendo interventi volti a finanziare la predisposizione e la gestione degli strumenti urbanistici dei Comuni e dei comprensori e la realizzazione di complessi integrati di opere e servizi civili, e di risanamento urbani, con particolare riguardo ai centri storici.

In questa fase di costituzione degli organismi comprensoriali, diventa essenziale stabilire

(1) Attualmente le disponibilità di capacità produttiva installata risultano pari a circa 960.000 KW, corrispondenti ad una producibilità massima di circa 4.500 milioni di KW, per l'entrata in funzione della centrale di pompaggio del Taloro, si dovrebbero elevare alla fine del 1978 sino a 4.740 milioni di KWh all'anno. A fronte di questa capacità, una previsione realistica della domanda delle piccole e medie utenze (famiglie e imprese) e da parte dei grandi utenti, dovrebbe toccare, alla stessa data, il livello di 4.750 milioni di KWh.

(1) Per il problema dello sviluppo delle fonti energetiche alternative (carbone, energia geotermica, ecc.), cfr. cap. 5 del *Programma energetico nazionale* presentato al CIPE nel luglio 1975.

criteri funzionali per raccordare la programmazione regionale con quella comprensoriale. L'Amministrazione regionale assicurerà una adeguata assistenza tecnica e finanziaria al fine di pervenire alla predisposizione di piani di sviluppo e urbanistici comprensoriali omogenei e confrontabili.

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici del Comune, il programma provvede a finanziare i Comuni e i loro Consorzi per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e acquisizione di aree per i piani ex legge 167/1972 e ex art. 51 della legge 865/1971.

1.4. *Forestazione.* Tra le azioni volte a migliorare l'ambiente fisico il programma attribuisce una indicazione prioritaria all'estensione della superficie forestale, che deve avvenire mediante una utilizzazione produttiva, anche nell'ambito di altre attività, della manodopera assorbita per la realizzazione degli interventi di forestazione.

I programmi cioè, non si limiteranno ad una semplice estensione della superficie forestale, ma provvederanno anche, affidandone l'attuazione ai Comuni, agli organi comprensoriali e ad altri Enti, interventi in attività collegate alla forestazione, come la costruzione e la manutenzione di strade vicinali, le sistemazioni idrauliche, il miglioramento dei pascoli ecc.

Per quanto riguarda la forestazione, si punterà su soluzioni che, escludendo l'esecuzione di interventi isolati ed episodici, diano luogo alla formazione di corpi territoriali omogenei e di adeguate dimensioni, alla cui costituzione concorrano i beni comunali non organizzati ai fini della formazione di comprensori agropastorali e i terreni acquisiti al monte dei pascoli non suscettibile di miglioramento.

Una consistente e incisiva prosecuzione dell'attività di forestazione è necessaria per elevare quanto più rapidamente possibile l'indice di boscosità (1) in modo da garantire efficace-

(1) Nonostante l'attività di forestazione di questi ultimi anni, l'indice di boscosità (incidenza percentuale della superficie a bosco sul totale della superficie territoriale), corrispondente al 15,7 per cento, permane assai basso sia rispetto a quello nazionale, pari a 20,9, sia a quello medio dei paesi della CEE (21,8).

mente la difesa del suolo e l'equilibrio biologico e contribuire ad aumentare la produzione di legname, tenuto conto della crescente difficoltà e costosità dei rifornimenti di materia prima per l'industria cartaria e per quella trasformatrice di legno.

L'insieme degli interventi per la tutela dell'ambiente, attribuiti attualmente ad una pluralità di servizi regionali (antincendi, ecologia, ecc.), dovranno essere ricondotti ad una linea unitaria di gestione, coordinandone l'azione e definendo obiettivi organici e differenziati nel territorio. Gli stanziamenti dispersi nei vari capitoli del bilancio regionale saranno pertanto accorpati in un "fondo per la tutela dell'ambiente" per la cui utilizzazione si dovrà predisporre un programma pluriennale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa ad "edilizia abitativa".

MADDALON, Segretario:

2. Edilizia abitativa.

La grave crisi che ha toccato l'intero comparto nel corso degli ultimi anni ha indotto la Regione ad intervenire massicciamente con il Quinto programma esecutivo e con la legge 22/1975, attraverso la costituzione di un Fondo per l'edilizia.

I programmi di edilizia abitativa pubblica già finanziati e definiti ammontano a 133 miliardi di lire, con i quali si potranno costruire circa 6.400 nuovi alloggi.

L'equilibrio tra domanda e offerta di abitazioni (1) si deve realizzare principalmente nelle tre direzioni di intervento:

(1) Si ritiene che, sulla base di uno standard di un abitante/stanza, sarebbero necessarie oltre 100 mila nuove abitazioni.

— soddisfacimento del bisogno di abitazioni arretrato;

— rinnovo del patrimonio edilizio;

— adeguamento dell'offerta alla domanda addizionale.

Nel medio periodo il sistema tenderà gradualmente al riequilibrio, mentre si porranno le premesse per un recupero sempre più consistente del patrimonio edilizio sottoutilizzato.

L'intervento previsto dal programma, relativo alla ricostruzione e al risanamento di case malsane, è appunto orientato verso questa finalità.

Il programma dispone un progetto per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare e per la realizzazione di complessi integrati di servizi e opere civili.

Razionalizzare e controllare il processo edilizio significa avviare una riconversione dell'offerta, influenzando sul processo produttivo, e determinare anche notevoli riflessi sui settori di produzione industriale e artigianale più direttamente collegati a quello edilizio. Il progetto avrà dunque la finalità principale di individuare le innovazioni tecnologiche, compatibili con la struttura imprenditoriale sarda, capaci di ridurre i costi di produzione e di rendere stabile l'occupazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "sanità e sicurezza sociale".

MADDALON, Segretario:

3. Sanità e sicurezza sociale.

Nell'ambito della politica sanitaria, l'intervento della Regione è stato rivolto principalmente verso l'adeguamento delle strutture ospedaliere ai fabbisogni della popolazione, in base ad un programma in corso di attuazione, indirizzato specificamente all'edilizia e alle attrezzatu-

re ospedaliere (nel bilancio triennale 1976-78 la somma destinata a tal fine ammonta a circa 73 miliardi di lire).

L'accresciuta funzione attribuita alla Regione in questo settore dopo il trasferimento di competenza da parte dello Stato rende peraltro inderogabile ricondurre l'intera azione regionale ad una concezione di tutela integrale della salute in tutte le sue implicazioni. Per tendere a tale finalità è necessario però approntare il piano sanitario regionale, che si dovrà articolare, nel momento funzionale, nelle fasi di prevenzione, cura e riabilitazione, e, nel momento strutturale, nella costituzione delle unità locali di servizi sociali e sanitari (ULSS) e il completamento del programma ospedaliero che deve tendere all'aumento quantitativo dei posti letto, ed anche alla qualificazione di nuovi posti letto ed alla riqualificazione dei posti letto esistenti.

Nell'ambito del piano sanitario si dovrà inoltre assicurare una efficiente integrazione di tutte le altre strutture socio-assistenziali esistenti (assistenza agli anziani, ai minorati, ecc.).

Tale piano sarà predisposto dalla Giunta entro sei mesi dall'approvazione del presente programma.

Per la sicurezza sociale, gli interventi più importanti finanziati dal programma pluriennale (bilancio regionale) riguardano l'assistenza all'infanzia, l'assistenza a famiglie e persone che si trovano in disagiate condizioni, l'assistenza agli handicappati e la previdenza sociale a favore di determinate categorie.

In questo settore, l'esistenza di una pluralità di organismi privati e pubblici di norme e procedure differenziate, determina un intervento dispersivo e poco efficace. L'azione principale che dovrà essere svolta dagli organi regionali riguarda il coordinamento di tutti questi servizi nell'ambito di un programma di intervento che unifichi le risorse disponibili, renda efficiente l'intervento pubblico e assicuri un ampio decentramento agli Organismi comprensoriali e agli Enti locali in genere.

L'intervento previsto in programma a favore dell'assistenza agli anziani e agli handicappati sarà svolto sulla base delle leggi regionali recentemente approvate (52/1975 e 27/1976).

La politica previdenziale della Regione è stata ispirata in passato, con interventi innovativi e integrativi, alla difesa delle categorie più deboli e meno protette. Sino alla metà del 1975 gravava sul bilancio regionale un onere finanziario di 7,5 miliardi di lire, per l'erogazione integrativa dei minimi di pensione. Con l'adeguamento della legislazione statale, l'intervento regionale è principalmente concentrato a favore dei lavoratori anziani senza pensione, dei coltivatori diretti e degli artigiani.

Un intervento cospicuo è destinato ad integrare il "fondo sociale" (4,5 miliardi di lire), la cui utilizzazione dovrà essere assicurata attraverso un programma pluriennale, con un'accurata selezione degli interventi da finanziare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "Programmazione scolastica e culturale e avviamento al lavoro".

MADDALON, Segretario:

4. Programmazione scolastica e culturale e avviamento al lavoro.

La politica di programmazione economica e sociale deve collegarsi con la programmazione scolastica e culturale: in questo senso il programma fa riferimento all'esigenza di soddisfare le istanze fondamentali che vengono poste dalla scuola e dall'università in ordine al diritto allo studio, alla ricerca scientifica e al collegamento democratico tra scuola e società civile; all'esigenza dello sviluppo della cultura di massa anche con la costituzione di strutture culturali decentrate e democraticamente gestite; alla esigenza della difesa e della valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del popolo sardo.

4.1. Edilizia scolastica. La dilatazione della frequenza scolastica ha messo in crisi le strutture edilizie della scuola, costringendo la popolazio-

ne scolastica ai doppi turni e in alcuni casi ai tripli turni di frequenza. Il fabbisogno di aule è enormemente superiore alle attuali disponibilità, nonostante il grande sforzo finanziario compiuto dai poteri pubblici.

L'analisi della popolazione scolastica evidenzia un rilevante incremento della frequenza nelle scuole medie inferiori e superiori, maggiore soprattutto nelle aree urbane a più elevata concentrazione. (1)

Le maggiori disfunzioni e carenze del patrimonio edilizio regionale riguardano quelle di carattere strutturale (precarietà dell'edificio o di parte di esso) e funzionale (assenza o inadeguatezza di servizi complementari all'attività didattica, laboratori, palestre, ecc.), igienico-sanitario.

Il programma regionale, recentemente predisposto ai sensi della Legge 412/1975, comporta una spesa complessiva per il primo triennio di 26,7 miliardi di lire (valori al gennaio 1976).

L'ampiezza del deficit di aule e la gravità delle condizioni di frequenza deve spingere la Regione a rivendicare per il secondo triennio di finanziamento una partecipazione più congrua e consistente.

Al fine di sopperire al deficit di aule, sarà predisposto un progetto organico che utilizzi, oltre agli stanziamenti disponibili (regionali e statali), eventuali anticipazioni ai sensi dell'art. 6 della Legge 268.

I nuovi programmi dovranno essere destinati prevalentemente alla costruzione di edifici a favore delle scuole che ne sono totalmente prive e che svolgono la propria attività in locali in affitto o precariamente utilizzati (2).

Per il settore prescolastico, l'intervento della Regione si estende dall'edilizia alla gestione delle scuole, con un impegno considerevole di

(1) Nell'anno scolastico 1974-75 gli alunni sono stati complessivamente 318.162, pari al 20,5 per cento della popolazione residente alla fine del 1975; le aule disponibili sono state 12.328 di cui oltre 2.400 (circa il 20 per cento) precariamente utilizzate.

(2) Queste aule ammontano a oltre 3.600. Valutando in 25 milioni il costo medio per ogni aula, l'eliminazione completa di questi locali comporterebbe un onere finanziario di oltre 90 miliardi di lire.

risorse finanziarie. Nel bilancio pluriennale 1976-78 è prevista una somma di circa 4,5 miliardi di lire, per gli asili nido e di oltre 3 miliardi per la scuola materna; questi stanziamenti risultano peraltro del tutto insufficienti a svolgere un intervento adeguato alle esigenze del settore, soprattutto nelle aree urbane più popolate e che presentano una popolazione attiva femminile più consistente.

Sarà necessario, pertanto, rivendicare una più cospicua attribuzione di fondi da parte del Governo.

4.2. *Diritto allo studio.* Sulla base della L.R. 26/1971, la Regione interviene per assicurare il diritto allo studio attraverso una molteplicità di iniziative che, se non coordinate nell'ambito di un programma di intervento, non consentono di raggiungere le finalità previste.

Il programma (bilancio regionale pluriennale) destina al finanziamento della L.R. 26/1971 oltre 25 miliardi. Si tratta quindi di uno sforzo finanziario consistente che deve essere reso funzionale con la elaborazione di un programma pluriennale specifico che tenga conto dei seguenti aspetti:

- servizi di mensa e di trasporto, gratuiti o semi-gratuiti, a favore di studenti pendolari delle scuole superiori, dell'Università e dei centri di addestramento professionale;

- concessione di indennità di alloggio agli studenti o, per gli studenti universitari, posti gratuiti nelle case per lo studente;

- contributi alle Università di Cagliari e Sassari per la costruzione e l'arredamento di case dello studente;

- contributi ai comprensori e ai distretti scolastici per l'attuazione di iniziative volte ad assecondare l'integrazione degli alunni nella società e a garantire l'uso polivalente delle strutture scolastiche.

4.3. *Formazione professionale.* Il trasferimento, da parte dello Stato, delle funzioni in materia di istruzione artigiana e professionale deve consentire alla Regione di provvedere ad una profonda ristrutturazione del settore, che investa gli indirizzi e le caratteristiche dei corsi professionali, la struttura organizzativa, l'articolazione gestionale dell'intero sistema.

Del resto questa profonda azione di organizzazione è richiesta dalla stessa L.R. 3/1976 che prevede l'emanazione, entro sei mesi, di un provvedimento che ristrutturati e coordini l'intero settore.

Le linee di intervento di questo campo punteranno all'estensione della formazione professionale e a tutte le categorie sociali e produttive. Ciò comporterà la ristrutturazione, l'ampliamento, l'elevazione del livello tecnologico degli impianti, delle attrezzature, del corpo docente, delle metodologie didattiche. Dovranno essere considerate in particolare le esigenze di formazione e di aggiornamento degli insegnanti, nonché l'ampliamento della base culturale con riferimento all'attività di promozione educativa dei distretti scolastici. Si dovrà tendere cioè a dare agli allievi non solo una preparazione tecnica ma una più ampia formazione sociale che consenta loro di partecipare coscientemente alla vita e ai problemi della società contemporanea; una preparazione tecnica polivalente che agevoli la mobilità e la promozione sociale e professionale anche nel posto di lavoro; la gestione dell'attività formativa con la partecipazione delle categorie sociali e dei poteri locali.

4.4. *Università e ricerca.* L'avvio di una politica universitaria aderente alla società sarda richiede l'accorpamento di tutti gli stanziamenti di bilancio e delle altre entrate straordinarie in un "Fondo per l'Università".

All'utilizzo del fondo si provvederà mediante l'elaborazione di un programma pluriennale che preveda interventi per la ricerca pura e applicata e per l'adeguata diffusione dei risultati nell'ambiente produttivo, culturale e scolastico. "Deve essere attuato - coinvolgendo organizzazioni nazionali e regionali di ricerca e di promozione industriale - l'articolo 12 della legge 268 sulla istituzione di un centro di ricerca di base ed applicata, nonché per la consulenza e l'informazione delle attività industriali".

4.5. *Avviamento dei giovani al lavoro.* La crisi nazionale e internazionale e la connessa contrazione dei livelli occupativi si ripercuote in modo particolare sulle forze più deboli del mercato del lavoro, i giovani e le donne.

In attesa di conoscere i provvedimenti

statali per l'avviamento al lavoro e le quote degli stanziamenti a favore della Sardegna, nel bilancio triennale sono stati stanziati 15.500 milioni di lire, che vanno considerati aggiuntivi e integrativi degli interventi statali.

L'intervento regionale sarà regolato, negli aspetti istituzionali e normativi, dalle prescrizioni dell'eventuale provvedimento nazionale per quanto attiene, ad esempio, i limiti d'età dei giovani interessati ai programmi e le condizioni (iscrizione alle liste di collocamento comunale) per poter beneficiare degli interventi.

In carenza di una normativa statale, la Regione provvederà a regolare autonomamente questi aspetti del problema.

Oltre ai fondi statali e regionali, che costituiranno le somme di maggior rilievo, sarà esaminata la possibilità di reperire altre risorse, sia tra le poste dell'addestramento professionale (e le cui strutture saranno utilizzate e coinvolte nel piano di preavviamento al lavoro dei giovani) sia tra le possibilità di ulteriori stanziamenti esterni (Stato, CEE).

I fondi disponibili saranno utilizzati per predisporre e finanziare programmi di preavviamento al lavoro dei giovani, fornendo loro un assegno mensile non inferiore a lire 100.000 (per 12 mensilità), le assicurazioni contro gli infortuni e le malattie e sostenendo le spese del personale direttivo e altre spese di funzionamento.

Gli assegni non debbono in alcun modo essere considerati sussidi di disoccupazione, bensì un sostegno ai giovani per sopperire alle attuali carenze del mercato del lavoro e per promuovere una prima esperienza professionale o una ulteriore esperienza formativa.

Inoltre il piano, per i suoi contenuti e per le modalità d'attuazione, dovrà essere suscettibile di apportare nuove conoscenze intorno alla realtà regionale di agevolare lo sviluppo e di fornire servizi alla collettività e, ai giovani, occasioni di arricchimento culturale e umano e un primo inserimento nelle strutture produttive dell'Isola.

L'intervento regionale sarà realizzato sulla base di un programma generale e di programmi particolari di comprensorio e di settore, cui concorreranno, per la formulazione e l'attuazione,

gli organi di programmazione, gli Organismi comprensoriali.

Il programma generale, la cui elaborazione sarà curata dal Comitato per la programmazione regolerà gli aspetti istituzionali, amministrativi e procedurali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "Trasporti".

MADDALON, Segretario:

5. Trasporti.

"Riaffermato il valore essenziale, ai fini di una politica di sviluppo economico, di un intervento organico sul sistema dei trasporti che elimini definitivamente le disparità strutturali della Sardegna rispetto al resto del paese e le diseconomie derivanti dalla condizione di insularità fisica ed economica della Sardegna, si rende necessaria l'elaborazione di un piano dei trasporti con le modalità di cui all'articolo 22 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

In particolare si riafferma:

1) la rivendicazione nei confronti del Governo di una estensione delle agevolazioni tariffarie previste dall'art. 12 della 588, all'intero sistema dei trasporti della Sardegna soprattutto per quel che riguarda il trasferimento delle merci da e per l'Isola;

2) il controllo e il coordinamento degli interventi dei Ministeri e delle aziende autonome dello Stato sulle grandi infrastrutture di trasporto;

3) la verifica dell'adeguatezza dei trasporti interni rispetto al nuovo assetto territoriale ed alle destinazioni d'uso del territorio;

4) la rivendicazione da parte della Regione di un più incisivo potere sulla politica delle concessioni, dell'aumento delle linee e della disponibilità di vettori nei vari rami di trasporto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa ad "Agricoltura".

MADDALON, *Segretario*:

6. Agricoltura.

Le linee programmatiche volte a riqualificare la produzione regionale tendono a riportare il settore agricolo, nelle sue dimensioni economiche, sociali e territoriali, al centro della politica di piano.

L'inadeguato sviluppo di aree agricole ad elevata suscettività (aree irrigue, aree pastorali), la degradazione di ampie fasce territoriali ad agricoltura asciutta ed estensiva, l'esodo della popolazione attiva e il processo di invecchiamento degli addetti (1) costituiscono aspetti significativi dell'indebolimento del settore agricolo.

Le azioni del presente programma si muovono lungo due proiezioni temporali, di medio e lungo periodo, attraverso politiche articolate e differenziate che, accanto alla necessaria trasformazione strutturale, assicurano più elevati livelli di produttività e consentono di stabilizzare gli attuali livelli di occupazione.

Nell'ambito degli interventi strutturali, il programma completa e specifica l'azione pubblica avviata con il "Piano per le zone interne ad economia pastorale", riaffermando, come indicato dalle direttive e indirizzi del Consiglio regionale, la validità e l'efficacia delle indicazioni operative formulate al titolo P/1.01 del medesimo documento.

La trasformazione strutturale del settore agro-pastorale sarà condotta con l'attiva e responsabile partecipazione degli operatori agri-

coli e delle comunità locali. In tal senso, l'art. 20 della legge regionale 33/1975, nel disciplinare i contenuti dei piani pluriennali di sviluppo economico e sociale adottati dagli Organismi comprensoriali, prevede, in particolare, tra i suoi compiti principali, il "coordinamento di tutti gli interventi in agricoltura", in un contesto più generale di organizzazione del territorio.

Il presente programma dispone, soprattutto per il settore agro-pastorale, criteri e direttive di intervento proponendo, ove necessario, azioni modificative del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con legge regionale 39/1973.

I comprensori agro-pastorali devono costituire parte integrante dei piani di sviluppo comprensoriali, e debbono essere delimitati considerando le superfici a pascolo, prato-pascolo e seminativo, presenti in tutto il territorio, con il fine di promuovere per il settore, attraverso una adeguata disponibilità di tali risorse, l'equilibrio degli allevamenti.

Il presente programma afferma, inoltre, per la realizzazione dei piani di valorizzazione dei comprensori agro-pastorali, il principio di rendere complementari e integrabili le varie fonti di finanziamento concorrenti a potenziare il settore zootecnico regionale.

In base a questo criterio, la realizzazione delle infrastrutture generali e interaziendali e delle opere aziendali non comprese fra quelle classificabili nell'ambito dei miglioramenti e trasformazioni dei pascoli, al servizio dei comprensori, sarà finanziata con lo stanziamento previsto al titolo P/1.01 della legge regionale 39/1973.

Nella stessa logica si pongono gli stanziamenti previsti dalla legge 493/1975 (circa 15,5 miliardi per un programma di interventi urgenti in materia di zootecnica); gli altri fondi del bilancio regionale e il "Progetto speciale carni" della Cassa per il Mezzogiorno.

Con la legge 493/1975 si può infatti intervenire per l'attuazione di opere, altrimenti non finanziabili, quali le strutture per la trasformazione e commercializzazione di prodotti zootecnici, gli interventi volti alla bonifica degli allevamenti e le attività di divulgazione e assistenza tecnica; mentre attraverso il Progetto speciale

(1) Nell'ultimo censimento il 65 per cento dei capi-azienda aveva superato il 50° anno d'età e l'indice di invecchiamento era pari al 70 per cento circa, contro il 32 per cento della popolazione complessiva.

carni può essere finanziata la realizzazione di strutture per l'allevamento e l'ingrasso del bestiame, incrementando anche i fondi a questo fine destinati nel piano per le zone interne.

Sarà infine uniformato il sistema degli incentivi, affermando il principio di una maggiore partecipazione finanziaria dei beneficiari degli interventi.

In questo senso sembra opportuno, con una modifica al Piano per le zone interne, limitare la qualifica di opera pubblica alle sole infrastrutture, attribuendo al miglioramento estensivo dei pascoli da attuare in terreni di privati il medesimo trattamento contributivo e creditizio riservato alle altre opere di trasformazione fondiaria.

La piena realizzazione di questa azione è necessariamente proiettata nel lungo periodo: nel medio, gli interventi mireranno a migliorare l'attuale utilizzazione delle risorse nelle aree pastorali, in quelle ad agricoltura asciutta e nelle aree irrigabili e ad assicurare adeguati sostegni alle attività più deboli, infine principale di non fare abbassare i livelli occupativi.

Tra gli interventi a medio termine, particolare importanza sarà attribuita ad una azione generalizzata di diffusione dell'assistenza tecnica e qualificazione professionale, specialmente degli operatori agricoli più giovani. Gli indirizzi e le caratteristiche della formazione professionale saranno pienamente rispondenti alle esigenze emergenti dai processi di cambiamento della realtà agro-pastorale.

Diretti ad una migliore utilizzazione delle risorse sono gli interventi finanziati dal titolo I della legge 268, per favorire l'utilizzazione delle acque per uso irriguo e per sostenere, attraverso la predisposizione di un progetto, lo sviluppo produttivo dei principali settori.

La migliore utilizzazione delle risorse e l'aumento della produzione possono contribuire infatti in misura decisiva ad elevare il reddito dell'operatore agricolo e a ridurre la cospicua importazione di derrate alimentari, divenuta sempre più onerosa per il crescente squilibrio tra il ritmo d'incremento dei consumi nazionali e quello delle produzioni.

L'intervento volto all'utilizzazione dell'ac-

qua nella area irrigabile, che si configura come un programma sperimentale e dimostrativo, si basa sull'azione capillare anche dell'assistenza tecnica tesa al fine principale di promuovere l'associazione tra le aziende, in modo da realizzare una base operativa minima non inferiore ai 50 ettari. In tal modo sarà possibile una gestione coordinata delle singole aziende, con l'utilizzo di servizi di carattere generale altrimenti non disponibili e una programmazione della produzione capace di influire direttamente sul mercato.

Tale intervento, che interesserà circa 2.000-2.500 ettari, costituirà un punto di riferimento di grande importanza per l'ulteriore espansione dell'irrigazione.

Il programma stanziava inoltre 15,2 miliardi di lire per avviare una profonda riorganizzazione del sistema produttivo agricolo-alimentare, soprattutto nella fase di trasformazione e di collocamento dei prodotti.

Tale intervento dovrà essere articolato attraverso un progetto organico nei comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario.

In particolare, il progetto dovrà tendere a potenziare, attraverso l'incentivazione e il credito di esercizio, la cooperazione di base; a realizzare, nell'ambito di ciascun comparto, un consorzio tra cooperative impegnate nella prima fase di trasformazione dei prodotti, con il compito specifico di provvedere a quelle operazioni commerciali (omogeneizzazione dei prodotti, confezionamento e vendita dei prodotti ecc.) non ricadenti nell'attività degli organismi di base; ad assicurare l'assistenza tecnica alle aziende agricole e alle stesse cooperative di base.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "Industria e artigianato".

MADDALON, Segretario:

7. Industria e artigianato.

Il processo di sviluppo industriale finora realizzato, incentrato principalmente sull'industria di base e in modo particolare sulla petrolchimica e sugli impianti di raffinazione, è stato in varie occasioni oggetto di critiche serrate da parte delle forze democratiche e del Consiglio regionale, per l'enorme dispendio di denaro pubblico, per gli scarsi risultati raggiunti nell'assorbimento di nuove unità di lavoro, per lo squilibrio determinato tra chimica di base e chimica secondaria, per la concentrazione territoriale degli investimenti, per la scarsa integrazione a livelli settoriali e rispetto alla struttura produttiva regionale.

Ancora oggi, peraltro, sull'onda della linea di espansione maturata negli anni '60, le forze imprenditoriali dominanti tendono a perseguire un'espansione della petrolchimica al di fuori di efficaci controlli pubblici, sebbene la grande maggioranza del finanziamento provenga da fonti pubbliche (credito, contributi).

In questa linea di tendenza si muovono anche le più recenti iniziative di investimento (1), volte ad ampliare la capacità produttiva e a completare gli impianti di trasformazione dei prodotti primari.

Problemi di diversa natura pongono gli altri comparti dell'industria di base, il metallurgico e il cartario, colpiti più direttamente, soprattutto il primo, dal rialzo internazionale dei prezzi delle materie prime.

Nel comparto metallurgico si è accentuato lo squilibrio di gestione tra costi e ricavi, determinato anche dalla caduta della domanda, dall'incidenza del costo dell'energia e dalla fles-

sione delle quotazioni del metallo.

Il panorama industriale regionale è completato dalla presenza di segni negativi diffusi anche negli altri settori, in modo particolare nell'estrattivo, nelle costruzioni e, in generale, nelle imprese di trasformazione medio-piccole e artigianali. In quest'ultimo settore, in particolare la situazione si presenta in termini estremamente gravi ed investe la generalità dei comparti produttivi, con effetti negativi soprattutto sull'occupazione: il fenomeno è largamente evidenziato dalla riduzione delle ore lavorative, dall'abolizione del lavoro straordinario e dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

In una situazione caratterizzata dal prevalere dei fattori strutturali su quelli congiunturali, sembra doversi scartare l'ipotesi di una politica di sostegno delle attività produttive che poggi sulla concessione indiscriminata di contributi a fondo perduto o sull'abbattimento degli oneri sociali, che consentirebbero solo un riequilibrio temporaneo e precario nelle gestioni aziendali.

La riqualificazione del processo industriale regionale deve tendere a ribaltare, a favore delle componenti interne del sistema regionale (lavoro, imprese), i termini e le condizioni dell'integrazione con il più ampio contesto dell'economia nazionale, ponendo in essere, innanzitutto, relazioni settoriali e intersettoriali volte ad una integrazione equilibrata della struttura produttiva regionale. Ciò significa che bisogna spezzare la tendenza a considerare la regione soltanto come punto occasionale ed iniziale per le prime trasformazioni delle materie prime, ma, partendo dalla disponibilità di materie di provenienza esterna (il che, mentre da un lato consentirebbe la utilizzazione ottimale degli impianti di trasformazione esistenti dall'altro migliorerebbe i rapporti di interscambio con particolare riferimento ai paesi del Mediterraneo) e dalla disponibilità di materie prime di produzione interna (ed i prodotti primari delle industrie petrolchimiche devono ormai essere considerati, come più volte affermato dallo stesso Consiglio regionale, risorse locali), pervenire alle ulteriori trasformazioni.

Questo processo di riqualificazione deve inoltre realizzarsi attraverso una più elevata integrazione tra il settore agricolo ed industria-

(1) Il gruppo SIR-Rumianca sta realizzando un ampio programma per l'espansione della produzione di etilene, che dovrebbe portare il gruppo a produrre oltre 1 milione di T/a di etilene, pari ad un terzo della produzione totale del Paese prevedibile al 1980. Lo stesso gruppo afferma i propositi di realizzare ad Ottana e nel Sarcidano, sempre che si siano verificate le condizioni infrastrutturali richieste, impianti per la produzione di fibre chimiche per un totale di 70.000 T/a di filo e fiocco poliestere, di 35.000 T/a di fibre acriliche, e di 25.000 T/a di fibre polipropileniche.

le (industria alimentare e cartaria) e una più correlata azione di promozione e coordinamento tra il complesso degli investimenti previsti per il settore delle costruzioni (edilizia sociale, grandi infrastrutture) e le attività indotte (piastrelle, impiantistica, falegnameria, ecc.).

Nell'ambito di questo disegno di riqualificazione della produzione industriale, le azioni programmate riguardano:

- la ristrutturazione e la riconversione di unità produttive o di interi filoni produttivi (estrattivo) strutturalmente in crisi (tessile e abbigliamento, alimentare, metalmeccanico, ecc.);

- il sostegno ed il rilancio di imprese influenzate pesantemente dall'attuale congiuntura sfavorevole;

- l'allargamento del sistema industriale lungo direzioni più rispondenti ad assicurare più elevati livelli occupativi;

- il rafforzamento dell'iniziativa di promozione e di assistenza industriale da parte della SFIRS, dell'EMSA e dell'ISOLA;

- la ripresa, da parte della Regione della contrattazione nei confronti delle imprese pubbliche e private, concertata con le forze sindacali e sociali.

Nell'ambito delle azioni di ristrutturazione e di riconversione di unità produttiva, il problema di più ampia rilevanza riguarda il settore estrattivo, ed in particolare il comparto piombozincifero.

L'obiettivo principale di questa linea di ristrutturazione deve ravvisarsi nell'aumento della produttività del momento estrattivo, da cui provengono in generale le più consistenti passività aziendali. Sin da adesso si può ritenere che l'estensione della ricerca e l'impianto del sistema di educazione delle acque costituiscono momenti essenziali del processo di ristrutturazione, che dovrà peraltro essere affrontato attraverso un progetto per la creazione di una grande "base di trasformazione minerallurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi", finalizzato alla produzione di beni intermedi di investimento e di consumo.

Per quanto riguarda specificamente il comparto carbonifero, occorrerà innanzitutto assicurare la manutenzione e la riattivazione delle mi-

niere per la ripresa della produzione a fini energetici.

Si procederà subito alla costituzione della Società di gestione, formata dall'EMSA e dall'EGAM, rivendicando con impegno anche la partecipazione dell'ENEL, dell'ENI e dell'EFIM. Si può calcolare l'onere a carico della Regione, nei tre anni, sui 5 miliardi, in considerazione anche del fatto che la ripresa produttiva comporta un periodo di attività transitoria che darà luogo a perdite di gestione che dovranno essere però rigorosamente controllate.

A tale proposito saranno valutate attentamente le dimensioni della Società evitando, soprattutto nell'impiego del personale, qualsiasi spesa che non sia strettamente rispondente alle sue finalità.

Per avviare la ristrutturazione e la riconversione, il programma, in base agli artt. 10 e 11 della Legge 268, istituisce un fondo regionale per la concessione di contributi in conto capitale e per la concessione di garanzie sussidiarie sui prestiti di esercizio contratti dalle imprese.

L'attività di ristrutturazione e riconversione farà capo, unitamente al coordinamento di tutti gli altri incentivi regionali ordinari e straordinari, al Comitato interassessoriale per la ristrutturazione industriale (CIRS), composto dal Presidente della Giunta regionale, che lo presiede, dall'Assessore al Bilancio e Programmazione, con funzioni di Vicepresidente, dall'Assessore all'Industria e Commercio, dall'Assessore al Lavoro e P.I., dall'Assessore alle Finanze, Artigianato e Cooperazione, dal Presidente della E.M.Sa., dal Presidente della SFIRS e da tre membri del Comitato per la Programmazione. (4)

Il CIRS avrà il compito di esprimere il parere di conformità (1) sulle iniziative industriali che verranno istruite, sotto l'aspetto tecnico-finanziario, dagli istituti di credito.

L'allargamento dell'apparato industriale deve passare attraverso la ripresa da parte della Regione, come indicato dalla stessa Relazione

(1) I pareri di conformità e le relative deliberazioni della Giunta debbono essere motivate, inviate al Consiglio per conoscenza e pubblicati nel BUR.

della Commissione speciale per la Programmazione per le direttive e gli indirizzi, di una serie e organica azione di contrattazione con il mondo imprenditoriale, pubblico e privato.

In primo luogo bisogna ribadire l'impegno a portare avanti il processo di verticalizzazione delle attività estrattive e di trasformazione ulteriore dei prodotti primari della petrolchimica; a non incentivare le industrie di base ed i loro ampliamenti; a realizzare una efficiente integrazione fra industria e agricoltura e, nell'ambito dello stesso settore industriale, tra le più importanti attività.

Per l'estensione della base produttiva, da perseguire attraverso la promozione di imprese di piccole e medie dimensioni, nonché di industrie di trasformazione ad alta intensità di lavoro, il programma costituisce un apposito fondo per la concessione di contributi a fondo perduto sia in conto capitale che in conto gestione (artt. 8, 10, 11 della L. 268).

Sul piano operativo, verranno predisposti progetti specifici per alcuni filoni produttivi che, al momento, sembrano essere i più rispondenti alle esigenze dello sviluppo regionale. Fra questi possono essere individuati sin d'ora quello per lo sviluppo minerario e metallurgico, per la chimica secondaria, per l'alimentare, per l'edilizia industrializzata e per il tessile-abbigliamento.

Per l'ampliamento del tessuto delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, una delle possibili linee di intervento può rinvenirsi nell'espansione della domanda pubblica nel settore della edilizia abitativa, sanitaria, scolastica e delle grandi opere infrastrutturali, attraverso programmi coordinati in modo da trascinare un ampio ventaglio di produzioni collaterali, effettuate da parte di imprese locali.

Si tratta, in pratica, di programmare gli interventi, già previsti in questo campo, in modo tale che le attività e i beni intermedi necessari (si pensi al fabbisogno di piastrelle, di infissi, a lavori negli impianti, ecc.) espandano, razionalizzandola, l'offerta da parte delle imprese locali. Per fare ciò è necessario, però, oltre che una efficiente direzione pubblica dei relativi programmi, un impegno dell'Amministrazione regionale nei confronti degli Enti pubblici appaltanti, al fine

di far emergere nei confronti delle imprese costruttrici, attraverso condizioni d'appalto che dovranno essere studiate in modo specifico, l'interesse prevalente dello sviluppo delle imprese locali.

Le iniziative artigianali che non hanno caratteristiche industriali (che non adottino, cioè, processi produttivi o modelli organizzativi di carattere industriale) saranno assistite sulla base delle provvidenze previste dalla legislazione regionale (L. 26 e successive modificazioni e integrazioni).

Nella indicazione di 40 miliardi a carico del bilancio ordinario, si è tenuto conto che l'artigianato rappresenta in Sardegna una componente fondamentale del sistema dal punto di vista dell'occupazione, dell'integrazione del tessuto produttivo e dell'equilibrio nella distribuzione del reddito. Tale comparto è fra quelli maggiormente investiti dalla crisi in atto, a causa dell'aggravarsi dei costi di produzione (materie prime ed ausiliare, tariffe dei servizi pubblici, costo del lavoro, ecc.) e della caduta della domanda di beni e servizi, conseguente sia al diminuito potere di acquisto delle famiglie, sia alla flessione degli investimenti e dell'attività produttiva nei settori portanti dell'economia.

Ai fini della promozione di nuove iniziative artigiane e della ristrutturazione ampliamento di quelle esistenti, soprattutto per favorire il passaggio da attività artigianali ad attività di tipo industriale, sarà assicurato un rilancio degli strumenti di azione pubblica, soprattutto attraverso un sistema organico di assistenza tecnica commerciale, organizzativa e finanziaria, in modo da consentire alla classe imprenditoriale, soprattutto locale, di sfruttare le concrete prospettive di mercato e di inserirsi nel sistema in condizioni di stabilità. Nell'ambito di questa linea di sviluppo industriale, indirizzata verso la ristrutturazione dell'apparato esistente e verso l'allargamento della base industriale, è necessario riconsiderare il ruolo e le funzioni svolte dagli Enti di promozione industriale, SFIRS, EMSA e ISOLA.

L'attività della SFIRS dovrà svolgersi principalmente nell'ambito dei "progetti" finanziati dal programma, attraverso iniziative industriali,

interrelate tra di loro, che realizzino cioè dei blocchi di investimento. Dovrà inoltre curare l'assistenza al servizio delle imprese in tutte le principali fasi dell'attività produttiva (promozione commerciale, consulenza organizzativa, ecc.). A tal fine sarà modificata profondamente la legge istitutiva dell'Ente.

L'ISOLA dovrà essere ricondotto ad una più qualificata attività di assistenza tecnica, commerciale e artistica, guidata dalle associazioni di categoria.

L'attività dell'EMSA dovrà muoversi nella realistica ipotesi di affidare alle PP.SS. le attività del comparto piombo-zincifero, per assicurare una sostanziale integrazione del ciclo estrattivo con quello metallurgico. Nell'immediato, l'Ente dovrà concentrare la sua attività nella attuazione del "Programma generale straordinario di ricerca", nella valorizzazione delle risorse minerarie che assicurino successivi sbocchi produttivi (ad es. il fluoro ed il bario possono costituire la base per lo sviluppo di un processo produttivo sulla chimica inorganica), e nella ripresa dell'attività nel bacino carbonifero del Sulcis.

L'avvio di una efficiente e coordinata azione di contrattazione programmata diventa l'anello importante dell'iniziativa politica della Regione per l'allargamento della base industriale, in un contesto di politica industriale in profondo mutamento qualitativo e strutturale.

Questa iniziativa diventa essenziale soprattutto per quei settori (chimica secondaria, alimentari ecc.) che richiedono una presenza attiva e responsabile a livello di centri di potere, per la presenza di rilevanti condizionamenti (politica commerciale, delle materie prime, ecc.), i cui effetti e implicazioni sono gestiti a livello di economia nazionale, di problemi di finanziamento e di integrazione intersettoriale.

Un importante momento di verifica di questa iniziativa è rappresentato dalla conferenza che dovrà essere promossa dal Ministro per le partecipazioni statali, in attuazione dell'art. 4 della Legge 268.

In generale, l'azione delle PP.SS. dovrà esplicarsi in una duplice direzione: da un lato, attraverso il consolidamento e lo sviluppo a

valle delle unità di produzione fin qui attivate; dall'altro, attraverso la realizzazione di nuove iniziative in comparti che, pur presentando notevoli possibilità di sviluppo legate alla presenza di fattori favorevoli e spesso determinanti, sono stati sinora completamente trascurati.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il problema si pone soprattutto in ordine alla già prospettata ristrutturazione del comparto estrattivo e alla verticalizzazione dei comparti metallurgico e chimico, attraverso la realizzazione di unità di produzione nel campo dei metalli non ferrosi e della chimica secondaria. Per quanto si riferisce al secondo aspetto, verrà predisposto un programma di iniziative che abbia un particolare riguardo ai comparti meccanico, elettronico, alimentare, turistico.

In particolare, per quanto riguarda l'alimentare, l'intervento delle PP.SS. si pone in termini di assoluta esigenza date le peculiari caratteristiche di mercato del comparto. Esso è, infatti, caratterizzato da notevoli difficoltà di inserimento dei prodotti nei mercati nazionali e internazionali, per cui le nuove iniziative possono essere realizzate con prospettive economicamente valide se promosse da centri imprenditoriali dotati di una vasta e razionale organizzazione distributiva.

A ciò può, indubbiamente, rispondere un sistema integrato quale è quello delle PP.SS., che già dispone di consolidate e coordinate posizioni di mercato, con una presenza operativa a livello nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda il settore turistico, si rende fra l'altro necessaria una presenza più impegnativa da parte dell'EFIM attraverso l'intervento dell'INSUD nel campo del turismo organizzato, al fine di valorizzare, nel rispetto dell'ambiente, le zone dell'Isola suscettibili di sviluppo.

Gli interventi di incentivazione industriale effettuati a valere sulle disponibilità del bilancio ordinario devono essere coordinati con gli indirizzi del presente programma. A tal fine si procederà alla revisione organica della legislazione regionale in materia industriale e, in particolare, della legge regionale n. 22/1952.

PRESIDENTE. A questa parte sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Carrus - Erdas - Biggio - Saba - Dessanay:

“Pagine 26 e 27: All'ultimo capoverso, dopo le parole 'ordinari e straordinari' sostituire a 'CIRS' le parole 'alla Giunta regionale, sentito il Comitato della Programmazione'.

Identica sostituzione deve essere operata al primo comma della pagina 27”. (4)

Emendamento aggiuntivo Carrus - Marras - Dessanay - Raggio - Tronci:

“Pagina 27, riga 31, e successive eventuali: aggiungere, dopo 'metallurgica', 'manifatturiere'”. (5)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 4.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni per illustrare l'emendamento sostitutivo. Una premessa doverosa per ribadire che, come è stato dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto, lo stesso programma di sviluppo economico e sociale per il triennio '76-'78, come atto della programmazione prevista dalla legge 33, non solo risponde ed è in perfetta coerenza, nella definizione di interventi, nella conferma di scelte particolari, nella individuazione stessa di strumenti e modi operativi con gli indirizzi e le direttive approvate dal Consiglio e con la lettera della 268 e della 33, ma si colloca nella logica e nello spirito di tutta la impostazione nuova che con la programmazione democratica si è voluta dare all'attività complessiva della Regione. Indirizzi, logica ed impostazione che intendiamo rispettare ed osservare, senza riserva alcuna e senza limitazione. Come pure intendiamo confermare ancora una volta la validità, l'attualità degli impegni sottoscritti dalle forze democratiche, con l'intesa autonomistica dell'ottobre scorso.

Fatta questa premessa, opportuna soltanto per evitare interpretazioni e strumentalizzazioni inutili, riteniamo doveroso precisare il motivo e le ragioni che hanno indotto la maggioranza a presentare l'emendamento relativo alla costituzione del CIRS, cioè del Comitato Interassessoriale per la Ristrutturazione Industriale, Comitato al quale dovrebbe far capo, così come si legge appunto nel testo licenziato dalla stessa Commissione, l'attività di ristrutturazione e di riconversione ed il coordinamento di tutti gli incentivi regionali ordinari e straordinari. Inoltre il CIRS avrebbe anche il compito di esprimere il parere di conformità sulle singole iniziative industriali. Riteniamo che questi siano compiti specifici dell'esecutivo, che non possono e non debbono — se si vuole rispettare soprattutto la funzione ed il ruolo dell'esecutivo —, essere delegati né attribuiti ad altri organismi. La legge 33, infatti, che intendiamo attuare, rispettandola nella lettera e nella sostanza, specifica e prevede espressamente funzioni e competenze degli altri organi e strumenti della programmazione, ed in particolare prevede quelli del Comitato stesso per la programmazione. Gli articoli 12 e 13 della 33 prevedono che l'elaborazione di tutti gli atti della programmazione è affidata all'Assessore alla programmazione, che vi provvede con il preminente concorso del Comitato per la programmazione. Il Comitato concorre inoltre al processo di formazione, attuazione e verifica del piano, dei programmi e dei progetti di cui all'articolo 6.

Trattasi, come ben si vede, di interventi globali, per portata, dimensioni ed estensione, rispondenti ad obiettivi programmatici, organici e coordinati e non certamente di interventi, opere o iniziative singole e specifiche. Per queste ultime, come prevede appunto l'articolo 25 della 33, la proposta di approvazione alla Giunta viene formulata dall'Assessore competente di concerto, come si legge appunto nell'articolo 25, con l'Assessore alla programmazione e sentito il Comitato. Ovviamente il parere, anche in questo caso, deve essere espresso dall'intero Comitato, nella sua collegialità ed interezza e non certo attraverso rappresentanze singole di esso, come appare nella proposta di costituzione del CIRS, riportata nel testo del programma triennale.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

L'emendamento trova in queste ragioni, in queste motivazioni, una sua giustificazione ed una sua spiegazione ed è per questo che la maggioranza ne chiede l'approvazione in Consiglio.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 5, ha facoltà di parlare l'onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Riteniamo si tratti di una omissione considerato che alla pagina 25 la parola "manifatturiero" è stata trascritta, perché riportato dall'articolo 14 della legge 268. Proporrei che in sede di coordinamento l'espressione completa "minerario, metallurgico, manifatturiero" compaia anche nelle pagine precedenti e successive.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io volevo dire la nostra opinione, annunciando intanto il voto contrario all'emendamento che il collega Ersas ha illustrato e agli altri che sono a questo emendamento collegati. Ribadiamo qui il parere che su questa proposta di modifica del testo della Giunta abbiamo espresso in Commissione.

Sentite le argomentazioni del collega Erdas, debbo dire con tutta franchezza che rimango dell'opinione che queste sono argomentazioni inconsistenti o comunque estremamente fragili. Voglio prima avvertire che con questo emendamento in realtà non stiamo solamente liquidando il CIRS, ma anche il parere di conformità e francamente mi sembra una cosa priva di ogni senso. Non riesco a vedere nessun'altra esperienza che riguardi la politica industriale nazionale e regionale nella quale non sia stato sempre compreso il parere di conformità. Con questo emendamento non si sta solo eliminando il CIRS, ma anche il parere di conformità sulle iniziative industriali. E' bene che lo si sappia.

Seconda questione; con questo emendamento stiamo rendendo un tantino, diciamo, più complessa, più farraginosa, meno funzionale comunque, la procedura, perché, mentre prima avevamo una sede unica entro la quale si dava un

parere di conformità, una sede nella quale sia la Giunta, sia il Comitato per la programmazione con la rappresentanza, potevano concorrere a determinare il parere, oggi abbiamo due sedi: una decisionale che è la Giunta e una per l'espressione di parere che è il Comitato.

Si potrà obiettare che in questo modo, come ha detto il collega Erdas, il Comitato concorre nella sua collegialità ad esprimere il parere, ma io debbo ricordare al collega Erdas che questo nel testo della Commissione era già previsto, perché la competenza sulle iniziative industriali, nel programma che riguarda la legge 268, veniva affidata alla Giunta con le modalità previste dall'articolo 25 della legge n. 33. Adesso neppure si estende, in realtà, questa possibilità di intervento del Comitato (così come era previsto nel programma, sulle iniziative, il Comitato nella sua collegialità doveva dare il parere): si è eliminato il Comitato e si è eliminato il parere di conformità. Perché?

Il collega Erdas dice: "l'emendamento è coerente con la 33, con l'intesa, con le direttive del Consiglio". Non lo nego, non lo nego. Ma anche la proposta della Giunta era coerente con la 33 e con le direttive del Consiglio e con l'intesa. E quindi questo argomento non ha nessuna consistenza.

Secondo il mio modesto parere la proposta della Giunta era inadeguata, era al di sotto, notevolmente al di sotto, diciamo, della 33, dell'intesa e delle direttive del Consiglio.

Ma ammettiamo pure che fosse un tantino al di sopra. E allora? Una volta accertato che non vi era contrasto con la 33, con l'intesa e con le direttive del Consiglio, il fatto che questa proposta fosse (io lo nego) un tantino più su cosa avrebbe comportato? Cascava il mondo? Crollava qualche cosa? Non vedo davvero. Né si può dire, mi sembra, che la proposta della Giunta fosse così rivoluzionaria da espropriare sé stessa dei suoi poteri, delle sue prerogative (la Giunta si guarda bene dal fare queste cose!). Non credo che, per quanto congelata sia, questa sia una Giunta suicida. Tant'è che, secondo il testo che noi abbiamo esaminato in Commissione e che stiamo esaminando in Consiglio, il Comitato esprime un parere ed è la Giunta che delibera.

Se poi la Giunta si fa espropriare i suoi poteri, badate, non è questione che riguarda il testo del programma o una norma qualsiasi: è questione politica che attiene alla sua capacità, alla sua volontà, al suo essere o non essere organo esecutivo.

D'altro canto bisogna anche osservare, a proposito di espropriazioni o meno dei poteri della Giunta che, se una espropriazione è stata fatta — in certa misura giusta, io dico —, è stata fatta con la 33, perché al Comitato per la programmazione vengono affidati dalla 33 poteri ben più penetranti di quelli previsti nella proposta della Giunta. Si rifletta al fatto che il Comitato per la programmazione deve fare esso il progetto, deve fare esso i progetti. E se espropriazione vi è stata, lì c'è stata: nella 33. Io dico: giustamente, perché abbiamo fatto una scelta; quella della programmazione democratica, che manda per aria tutto il vecchio modo di intendere i rapporti tra Consiglio, Giunta, e così via. Cambia tutto. E dovremmo anche cambiare noi il modo di ragionare vecchio e ammuffito, che spesso ci portiamo appresso.

Io devo dire allora che non vedo davvero le ragioni di questo emendamento peggiorativo del programma. Non comprendo le ragioni che sono state portate prima in Commissione e poi qui in Aula; ma se considero che tuttavia questa posizione è stata sostenuta con particolare calore e con particolare convinzione, debbo dedurre che gli argomenti veri non siano questi (o almeno gli argomenti principali), ma siano altri; però io non li conosco, e non conoscendoli, su di essi non posso pronunciarmi.

La posizione nostra è questa. Noi abbiamo giudicato in Commissione e continuiamo qui a giudicare, la proposta della Giunta inadeguata; non tanto rispetto a questa legge, numero 33, no, quanto rispetto all'esperienza. Non dimentichiamoci: il modo in cui è gestita la politica industriale è una delle ragioni principali del fallimento del vecchio piano di rinascita. Questa sì è espropriazione dei poteri reali della Regione, perché altri, e non il potere della Regione hanno deciso determinate scelte; altri al di fuori del nostro potere. E' una delle ragioni di un rapporto non sempre limpido, a me sembra, tra la

Regione e i gruppi privati; tra la Regione e i grandi gruppi, pubblici e privati. Ed allora, la proposta della Giunta, per quanto inadeguata fosse rispetto alle esigenze da questa esperienza, dimostrava almeno la consapevolezza della necessità di aprirsi a un discorso che concernesse la garanzia di una direzione pubblica, democratica ed unitaria anche, del processo industriale.

Certo di per sé il Comitato non garantiva questo: lo riconosco, ma era il segno di una certa consapevolezza: che si avvertiva cioè un'esigenza soddisfatta male, ma si avvertiva. Qui invece cancelliamo tutto. Noi vi diciamo quello che vi abbiamo detto in Commissione. Siamo una forza dotata di una tale responsabilità, che non ci suggerisce di forzare oltre il dovuto una posizione su questa questione, che è importante, ma tuttavia, nell'economia generale del programma, non è poi fondamentale.

Esprimiamo il nostro parere contrario, il nostro voto contrario, ci rammarichiamo che la maggioranza e i partiti della maggioranza non abbiano colto quello che c'era, sia pure timidamente, nella proposta della Giunta e, poiché la questione del come garantire una direzione pubblica, democratica ed unitaria del processo industriale rimane aperta, su essa a suo tempo ritorneremo e son sicuro che, con la riflessione attenta, tutti ci torneranno coscienti della necessità di una certa soluzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), relatore. Per dire due cose signor Presidente; che in sede di coordinamento gli uffici dovranno tener conto, al di là di qualsiasi valutazione di merito sul problema, che in tutti i casi in cui in qualche modo compariva CIRS, deve adesso esser detto "Giunta Regionale", in modo che il testo non risulti sfasato rispetto all'emendamento che è stato proposto. Credo che nelle pagine successive sarà necessario proprio provvedere a delle correzioni formali allorquando si presenterà la funzione e il ruolo del CIRS. In secondo luogo debbo precisare che in Commissione, il dibattito politico su questo

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

tema è stato particolarmente approfondito, vivace e direi motivato sul piano politico.

Nel parere di intesa e nella relazione non sono apparse le posizioni sostenute con dovizia di argomenti dall'onorevole Dessanay e dal collega Raggio, perché si trattava di uno dei nodi politici del dibattito, e nella relazione il Presidente, che è ridotto, e nella relazione il Presidente, che è ridotto ad un ruolo quasi notarile di registrazione di alcuni orientamenti, trattandosi di un fatto squisitamente politico, non ne ha dato atto, affidando proprio al dibattito e all'approfondimento dei partiti politici.

PRESIDENTE. per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, io ho già avuto occasione di esprimere in Commissione le ragioni che avevano portato la Giunta a proporre l'istituzione di un Comitato interassessoriale. In parte sono ragioni che ha richiamato poc'anzi anche il collega Raggio. Noi pensavamo che potesse costituire una semplificazione del procedimento di formazione della volontà complessiva che deve governare il processo industriale, quello di coinvolgere in un organismo unico una parte della Giunta con una parte del Comitato, perché questo è il processo che avviene per legge. La legge prevede un determinato *iter*, si trattava di tentare un passo avanti che non è previsto dalla legge 33, ma che sembrava utile sperimentare in questa prima attuazione del programma. Probabilmente di questi organismi se ne potevano prevedere altri anche per altre materie. Io ho fatto anche il caso, sempre in Commissione, di grossi investimenti nel settore agricolo, e anche nel settore turistico; quando si tratta di investimenti di una certa consistenza le valutazioni non possono essere rimesse ad una sola persona, ad un solo Assessore, ma ad un organismo collegiale che raccolga insieme rappresentanti diversi di diverse istituzioni, diversi organismi, in questo caso il Comitato per la programmazione e la Giunta, in modo che questi programmi poi vengano sempre ad essere accettati, secondo una

conformità alla programmazione generale.

Alcuni colleghi hanno visto in questa nostra proposta un elemento di notevole turbativa rispetto al quadro formale che già è delicato per via della sua difformità rispetto al quadro tradizionale e quindi hanno chiesto a noi il parere sulla soppressione di questo organismo previsto dal testo.

Io credo che a suo tempo occorrerà sperimentare alcune forme istituzionali diverse da quelle che sono state individuate dalla legge: diverse nel senso di un ulteriore approfondimento e anche di un ulteriore modulo organizzativo che coerentemente sviluppi le linee generali previste dalla 33. Mi rendo conto che in questa fase potrebbero essere anche difficilmente governabili questi organismi. Io credo che i colleghi presentatori non vogliano mettere in dubbio la validità dell'istituto (del resto, mi pare che il collega Erdas l'abbia detto chiaramente): cioè rimangono fermi, per quanto riguarda la maggioranza, non solo i principi ispiratori, ma la sostanza dei principi della 33 e quindi noi preferiamo, ha detto Erdas illustrando l'emendamento, che rimanga anche l'*iter* formale previsto dalla 33, senza ulteriori innovazioni, che siano semplificative o meno. Mi pare che egli abbia detto che in questo momento non è da mettere in discussione il quadro formale. Ora, la Giunta ritiene che, pur conservando dal punto di vista dell'orientamento, della convinzione, che ha determinato la proposta, non ha niente in contrario ad accogliere le preoccupazioni che sono state manifestate in termini di turbativa (che è una parola un po' sbagliata), ma insomma di qualcosa che incide nei meccanismi, che non è del tutto chiarito a livello di dibattito, di elaborazione politico culturale.

Probabilmente non abbiamo avuto il tempo di approfondire questi argomenti, questo tipo di organizzazione, e riteniamo che si possa anche rimandare quest'approfondimento a un tempo di maggiore calma e di maggior spazio anche per poterlo approfondire; e in questa luce mi pare che si possa accogliere l'emendamento, senza per questo arrecare gravi deviazioni allo spirito che ha animato la Giunta nel proporre questo testo, e cioè quello di coinvolgere in un processo pub-

blico, responsabile e il più chiaro possibile, "alla luce del sole", provvedimenti che certamente implicano questioni che è meglio che coinvolgano la maggior parte delle forze politiche, la maggior parte degli organismi.

In questo senso eredo che non cambierà nulla il fatto che sia previsto il CIRS, che lo sia la Giunta, o che lo sia il Comitato della programmazione: l'importante è essere d'accordo su questo, e cioè che questi procedimenti sono procedimenti che hanno un ambito che scavalca in un certo senso le maggioranze che si collocano in una luce che coinvolge responsabilità più ampie, che sono da verificare all'interno di una logica che è quella della 33 e dell'istituzione del Comitato per la programmazione. Se siamo d'accordo su questo credo che, tutto sommato, la permanenza o no del Comitato interassessoriale non sia del tutto determinante. In questo spirito accogliamo gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Metto in votazione innanzitutto l'ementamento numero 4. S'intende che se questo emendamento viene approvato, in sede di coordinamento sostituiremo sempre la dizione CIRS con la dizione "Giunta regionale sentito il Comitato per la programmazione". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il testo della parte relativa a "Industrie e artigianato". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento n. 5. Se viene approvato questo emendamento s'intende che in sede di coordinamento, dopo la parola "metallurgico" verrà sempre aggiunta la dizione "manifatturiero". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte relativa a "Pesca".

MADDALON, Segretario:

8. Pesca.

La politica nel campo della pesca va indirizzata, oltre che al perseguimento di obiettivi strettamente economici (reddito e occupazione), soprattutto verso la ricostituzione dell'equilibrio ecologico e biologico in quelle zone maggiormente compromesse da mutamenti intervenuti nell'equilibrio naturale sia delle acque interne che delle acque costiere.

Ciò potrà essere conseguito sia attraverso iniziative legislative e normative di prevenzione e risanamento del patrimonio ittico, sia con l'istituzione di alternanze di pesca, di parchi di ripopolamento marino, ecc.

Si tratterà in primo luogo di indirizzare l'intervento verso la valorizzazione della pesca interna, con particolare riguardo alla bonifica nei laghi salsi, nelle lagune, negli stagni, nonché a quelle iniziative che prevedano la realizzazione di impianti consortili fra cooperative di pescatori per la conservazione, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti ittici.

A tal fine occorrerà promuovere un diverso indirizzo operativo che si impervi più sul concetto dell'allevamento (piscicoltura ed acquicoltura) che su quello della mera cattura. Ciò consentirebbe, fra l'altro, di imprimere un deciso impulso all'allevamento dei molluschi; le difficoltà di ordine igienico-sanitario che al momento ostano allo sviluppo di questo filone produttivo, possono trovare superamento attraverso appropriati sistemi di depurazione, confezionamento e controllo della vendita.

In secondo luogo si tratterà di razionalizzare la pesca costiera sia tramite l'instaurazione di un sistema che, in determinate zone, o in una fascia costiera calcolata a partire dalle linee di base delle acque territoriali, riservi l'esercizio della pesca ai pescatori locali che esercitano l'attività a partire dai porti della zona, sia attraverso previsti sistemi di ripopolamento e di cattura.

A quest'ultimo riguardo, occorrerà esercitare un'azione divulgativa, che attraverso semplici ma basilari elementi di zoologia, biologia ed ecologia, responsabilizzi i lavoratori del settore

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

sui danni e sulle conseguenze di certi sistemi di pesca, che, in ultima analisi, si rifletterebero a loro danno.

Per il raggiungimento delle finalità indicate, si predisporrà, entro sei mesi, il progetto previsto nel V Programma esecutivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "Turismo".

MADDALON, Segretario:

9. *Turismo.*

Ribadendo il ruolo delle attività turistiche ai fini dello sviluppo economico regionale, si dovrà operare nella direzione di favorire la realizzazione, da parte degli enti responsabili della pianificazione urbanistica, di aree attrezzate, di infrastrutture destinate all'espansione ed alla qualificazione delle attività turistiche; e di strutture ricettive di massa.

A tal fine sarà predisposto, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, un progetto organico contenente le linee operative nel settore per il breve e medio periodo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa a "Commercio".

MADDALON, Segretario:

10. *Commercio.*

Le strutture commerciali sono, come è noto, attualmente caratterizzate da una situazione

di bassa produttività con conseguenti alti costi di distribuzione. Gli effetti di tale fattore negativo si sono ripercossi sul sistema dei prezzi, il cui andamento ha assunto, soprattutto nei tempi recenti, aspetti estremamente preoccupanti anche se in parte dovuti ai fattori di natura congiunturale e speculativa.

Il problema, estremamente rilevante dal punto di vista economico e sociale, riguarda non solo le categorie imprenditoriali interessate, ma anche gli utenti del servizio. Esso va quindi affrontato attraverso una serie di interventi coordinati, e finalizzati allo sviluppo e alla razionalizzazione dell'intero apparato commerciale.

In questo quadro si è inteso operare nel breve-medio periodo, attraverso una serie di interventi a carico del bilancio ordinario della Regione, concernenti:

- l'apprestamento di un apposito piano regionale tendente ad adeguare le strutture dei mercati all'ingrosso alle esigenze della distribuzione al dettaglio, onde assicurare una corretta formazione dei prezzi;

- la formazione o il potenziamento di alcuni organismi (cooperative di consumo e loro consorzi, gruppi di acquisto, unioni volontarie fra piccoli e medi operatori, ecc.) capaci di svolgere una funzione di razionalizzazione del settore distributivo, specialmente nei punti di maggiore densità demografica;

- la predisposizione da parte dei Comuni dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva;

- la qualificazione professionale degli addetti al comparto, attraverso l'istituzione di corsi abilitanti e di aggiornamento.

PRESIDENTE. A questa parte è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Carrus - Saba - Raggio - Dessanay - Corona - Tronci:

"11. Residui programmi esecutivi legge 588 e recupero a fine periodo delle somme non im-

peguate.

— Con successivo atto di programmazione, da presentarsi entro trenta giorni, tutte le somme di programmi esecutivi di cui alla legge 1962/588 non impegnate al 30 maggio 1976 saranno trasferite al V Programma esecutivo con l'indicazione della loro utilizzazione soprattutto in direzione della diffusione della pratica irrigua, della cerealicoltura, bieticoltura e olivicoltura, e della edilizia abitativa". (6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). E' di un emendamento importante che introduce un principio: quello del riciclaggio dei fondi allorquando, entro un certo termine, non vengano utilizzati. Si tratta di prevedere (per esempio nel caso del Quinto esecutivo) che in un programma vengano presentati e riproposti i diversi interventi, allorquando non si arriva entro un certo termine ad un impegno. E' un principio abbastanza innovatore nella gestione finanziaria dei fondi del piano di rinascita, che rimette in discussione continuamente gli atti di programmazione e costringe alla adozione di atti di programmazione ove in quel determinato termine non si riesca a realizzare gli interventi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta condivide la proposta contenuta nell'emendamento, ma preferirebbe che non ci fosse l'indicazione troppo specifica della destinazione dei fondi. Noi abbiamo già fatto questo lavoro indicato nell'emendamento, cioè abbiamo esaminato la situazione di tutti i programmi esecutivi (del Primo, del Secondo, del Terzo e del Quarto) per tentare un recupero di tutte le somme inutilizzate e una concentrazione di esse in alcuni capitoli del Quinto esecutivo. Esiste però il problema molto importante delle opere pubbliche, che hanno subito negli anni un progressivo aumento di costi, per cui

anche il titolo di spesa 5.2.0.1, se non vado errato, previsto dal Quinto esecutivo è, come si dice, sfondato, è in rosso e non riesce a coprire i fabbisogni. Pensavamo di utilizzare parte di questi residui dei primi programmi proprio a questo fine. Siccome dobbiamo presentare al Consiglio una proposta organica di variazione, suggerirei di lasciare il testo un po' più generico, cioè di fermarci all'indicazione della loro utilizzazione e di cancellare le parole "soprattutto in direzione" eccetera. Se il proponente è d'accordo, secondo me è più rispondente alle attuali esigenze di programma questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), relatore. Comprendiamo la ragione della preoccupazione della Giunta, anche se riteniamo che queste possano essere fatte salve nell'ambito della dizione: la parola "soprattutto" indica infatti una linea tendenziale, che può valere come indicazione di carattere generale. Comunque non abbiamo nulla in contrario, salvo poi a verificare in quell'atto di programmazione, che cosa ci sarà. Quindi mi sembrerebbe che non ci siano delle difficoltà ad accogliere il suggerimento della Giunta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, nell'emendamento a firma Carrus - Saba - Raggio - Dessanay - Corona - Tronci debbono intendersi cassate le parole "soprattutto in direzione della diffusione della pratica irrigua, della cerealicoltura, bieticoltura e olivicoltura, e della edilizia abitativa".

CARRUS (D.C.), relatore. Anche se la frase viene cassata, poiché essa indica chiaramente una propensione e una scelta della Commissione in quella direzione, è opportuno che di essa rimanga traccia, come di una sorta di accoglimento per raccomandazione, chiaramente atipico.

PRESIDENTE. Risulterà agli atti del Consiglio che la indicazione cassata rimane, seppure come generica indicazione che può servire per la redazione del successivo atto di programmazione. Poiché nessun altro domanda di parlare

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus per chiarimenti. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). L'emendamento numero 6 non si riferisce al paragrafo "Commercio", è un emendamento al quadro finanziario del programma, per chiarezza. Quindi da un punto di vista formale dopo "Commercio" vanno apportati degli asterischi e poi si fa questa affermazione dell'indicazione del successivo atto di programmazione, perché appaia che si tratta di che riguarda l'intero programma.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento, l'emendamento, che si configura come una parte formalmente distinta dalle altre, sarà contraddistinta da un numero successivo a quello della parte relativa a "Commercio".

Metto in votazione l'emendamento numero 6 nella formulazione modificata dai proponenti. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del "Quadro finanziario del programma".

MADDALON, Segretario:

B) IL QUADRO FINANZIARIO DEL PROGRAMMA

Il presente programma, nel formulare un sistema coerente ed organico di politiche e di azioni programmate, assume, come quadro delle risorse finanziarie, l'insieme dei flussi potenziali di finanziamento pubblico finalizzati allo sviluppo economico e sociale della Regione.

L'utilizzazione e la specifica destinazione di questi fondi, per la parte proveniente dagli stanziamenti della legge 268/1974, anche se non ancora definiti in tutti i loro aspetti, trova nel programma una proiezione completa attraverso la

formulazione dei criteri e delle priorità da osservare nella fase di attuazione.

Per quanto riguarda le altre risorse, il programma definisce condizioni e vincoli per la loro utilizzazione, il cui carattere di flessibilità varia a seconda del grado di governabilità diretta da parte della Regione.

Il bilancio regionale pluriennale trova nel presente programma direttive e priorità generali per la sua ulteriore definizione e specificazione, da realizzare attraverso programmi operativi e provvedimenti di legge. I contenuti del programma hanno, quindi, carattere vincolante per l'Amministrazione regionale, che provvederà agli adempimenti successivi secondo i criteri della L.R. 33/1975. Peraltro, molti stanziamenti del bilancio regionale hanno già trovato uno sbocco operativo con la elaborazione dei rispettivi programmi pluriennali (edilizia scolastica, edilizia abitativa e sanitaria, ecc).

Per le altre fonti di finanziamento, come la Cassa per il Mezzogiorno, le indicazioni riportate nel programma assumono il valore di scelte generali preliminari, sulle quali la Regione dovrà necessariamente ritornare per verificarne la congruità e approfondirne gli ulteriori aspetti programmatici e operativi.

L'articolazione finanziaria del programma triennale è globalmente così rappresentata:

	milioni di lire	%
Legge 268	240.000	9,2
- Bilancio ordinario	1.165.150	44,6
- Provvedimenti anticongiunturali	160.854	6,1
- Cassa per il Mezzogiorno	825.365	31,6
- Assegnazione dello Stato extra bilancio	223.267	8,5
Totale	2.614.636	100,0

ALLEGATI INDICATIVI

A) BILANCIO ORDINARIO

1)	Assetto istituzionale	L. 200.038 milioni
2)	Ambiente e territorio	L. 141.583 milioni
3)	Edilizia abitativa	L. 6.953 milioni

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

4) Sanità	L. 370.298 milioni
5) Sicurezza sociale	L. 47.935 milioni
6) Programmazione scolastica e avviamento al lavoro	L. 58.516 milioni
7) Trasporti	L. 26.775 milioni
8) Agricoltura (1)	L. 155.397 milioni
9) Industria e Artigianato	L. 91.600 milioni
10) Pesca e acquicoltura	L. 3.225 milioni
11) Attività terziarie	L. 21.965 milioni
12) Settori indivisi	L. 40.865 milioni
Totale	1.165.150 milioni

B) PROVVEDIMENTI ANTICONGIUNTURALI

Il decreto legge del 13 agosto 1975, n. 376, convertito in legge 16 ottobre 1975, n. 492 contiene provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche. Su tali provvedimenti, iscritti nel Bilancio dello Stato per gli anni 1975-'77, alla Sardegna sono stati assegnati a tutt'oggi L. 73.529 milioni così ripartiti:

Edilizia sovvenzionata (art. 4)	L. 17.456 milioni
“ convenzionata (art. 6)	L. 13.526 milioni
Fondo per l'acquisizione e urbanizzazione primaria delle aree (art. 9)	L. 5.100 milioni
Edilizia ospedaliera (art. 14)	L. 26.431 milioni
Contributi speciali alle Regioni (art. 15)	L. 5.508 milioni
Opere di competenza regionale (art. 16)	L. 5.508 milioni

Il decreto legge del 13 agosto 1975, n. 377, convertito in legge 16 ottobre 1975, n. 493 contiene provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, della agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

La destinazione delle disponibilità attribui-

(1) Per l'attuazione del “Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale” sono disponibili 33.000 milioni

te alla Sardegna (89.270 milioni) è la seguente:

	(milioni)
Fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola (art. 7)	L. 7.815
Fondo per il completamento opere di irrigazione (art. 9)	L. 9.500
Interventi per la zootecnia (art. 10)	L. 16.391
Forestazione (art. 10 quinquies)	L. 450
Edilizia scolastica (finanziamento L. 412/75)	L. 26.767
Aeroporti (art. 15)	L. 21.747
Acquisto veicoli destinati al trasporto pubblico di persone (art. 17)	L. 6.600

C) CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Le indicazioni riportate sotto la voce “Cassa per il Mezzogiorno” riguardano interventi che hanno trovato copertura finanziaria con i decreti anticongiunturali dell'agosto 1975, per un ammontare di L. 90.365 milioni e interventi che si prevede trovino copertura finanziaria con l'approvazione del disegno di legge n. 2398 per un ammontare di L. 735.000 milioni.

I più importanti interventi già finanziati riguardano opere di irrigazione e di invaso delle acque (37.300 milioni), opere di edilizia sociale (26.000 milioni) miglioramenti fondiari (22.500 milioni) e contributi a cooperative e cantine sociali per impianti di trasformazione (3.830 milioni).

Col disegno di legge n. 2398 dovrebbero essere finanziati i seguenti interventi (la ripartizione ha solo valore di proposta di massima):

Progetti speciali

Irrigazione	120.000 milioni
Risorse idriche	115.000 milioni
Carni (zootecnia)	15.000 milioni
Forestazione	20.000 milioni
Porto canale di Cagliari	120.000 milioni

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

Interventi industriali

Infrastrutture	85.000 milioni
Finanziamenti e contributi	230.000 milioni
Turismo	15.000 milioni
Università	15.000 milioni

Sono stati riportati in questa colonna gli interventi diretti dello stato nel settore delle FF.SS. (15.000 milioni, dedotti dal piano quinquennale in fase di attuazione) e della viabilità (40.000 milioni, valutati da progetti ANAS)

Per quanto attiene l'edilizia sociale convenzionata e sovvenzionata, la somma indicata (64.967 milioni) riguarda un piano di intervento per il biennio 1976 - '77 finanziato dalle leggi 166/1975 e 865/1971.

Per il preavviamento al lavoro dei giovani è stata valutata la somma di L. 1.800 milioni, che si presume possano essere attribuiti alla Sar-

degna nell'ambito del provvedimento allo studio in campo nazionale che prevede uno stanziamento per tutta l'Italia di 60 miliardi per avviare al lavoro 50.000 giovani disoccupati.

Lo stanziamento di L. 6.500 milioni per l'edilizia universitaria è stato valutato sulla base della Legge 6 marzo 1976, n. 50, la cui ripartizione a livello regionale non è stata ancora effettuata.

L'assegnazione di L. 80.000 milioni al Fondo per la ristrutturazione delle aziende industriali è stata calcolata in base agli impegni che le Partecipazioni statali debbono assumere in Sardegna per lo sviluppo dei programmi in corso.

Infine nella categoria "varie" dei settori indivisi sono stati inseriti L. 1.500 milioni provenienti da interventi CEE riguardanti il Fondo europeo di sviluppo regionale, che prevede l'erogazione di contributi per le strutture produttive industriali, le infrastrutture delle aree e nuclei, il turismo sociale e le viabilità.

Finanziamenti extra L. 268 del programma 1976 - '78
(in milioni di lire)

CATEGORIE DI PROGRAMMA	Bilancio ordinario	Provvedimento anticongiunturale	Cassa per il Mezzogiorno	Assegnazioni Statali extra Bilancio	TOTALE
Assetto istituzionale	200.038	—	—	—	200.038
Ambiente e territorio	141.583	38.313	279.835	55.000	514.731
Edilizia abitativa	6.953	30.982	26.000	64.967	128.902
Sanità	370.298	26.431	—	—	396.729
Sicurezza sociale	47.935	—	—	—	47.935
Formazione e avviamento al lavoro	58.516	26.767	15.000	8.300	108.583
Trasporti	26.775	4.655	—	—	31.430
Agricoltura	155.397	33.706	174.530	—	363.633
Industria e artigianato	91.600	—	315.000	80.000	486.600
Pesca e acquicoltura	3.225	—	—	—	3.225
Attività terziarie	21.965	—	15.000	—	36.965
Settori indivisi	40.865	—	—	15.000	55.865
T O T A L E	1.165.150	160.854	825.365	233.267	2.374.636

ARTICOLAZIONE FINANZIARIA DEL PROGRAMMA 1976 - '78
per fonti di finanziamento
(in milioni di lire)

CATEGORIE DI PROGRAMMA	RIPARTIZIONE DELLE CATEGORIE	Legge 268	Bilancio ordinario	Provvedimenti anticongiunturali (1975)	Cassa per il Mezzogiorno	Assegnazioni dello Stato extra bilancio regionale	TOTALE	Totale delle categorie di programma
1. <i>Assetto istituzionale</i>								200.038
	1.1. Consiglio regionale		14.991				14.991	
	1.2. Personale regionale		92.932				92.932	
	1.3. Personale enti regionali e assimilati		3.228				3.228	
	1.4. Funzionamento organi- smi regionali e compren- soriali		14.248				14.248	
	1.5. Fondi di riserva		27.722				27.722	
	1.6. Contributi funzion. enti		46.917				46.917	
2. <i>Ambiente e territorio</i>								550.731
	2.1. Forestazione e difesa del- l'ambiente e del suolo	20.000	25.379	450	20.735		66.564	
	2.2. Urbanizzazione	16.000		5.100			21.100	
	2.3. Porti		7.000		120.000		127.000	
	2.4. Aeroporti			21.747			21.747	
	2.5. Ferrovie					15.000	15.000	
	2.6. Viabilità					40.000	40.000	
	2.7. Opere pubbliche di com- petenza dell'Amm. reg.le		5.669	5.508			11.177	
	2.8. Opere pubbliche di com- petenza dei comprensori e degli Enti locali		103.535	5.508			109.043	
	2.9. Risorse idriche (invasi, distribuzione, ecc.)				139.100		139.100	
3. <i>Edilizia abitativa</i>								133.902
	3.1. Edilizia sociale (conven- zionata e sovvenzionata)		4.653	30.982	26.000	64.967	126.602	
	3.2. Miglioramento patrimo- nio edilizio esistente (abi- tazioni malsane, centri storici)	5.000	2.300				7.300	

(segue)

(seguito pag. 59)

CATEGORIE DI PROGRAMMA	RIPARTIZIONE DELLE CATEGORIE	Legge 268	Bilancio ordinario	Provvedimenti anticongiunturali (1975)	Cassa per il Mezzogiorno	Assegnazioni dello Stato extra bilancio regionale	TOTALE	Totale delle categorie di programma
4. Sanità	4.1. Fondo per l'assistenza ospedaliera		305.700				305.700	396.729
	4.2 Edilizia e attrezzature ospedaliere		46.138	26.431			72.569	
	4.3. Prevenzione e profilassi malattie sociali		16.443				16.443	
	4.4. Profilassi malattie del bestiame e delle piante		2.017				2.017	
5. Sicurezza sociale	5.1. Assistenza all'infanzia		12.343				12.343	47.935
	5.2. Assistenza agli anziani		3.848				3.848	
	5.3. Assistenza agli handicappati		4.184				4.184	
	5.4. Altri interventi assistenziali		12.696				12.696	
	5.5. Assegni ai lavoratori (artigiani, agricoltori, ecc.)		14.864				14.864	
6. Formazione e avviamento al lavoro	6.1. Formazione scolastica e universitaria e diritto allo studio		25.142		15.000		40.142	108.583
	6.2. Formazione professionale e avviamento al lavoro giovani		29.024			1.800	30.824	
	6.3. Edilizia scolastica			26.767		6.500	33.267	
	6.4. Edilizia prescolastica		4.350				4.350	
{ 7. Trasporti	7.1. Trasporti urbani		275	4.655			275	31.430
	7.2. Trasporti interurbani		26.500				4.655 26.500	
8. Agricoltura	8.1. Irrigazione	7.000		9.500	133.200 (1)		149.700	469.833
								(segue)

CATEGORIE DI PROGRAMMA	RIPARTIZIONE DELLE CATEGORIE	Legge 268	Bilancio ordinario	Provvedimenti anticongiunturali (1975)	Cassa per il Mezzogiorno	Assegnazioni dello Stato extra bilancio regionale	TOTALE	Totale delle categorie di programma
9. <i>Industria e Artigianato</i>	8.2. Zootecnia		4.050	16.391	15.000		35.441	564.100
	8.3. Cooperazione e strutture di trasformazione	15.200	10.235		3.830		14.065	
							15.200	
	8.4. Strutture produttive (mec- canizzazione, miglioramen- ti fondiari, ecc)		81.780	7.815	22.500		12.095	
	8.5. Credito		26.332				26.332	
	8.6. Compensori pastorali (monte pascoli, ecc.)	84.000	33.000				117.000	
	9.1. Strutture produttive ind.	20.000					20.000	
					230.000		230.000	
	9.2. Azioni a sostegno dell'at- tività produttiva industr.	4.500					4.500	
			29.500				29.500	
	9.3. Fondo per la ristruttura- zione delle aziende e la tutela dei livelli occup.	8.000				80.000	88.000	
	9.4. Interventi a sostegno di attività artigiane		40.000				40.000	
	9.5. Azioni dirette di promo- zione (EMSA, SFIRS)	40.000	13.600				53.600	
	9.6. Infrastrutture industriali	5.000	8.500		85.000		98.500	
								(segue)

(seguito pag. 61)

CATEGORIE DI PROGRAMMA	RIPARTIZIONE DELLE CATEGORIE	Legge 268	Bilancio ordinario	Provvedimenti anticongiunturali (1975)	Cassa per il Mezzogiorno	Assegnazioni dello Stato extra bilancio regionale	TOTALE	Totale delle categorie di programma
10. Pesca e acquicoltura	10.1. A favore dell'industria peschereccia		1.725				1.725	3.225
	10.2. Interventi negli stagni e impianti ittici		1.500				1.500	
11. Attività terziarie	11.1. Turismo, sport e spettacolo	5.800	12.965		15.000		33.765	47.765
	11.2. Credito alberghiero		9.000				9.000	
12. Settori indivisi	12.1. Revisione prezzi IVA		6.000				6.000	65.865
	12.2. Estinzione debiti		24.801				24.801	
	12.3. Varie	9.500	10.064			15.000	35.064	
T O T A L E		240.000	1.165.150	160.854	825.365	223.267	2.614.636	

(1) - Per L. 13.200 milioni la copertura è a carico dei decreti anticongiunturali dell'agosto 1975.

NOTA - La presente tabella sostituisce il prospetto A, riportato nelle pagine 16 - 17 - 18 di questo fascicolo. Le cifre che figurano nel testo vanno corrette secondo quelle riportate in questo prospetto, in sede di coordinamento.

Le somme indicate nella colonna "Bilancio ordinario" verranno coordinate con quelle dello schema di bilancio pluriennale ad approvazione definitiva dei diversi atti di programmazione.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

PROSPETTO B - QUADRO DELLE AZIONI PROGRAMMATE

P R O G R A M M A (1976 - 1978)					
1. Assetto istituzionale	2. Ambiente territorio	3. C a s a	4. Sicurezza sociale e sanità	5. Formazione	6. T r a s p o r t i
1.1. Razionalizzazione dell'Amministrazione regionale 1.2. Completamento e potenziamento delle strutture tecniche e amministrative per l'attuazione del Piano - Approvazione e attuazione della Sezione speciale ETFAS - Approvazione e attuazione del disegno di legge di costituzione dell'Ufficio del Piano economico e dell'assetto territoriale - Approvazione del d.l. sul funzionamento del Comitato per la Programmazione 1.3. Democratizzazione del processo decisionale della spesa pubblica - Costituzione e primo avvio organizzativo dei comprensori - Costituzione dei distretti scolastici e delle Comunità montane	2.1. Allargamento e potenziamento del sistema delle grandi infrastrutture - Risorse idriche (invasi, distribuzione, ecc.) - Energia - Ferrovie - Aeroporti - Opere portuali - Viabilità principale 2.2. Sistemazione del territorio - Urbanizzazione di competenza degli Enti locali e dei comprensori 2.3. Conservazione e miglioramento dell'ambiente - Forestazione	3.1. Miglioramento del patrimonio edilizio esistente 3.2. Potenziamento dell'edilizia popolare	4.1. Estensione e miglioramento dell'assistenza alle categorie più deboli 4.2. Potenziamento previdenza sociale (Assegni agli artigiani ecc.) 4.3. Allargamento della disponibilità dei posti letto nella rete ospedaliera	5. 1. Adeguamento delle strutture scolastiche ai fabbisogni (aule, attrezzature, ecc.) 5.2. Sostegno alla frequenza scolastica (diritto allo studio) 5.3. Miglioramento della qualificazione dei lavoratori 5.4. Pre-avviamento al lavoro dei giovani	6.1. Funzionamento e miglioramento trasporti interurbani e urbani 6.2. Sostegno per il trasporto degli studenti (pendolarità scolastica) 6.3. Sostegno per il trasporto dei lavoratori (pendolarità dei lavoratori) 6.4. Miglioramento dei trasporti esterni (segue)

S e g u e PROSPETTO B - QUADRO DELLE AZIONI PROGRAMMATE

P R O G R A M M A (1976 - 1978)				
7. Agricoltura	8. Industria e artigianato	9. P e s c a	10. T u r i s m o	11. C o m m e r c i o
7.1. Estensione e miglioramento della superficie irrigabile	8.1. Estensione e rafforzamento delle strutture produttive (imprese)	9.1. Sostegno alle strutture produttive	10.1. Sostegno alle attrezzature produttive	11.1. Adeguamento e razionalizzazione della rete distributiva
7.2 Ammodernamento e potenziamento delle strutture produttive (piani organici, meccanizzazione, scorte, ecc.)	8.2. Promozione diretta (SF IRS - EMSA)	9.2. Interventi per gli stagni e gli impianti ittici	10.2. Attrezzature ricettive per uso collettivo	11. 2. Adeguamento dei mercati all'ingrosso
7.3 Sviluppo e miglioramento delle strutture cooperative di trasformazione e di mercato dei prodotti agricoli	8.3. Ristrutturazione e riconversione delle strutture produttive			
7.4. Costituzione dei comprensori agro-pastorali	8. 4. Sostegno all'attività produttiva			
7.5. Creazione delle infrastrutture collettive nei comprensori agro-pastorali				
7.6. Agevolazioni nell'accesso al credito				

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul "Quadro finanziario del programma" lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'intero documento, così come risulta dopo l'esame fatto dal Consiglio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio all'esame del documento relativo al Programma d'intervento per gli anni 1976-1978. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del primo paragrafo relativo al capitolo "Agricoltura".

MADDALON, *Segretario:*

Programma di intervento/1

I. Agricoltura (titolo I della L. 268)

1. Interventi per favorire l'utilizzazione delle acque per uso irriguo attraverso reti già realizzate fino a livello aziendale.

Titolo di spesa: 6.1.1./I	pg. 4
Stanziamento: L. 10.000 milioni	pg. 40

In attuazione del disposto del III capitolo del Quinto programma esecutivo sarà attuato un programma per estendere la pratica irrigua, rimuovendo la cause di natura strutturale e tecnico-economica che hanno ritardato l'utilizzazione dell'acqua a livello aziendale.

A tal fine, nell'ambito di ciascun perimetro di bonifica irrigua, a cura di nuclei di assistenza tecnica ivi operanti, sarà promossa la costituzione, mediante atto associativo regolarmente stipulato (escluse le società per azioni), di una o più aziende irrigue con finalità sperimentali

e dimostrative, di superficie non inferiore a 50 ettari, individuate in zone in cui maggiore è il ritardo nell'utilizzazione dell'acqua o in zone di nuova irrigazione ed in cui vi sia una netta prevalenza della proprietà coltivatrice. Inoltre, al fine di consentire una sempre maggiore utilizzazione delle strutture cooperative di mercato sarà accordata priorità alle aziende irrigue associate che sorgeranno nell'area di gravitazione di queste strutture.

Nell'ambito di ciascuna azienda, il cui indirizzo produttivo sarà quello più idoneo, recando criteri di specializzazione culturale zonale in base alle indicazioni che saranno date dai piani comprensoriali (1) verrà redatto, a cura del nucleo di assistenza tecnica, un piano di trasformazione che conterrà, oltre alle opere di interesse aziendale, anche la progettazione esecutivo delle opere di interesse collettivo che dovessero essere eseguite al di fuori dell'azienda, ritenute indispensabili al funzionamento della stessa.

Nelle aziende anzidette, il presente programma finanzia, con un contributo a fondo perduto nella misura massima di cui all'art. 19 della L. 11 giugno 1962, n. 588, il costo delle opere per le iniziative presentate dagli aventi diritto, purché almeno il 75 per cento degli associati siano coltivatori diretti e/o imprenditori agricoli a titolo principale. La restante parte della spesa ammessa potrà essere coperta da un mutuo a tasso agevolato.

Sono invece, a totale carico del programma le opere infrastrutturali di interesse pubblico, esterne alla azienda associata e di competenza degli Enti di Bonifica.

Inoltre, se dimostratamente necessaria, la trasformazione degli impianti di distribuzione dell'acqua a canalette già esistenti o comunque da costruire secondo la struttura attuale della maglia poderale ed aziendale, ove ciò sia tecnicamente possibile, sarà effettuata con rete tubata a totale carico del presente programma, restando comunque a carico degli aventi diritto le opere di distribuzione irrigua aziendale che saranno finanziate con i criteri anzidetti per il piano di trasformazione aziendale.

Godono dei benefici del programma anche

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

le iniziative sorte spontaneamente e non promosse dall'assistenza tecnica.

(1) In attesa della predisposizione dei piani comprensoriali il criterio di specializzazione zonale sarà dato dalla vocazione agronomica della zona.

se dall'assistenza tecnica.

Al fine di assicurare una sollecita attuazione degli interventi e per evitare appesantimenti finanziari, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere una anticipazione pari al 50 per cento dell'ammontare del contributo o direttamente alle società beneficiarie o agli Enti di bonifica cui sia stata fatta espressa delega per l'esecuzione delle opere aziendali.

Sono comunque a carico dei fondi del presente programma gli oneri derivanti dall'azione di promozione e dalla progettazione esecutiva del piano aziendale e delle infrastrutture generali.

Durante la progettazione e la realizzazione dell'azienda irrigua associata i nuclei di assistenza tecnica cureranno la formazione degli operatori alle nuove tecniche irrigue e colturali. I nuclei di assistenza tecnica formeranno periodicamente gli Organismi comprensoriali della loro attività.

Modalità e competenze di attuazione.

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 delle L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale al Programma Carrus - Saba - Raggio - Dessanay - Tronci - Corona - Maddalon:

"Titolo di spesa: 6.1.1./1 - Stanziamento: lire 9.000 milioni - Titolo di spesa: 6.4.1./1 - Stanziamento: lire 3.000 milioni". (7)

Emendamento aggiuntivo Carrus - Saba - Raggio - Dessanay - Tronci - Corona - Maddalon:

"4. Integrazione dei progetti finanziati del FEOGA - Titolo di spesa: 6.1.4/1 - Stanziamento: lire 2.000 milioni.

Allo scopo di integrare i finanziamenti FEOGA, in modo che gli interventi relativi abbiano una incentivazione pari a quella prevista per analoghi interventi nei programmi di sviluppo agricolo approvati dalla Regione sarda, è stanziata la somma di lire 2.000 milioni.

Tale stanziamento ha lo scopo di consentire l'operatività del FEOGA in Sardegna poiché molti progetti finanziati non possono essere realizzati sia perché si è avuta una forte lievitazione nei costi, sia perché la loro incentivazione è nettamente inferiore a quella prevista dalle leggi e dai programmi regionali.

Con questo intervento si otterrà, tra l'altro, l'effetto di fare affluire in Sardegna notevoli disponibilità finanziarie esterne.

Competenze di attuazione.

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33". (8)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare questi emendamenti.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, probabilmente a qualcuno sarà sfuggito che per l'emendamento numero 8 non si tratta di un emendamento aggiuntivo al paragrafo 1 del titolo "Agricoltura", si tratta invece di un emendamento che introduce un nuovo paragrafo, e precisamente il paragrafo 4, ai tre che sono all'interno del capitolo "Agricoltura", introduce quindi anche un quarto titolo di spesa ed è completamente aggiuntivo. A rigore sarebbe dovuto essere letto dopo la lettura del paragrafo 3. Con questa avvertenza, mi sembra che sia chiarita la collocazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, tuttavia io devo far notare che gli emendamenti vanno esaminati in questa sede. Poiché viene modificato il titolo di spesa 6.1.1./1, che, come lei avrà notato, viene diminuito da 10 miliardi a 9 miliardi, gli altri emendamenti sono collegati a questo

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

emendamento sostitutivo parziale e pertanto gli emendamenti vanno esaminati durante l'esame del paragrafo 1, non vi è dubbio su questo.

Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto quindi in votazione il paragrafo come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Studi e progettazioni esecutive di opere di accumulo, adduzione e ripartizione delle acque, anche per uso intersettoriale".

MADDALON, *Segretario*:

2. *Studi e progettazioni esecutive di opere di accumulo, adduzione e ripartizione acque, anche per usi intersettoriali.*

Titolo di spesa: 6.1.2/I

Stanziamento: 2.000 milioni

Al fine di dotare l'Amministrazione regionale di un archivio di progetti nel campo delle grandi opere idrauliche (dighe e adduttori) e delle relative opere di ripartizione, quale efficace strumento per l'attuazione del "Progetto speciale per le risorse idriche della Sardegna" e del "Progetto speciale per l'irrigazione nel Mezzo-

giorno", è istituito un fondo di rotazione che avrà una dotazione iniziale di 4.000 milioni di lire.

Tale fondo ha la finalità di anticipare agli enti concessionari le spese occorrenti per le progettazioni, spese che saranno successivamente recuperate non appena finanziate le relative opere. Per la gestione del fondo, sarà approvato un apposito regolamento.

Il fondo finanzia anche la progettazione esecutiva di opere per aziende irrigue associate secondo quanto stabilito al precedente punto 1.

Competenza di attuazione.

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e caseario".

MADDALON, *Segretario*:

3. *Progetto di promozione per i comparti vitivinicolo-ortofrutticolo-caseario.*

Titolo di spesa: 6.1.3/I

Stanziamento: L. 15.200 milioni

Allo scopo di promuovere un'azione coordinata dei pubblici poteri e degli organismi cooperativi, è finanziato un progetto promozionale per lo sviluppo dei settori vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario. Il progetto è rivolto ad ottenere il miglioramento delle strutture produttive e di trasformazione e ad attuare un'efficiente politica commerciale. Esso sarà predisposto, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, a cura del Comitato per la programmazione, ed il suo costo farà carico sul presente stanziamento.

Le finalità che caratterizzano il progetto

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

promozionale per i tre comparti sono:

- sviluppo, diversificazione e qualificazione delle produzioni e dei prodotti trasformati;

- inserimento dei produttori nel processo trasformativo e distributivo al fine di assicurare loro una adeguata remunerazione.

Gli interventi attraverso cui raggiungere gli obiettivi anzidetti possono così sintetizzarsi:

- potenziamento della cooperazione di base attraverso una incentivazione a fondo perduto e, soprattutto, attraverso il credito di esercizio;

- costituzione, per ogni comparto, di un consorzio fra cooperative che gestiscono impianti per la prima lavorazione e trasformazione dei prodotti, con il compito di svolgere tutte quelle attività che non sono convenientemente attuabili dagli organismi di base, quali in particolare la omogeneizzazione e il confezionamento e la vendita dei prodotti;

- assistenza tecnica alle aziende agricole e assistenza tecnico-economica alle cooperative che attuano la prima lavorazione e ai loro consorzi;

- presenza significativa della mano pubblica (SFIRS) e del movimento cooperativo nelle strutture trasformative di quei comparti nei quali sono carenti.

Il progetto terrà conto dell'opportunità di sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla normativa CEE e nazionale a favore dei comparti anzidetti.

In particolare, per i tre comparti le linee programmatiche per l'attuazione del progetto promozionale sono:

A) Comparto vitivinicolo

Presupposto indispensabile dell'intervento è l'esecuzione di uno studio volto a conoscere i tipi di vino richiesti dal mercato interno, nazionale ed estero, a definire le tecniche più adatte per la produzione (vitigni, tipo di allevamento e processi di vinificazione) e per la commercializzazione.

Questo studio costituirà la base per la redazione del progetto di comparto e fornirà i principali elementi per definire interventi e politiche di mercato oltre la nuova struttura organizzati-

va del Consorzio fra le cantine sociali, al quale sarà affidata la realizzazione operativa di questa parte del progetto di promozione.

Il progetto di promozione conterrà le direttive atte a determinare la concentrazione della coltura nelle aree a chiara votazione viticola, generalizzando l'impiego dei vitigni più idonei sia dal punto di vista agro-pedologico che per la produzione dei vini richiesti, tanto al momento della creazione di nuovi impianti che quando si procede all'ammodernamento di quelli esistenti.

Lo sviluppo della produzione sarà incentivato favorendo prioritariamente le iniziative in forma associata e quelle promosse dai singoli soci delle cantine sociali.

In attesa che il progetto definisca i nuovi indirizzi da adottare e le forme di incentivazione più idonee, si applicano le direttive di cui al Quarto Programma Esecutivo della legge 588.

Per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti, il progetto di promozione indicherà i processi di unificazione di cantine sociali, le necessità di ammodernamento e/o di ampliamento e la localizzazione di nuovi eventuali impianti cooperativi, tenendo conto dell'esigenza di equilibrio territoriale alla luce dei nuovi ambiti comprensoriali. Sarà valutata anche la opportunità di realizzare un impianto di stoccaggio ed un centro di tipicizzazione a gestione consortile così come sarà coordinata la funzione regionale della DI.CO. VI.SA.

Dal punto di vista organizzativo, il progetto promozionale indicherà le modalità e la struttura di una impresa a carattere cooperativo, a dimensione regionale, alla quale affidare la gestione degli impianti consortili, e che rappresenti, inoltre, lo strumento per realizzare un'efficace politica commerciale e, più generale, di ristrutturazione dell'intero comparto.

B) Comparto ortofrutticolo

Nel comparto ortofrutticolo il progetto di promozione, collegandosi, per quanto attiene alla fase produttiva, al programma per lo sviluppo dell'irrigazione, si ripromette di potenziare e razionalizzare la struttura trasformativa e quella distributiva del prodotto fresco attraverso le Centrali ortofrutticole e attraverso la Finanziaria regionale (SFIRS).

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

I dettagli per la costituzione di questa struttura e dell'organismo di gestione a partecipazione pubblica e cooperativa saranno definiti dal progetto promozionale.

Oltre all'organizzazione delle strutture già esistenti nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti freschi — alle quali strutture deve essere restituita la funzione di potenziamento degli organismi cooperativi dei produttori locali —, il progetto verificherà l'opportunità di realizzare impianti di surgelazione, liofilizzazione e preparazione di cibi precotti, qualificandone la dimensione, le caratteristiche e la localizzazione. Inoltre, provvederà ad indicare i necessari potenziamenti e/o ammodernamenti delle strutture oggi operanti.

L'organismo pubblico e cooperativo cui è affidata la gestione della struttura anzidetta curerà la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti freschi e trasformati.

Si promuoverà altresì la creazione delle "Associazioni di produttori ortofrutticoli" previsti dalla normativa CEE al fine di poter utilizzare le agevolazioni a sostegno delle produzioni o, in caso di crisi, al risanamento dei mercati.

C) Comparto lattiero-caseario

Nel comparto lattiero-caseario il progetto promozionale interverrà nella fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, stante il massiccio impegno che è previsto dall'attuazione del titolo II della Legge 268 nel settore degli allevamenti zootecnici, con cui il progetto dovrà necessariamente coordinarsi.

Il notevole mutamento dei gusti dei consumatori, sia sul mercato interno che internazionale, impongono una fase di studio e ricerca volta a produrre nuovi tipi di formaggi e ad adottare le tecniche di trasformazione più idonee ad ottenerli, tenuto conto delle caratteristiche (qualità e calendario di produzione) della produzione locale.

Sulla base delle indicazioni di queste indagini, il progetto detterà le linee di intervento volte al potenziamento e all'adeguamento delle strutture di trasformazione di tipo cooperativo anche mediante l'acquisizione di preesistenti strutture private.

L'organizzazione del comparto, per quanto

attiene alla commercializzazione, si attuerà attraverso la costituzione di un centro regionale che, oltre a svolgere funzioni tendenti alla omogeneità della produzione attraverso opportune forme di assistenza, e a sviluppare una qualificata azione promozionale, operi come struttura unitaria per la concentrazione e la vendita del prodotto.

Il progetto promozionale definirà le caratteristiche ed i compiti di tale struttura, che dovrà avere carattere cooperativo.

Predisposizione e competenza di attuazione del progetto.

Secondo il disposto dell'articolo 22 della L.R. 33/1975 il Comitato per la programmazione curerà, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, la predisposizione del progetto indicando, altresì, le competenze di attuazione per l'intero progetto, per parti di esso o per singoli opere da questo previste. La Giunta approverà il detto progetto, previo parere della Commissione consiliare competente.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Dessanay - Tronci - Raggio. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"Programma di intervento ex L. 268 - Pagina 8: Sopprimere l'ultimo capoverso". (9)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

RAGGIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

damento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il paragrafo come risulta dall'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del primo paragrafo relativo al capitolo "Interventi per lo sviluppo industriale".

MADDALON, Segretario:

II. Interventi per lo sviluppo industriale.

1. Contributi in conto capitale alle iniziative che prevedano la costruzione o l'ampliamento di impianti industriali (ex artt. 8 e 10)

Titolo di spesa: 6.2.1/I

Stanziamiento: L. 10.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base degli articoli 8 e 10 della L. 268/1974.

Iniziative ammissibili

Ai fini della concessione dei contributi in conto capitale previsti dall'art. 10 della L. 268, sono considerate ammissibili le iniziative industriali di cui all'articolo 1 del Decreto Ministeriale 6 maggio 1972 (2) che prevedono la costruzione o l'ampliamento di impianti industriali, con esclusione delle seguenti classi di attività, sempre che non si tratti di iniziative a compartecipazione E.M.Sa. o SFIRS:

Ramo 2

— Industria estrattive

Ad eccezione della categoria 2.02.14.

Estrazione di marmo, pietre affini e pietre da costruzione:

sottoclasse 3.01.D — Industria casearia. Relati-

dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale in favore delle iniziative industriali nel Mezzogiorno (Gazzetta Ufficiale n. 137 del 27 maggio 1972).

vamente ai nuovi impianti promossi da imprese non cooperative

categoria 3.01.14 — Produzione di olio di oliva per spremitura. Relativamente ai nuovi impianti promossi da imprese non cooperative.

categoria 3.01.15 — Estrazione di olio di oliva con solvente. Relativamente ai nuovi impianti promossi da imprese non cooperative.

categoria 3.01.18 — Produzione e raffinazione dello zucchero. Relativamente ai nuovi impianti promossi da imprese non cooperative

categoria 3.01.22 — Produzione di vini comuni e speciali e di mosti concentrati. Relativamente ai nuovi impianti promossi da imprese non cooperative

categoria 3.13.05 — Produzione di emulsioni di bitume, di catrame e di leganti per uso stradale.

Sono in ogni caso, escluse dai contributi in conto capitale a carico del presente stanziamento le unità di produzione con un rapporto investimento fisso/occupazione superiore ai 35 milioni (3), indirizzati al 1 gennaio 1976.

(3) Nella determinazione di tale rapporto, si assume come investimento fisso quello ammesso a contributo, e come occupazione il numero medio effettivo degli addetti relativo ad un periodo non inferiore a 12 mesi compreso nei primi tre anni di attività produttiva. Per gli ampliamenti va presa in considerazione l'occupazione aggiuntiva conseguente ai nuovi immobilizzi. Ai fini dell'assunzione dell'impiego di spesa, il numero di addetti verrà determinato sulla base della potenzialità occupativa dell'iniziativa al pieno delle capacità produttive.

L'accertamento dell'occupazione effettiva dovrà

(2) Decreto Ministeriale 6 maggio 1972 - Graduazione

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

avvenire sulla base della documentazione ufficiale (libri paga, libro matricola, ricevute di versamento degli oneri sociali, ecc.).

Le giornate lavorative conseguenti ad occupazione

Ammissibilità

L'ammissibilità alle incentivazioni previste nel presente titolo di spesa è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti agli obiettivi economico-sociali fissati dal programma. A tal fine, è istituito il Comitato industriale per la Ristrutturazione e lo Sviluppo (CIRS), di cui fanno parte: il Presidente della Giunta regionale, che lo presiede, l'Assessore al Bilancio e Programmazione, con funzioni di Vice presidente, l'Assessore all'Industria e Commercio, l'Assessore al Lavoro e P.I., l'Assessore alle Finanze, Artigianato e Cooperazione, il Presidente dell'E.M.Sa., il Presidente della SFIRS e tre membri del Comitato per la Programmazione (4). Il CIRS assicurerà inoltre uno stretto coordinamento fra le incentivazioni previste dalla L. 268, dalle leggi regionali e dalle leggi per il Mezzogiorno. In relazione a ciò la sua struttura permanente potrà essere integrata, attraverso la partecipazione di rappresentanti di Istituti di Credito (CIS, IMI, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, ICIPU, ecc.), allorché si tratti di esaminare iniziative che si realizzano con il loro concorso finanziario.

Il CIRS avrà un rapporto di consultazione permanente con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il CIRS, entro 60 giorni dalla presentazione della domanda (5) da parte degli imprenditori interessati dovrà formulare e trasmettere il proprio parere alla Giunta regionale, la quale nei 60 giorni successivi delibererà sull'ammissibilità dell'iniziativa alle incentivazioni previste. La delibera della Giunta ha validità per un periodo di 18 mesi. Tale termine può essere prorogato di

stagionale, saltuaria o di avvicendamento — che in ogni caso devono risultare dalla predetta documentazione ufficiale — vengano ragguagliate a unità occupata sulla base di 230 giornate all'anno.

(5) La domanda dovrà essere corredata da una scheda

segnalatica, sul modello di quella predisposta allo stesso fine dalla Cassa per il Mezzogiorno. L'Assessorato all'Industria comunicherà mensilmente, alla segreteria del CIRS, l'elenco delle domande di contributo pervenute.

3 mesi, per comprovati motivi dipendenti da fatto non imputabile all'operatore. Decorso i termini sopra indicati, la delibera decade automaticamente in conseguenza della mancata realizzazione di non meno del 20 per cento degli investimenti fissi programmati ed ammissibili a contributo.

In tali casi, la richiesta di parere di conformità può essere ripresentata e sarà valutata in base alla disciplina vigente al momento della presentazione della nuova domanda.

La deliberazione della Giunta non sostituisce, né vincola, la valutazione tecnico-finanziaria, che rimane di competenza degli istituti di credito per quanto attiene alla concessione dei mutui agevolati; tali Istituti, al fine di uno stretto coordinamento, dovranno, peraltro, accertare che gli impenditori interessati abbiano provveduto, contemporaneamente alla presentazione della domanda di finanziamento agevolato, ad inoltrare domanda di contributo in conto capitale all'Assessorato regionale all'Industria.

Spese ammissibili e criteri di erogazione.

Le voci di spesa ammissibili al contributo in conto capitale sono quelle riportate ai numeri 1), 3) e 4) dell'art. 3 del citato Decreto Ministeriale 6 maggio 1972.

Limitatamente agli insediamenti esterni agli agglomerati industriali, è ammessa a contributo anche la spesa relativa alla sistemazione dei terreni e alle indagini geognostiche.

I macchinari e le attrezzature ammesse a contributo non potranno essere distolte dall'uso previsto per un periodo di 5 anni dalla data di entrata in produzione dello stabilimento, e le opere edilizie non potranno essere destinate ad usi diversi da quelli previsti per un periodo di 10 anni dalla stessa data, salvo preventiva autorizzazione dell'Amministrazione regionale.

Ai fini della determinazione dell'ammontare degli investimenti ammissibili a contributo,

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

saranno adottate le risultanze dell'istruttoria e delle operazioni di controllo effettuate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

In mancanza di tale istruttoria (sia perché non ancora intervenuta, sia perché l'iniziativa non è ammessa al contributo "Cassa"—, il contributo a carico della legge n. 268 verrà stimato, in sede di deliberazione di ammissione al beneficio, sulla base di un'istruttoria preliminare curata dall'Assessorato all'Industria (che poggi, ove possibile, su una dichiarazione dell'Istituto di Credito finanziatore), rimanendo la determinazione definitiva del contributo medesimo vincolata alle risultanze delle operazioni di controllo effettuate dalla "Cassa" o dall'Amministrazione regionale.

Tuttavia, ancora prima di tale determinazione definitiva, l'Amministrazione regionale potrà erogare acconti limitatamente al 60 per cento del contributo spettante e impegnato (6), sulle spese sostenute ed ammissibili, ogni qualvolta venga accertata la realizzazione totale o parziale (7) dell'iniziativa. Nel caso in cui le operazioni di controllo ed accertamento vengano effettuate dalla Regione, quest'ultima potrà avvalersi di uffici tecnici esterni all'Amministrazione; in tale caso, le spese relative saranno a carico dell'iniziativa beneficiaria del contributo.

Misura del contributo

Ai fini della concessione del contributo in conto capitale, si intendono imprese industriali di piccola dimensione quelle che realizzino investimenti fissi non superiori a 2.000 milioni; di media dimensione quelle comprese fra 2.000 e 7.000 milioni.

Per la graduazione del contributo, vengono adottati i seguenti parametri:

piccole industrie: 10 per cento per i settori prioritari; 8 per cento per altri settori;

medie industrie: 7 per cento per i settori prioritari; 5 per cento per altri settori;

(6) Al riguardo si stabilisce che gli impegni relativi non possono avere una durata superiore ai due anni, fatta

salva la facoltà di proroga.

(7) L'iniziativa si considera parzialmente realizzata quando siano stati realizzati comparti funzionali di essa oppure investimenti fissi, ammessi a contributo, per oltre il 50 per cento di quelli progettati. Il che dovrà essere accertato, ove possibile, sulla base di una dichiarazione fornita dagli Istituti finanziatori.

altre industrie ad alta intensità di lavoro: 4 per cento per i settori prioritari; 2 per cento per altri settori.

I contributi suindicati sono concessi anche alle imprese artigiane, con caratteristiche industriali (8), che realizzino investimenti fissi inferiori a 200 milioni, per le quote non altrimenti incentivate.

Priorità.

Nella concessione dei contributi in conto capitale verrà accordata priorità alle iniziative industriali realizzate con la compartecipazione della SFIRS e dell'E.M.Sa. o ricadenti nei seguenti comparti: alimentare, minerario, metallurgico, chimica secondaria, meccanico tessile, abbigliamento, materie plastiche, componentistica edilizia limitatamente alle imprese di piccole e medie dimensioni singole o associate e di cooperative.

Criteri per la valutazione delle iniziative.

Ai fini della qualificazione delle imprese di piccole e medie dimensioni, si tiene conto non soltanto delle dimensioni di ogni singola impresa, secondo i criteri di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, e successive modificazioni e integrazioni, ma della effettiva autonomia dell'azienda rispetto alle grandi società e gruppi finanziari, sia sotto il profilo giuridico sia dal punto di vista del controllo finanziario.

In caso di ampliamento, l'appartenenza alle predette classi di investimento verrà inoltre accertata tenendo conto degli investimenti per immobilizzi fissi, al netto degli ammortamenti tecnici. Tale accertamento verrà effettuato sulla base del bilancio, del libro dei cespiti da ammortizzare, delle scritture della contabilità ufficiale

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

dell'impresa, ad epoca immediatamente anteriore all'inizio della realizzazione del programma di investimenti oggetto delle agevolazioni finanziarie.

(8) Tale caratteristica è accertata, in sede di giudizio di conformità, da parte del CIRS,

Aggiornamento dei criteri e dei parametri

I criteri ed i parametri di concessione del contributo potranno essere aggiornati dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, sentito il parere del CIRS, in considerazione del processo evolutivo del sistema, delle esigenze di coordinamento connesse alle possibili variazioni dell'intervento nazionale, nonché in conseguenza delle indicazioni che scaturiranno dalla predisposizione dei progetti specifici di promozione industriale previsti dal presente programma al successivo punto 10.

Riserva

Lo stanziamento del presente titolo di spesa è vincolato, per non meno del 50 per cento, alle risultanze ed alle indicazioni che scaturiranno dai progetti di promozione industriale di cui sopra.

Decorrenza

I criteri fissati nel presente titolo di spesa si applicano a tutte le iniziative industriali che successivamente al 24 giugno 1974, abbiano presentato domanda di finanziamento agevolato ad un istituto abilitato al credito industriale o, in mancanza di questa, abbiano presentato domanda di contributo in conto capitale alla Regione.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Stiamo esaminando il titolo 2, pagina 11: "Interventi per lo sviluppo industriale" da pagina 11 esattamente a pagina 20. A questo titolo "Interventi per lo sviluppo indu-

striale" sono stati presentati 4 emendamenti e precisamente gli emendamenti c), d), e), f). Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Saba - Dessanay - Carrus:

"A pagina 13: Sopprimere, dopo le parole "dal programma", da "a tal fine" fino alla fine della pagina". (10)

Emendamento sostitutivo parziale Saba - Dessanay - Carrus:

"A pagina 18: Sostituire le parole "sentito il parere del CIRS" con le parole "sentito il comitato della programmazione" ". (13)

Emendamento aggiuntivo Saba - Raggio - Carrus - Corona - Dessanay - Tronci:

"Programma di intervento per gli anni 1976 - '78 - II - Interventi per lo sviluppo industriale - Titolo di spesa 6.2.1/I

Ammissibilità.

" Alla fine aggiungere i seguenti commi:

Qualora i programmi di investimento, a fronte dei quali sia stato espresso parere di conformità sulla base dei criteri contenuti nel presente programma, subiscano, nel corso della realizzazione, variazioni di spesa dovute esclusivamente ad aumento di costi, si procederà alla conferma del parere di conformità riportandolo alla nuova spesa per investimenti.

Nel caso, invece, di modifica sostanziale dei programmi di investimento, si procederà alla sostituzione del vecchio parere con un nuovo parere di conformità espresso sulla base della disciplina vigente" ". (12)

Emendamento sostitutivo parziale Saba - Dessanay - Carrus:

"A pagina 14: Nel primo comma sostituire

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

da "il CIRS" a "incentivazioni previste" con: "entro 60 giorni dalla presentazione della domanda (5) da parte degli imprenditori interessati la Giunta regionale delibererà sull'ammissibilità dell'iniziativa alle incentivazioni previste. Nella nota (5) sostituire le parole "alla segreteria del CIRS" con le parole "alla Giunta regionale" ". (11)

PRESIDENTE. Per illustrare gli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie gli emendamenti.

PRESIDENTE. Innanzitutto metto in votazione l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto quindi in votazione l'emendamento numero 13. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ancora in votazione l'intero paragrafo così come risulta dopo gli emendamenti che sono stati approvati. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Contributi in conto capitale alle iniziative che prevede il rinnovo, la conversione, la trasformazione o la riattivazione di impianti industriali".

MADDALON, *Segretario*:

2. Contributi in conto capitale alle iniziative che prevedano il rinnovo, la conversione, la trasformazione o la riattivazione di impianti industriali (ex artt. 8 e 10)

Titolo di spesa: 6.2.2/I

Stanziamiento: L. 5.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base degli articoli 8 e 10 della L. 268/1974.

Iniziative ammissibili

Ai fini della concessione dei contributi in conto capitale, previsti dall'articolo 10 della Legge 268, sono considerate ammissibili le iniziative industriali di cui all'articolo 1 del già citato Decreto Ministeriale 6 maggio 1972, che prevedano il rinnovo, la conversione, la trasformazione o la riattivazione di impianti industriali (9).

Sono, in ogni caso, escluse dai contributi in conto capitale a carico del presente stanziamento le unità di produzione che realizzino investimenti che danno luogo ad un rapporto, fra capitale fisso aggiuntivo e occupazione complessiva, superiore a 20 milioni (10), indirizzati al 1 gennaio 1976.

Sono ammessi a contributo soltanto i nuovi investimenti.

(9) Si intende per:

a) *rinnovo*, la modificazione della capacità produttiva esistente in senso qualitativo (miglioramento tecnico, organizzativo e gestionale della precedente capacità produttiva, ulteriore lavorazione degli stessi prodotti, cicli di produzione integrativi), sempre che gli impianti preesistenti presentino un valore significativo rispetto ai nuovi immobilizzi fissi e che le produzioni dei

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

programmi siano, in via prevalente, identiche dal punto di vista merceologico, alle produzioni esistenti;

b) *conversione e trasformazione*, la modificazione delle linee di produzione di impianti già operanti, sempre che le nuove produzioni siano merceologicamente diverse dalle produzioni preesistenti, le quali, comunque, potranno concorrere solo in misura marginale alla nuova capacità produttiva.

(10) Per la determinazione di tale rapporto valgono gli stessi criteri indicati nella nota (3).

Per quanto riguarda: ammissibilità, spese ammissibili e criteri di erogazione, misura del contributo, priorità, criteri per la valutazione delle iniziative, aggiornamento dei criteri e dei parametri, riserva, decorrenza: valgono i criteri esposti nel precedente punto 1.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Contributi per l'occupazione".

MADDALON, Segretario:

3. *Contributi per l'occupazione (ex artt. 8 e 11).*

Titolo di spesa: 6.2.3/I

Stanziamento: L. 10.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base degli articoli 8 e 11 della L. 268/1974.

Iniziative ammissibili.

Ai fini della concessione del contributo per l'occupazione previsto dall'articolo 11 della L. 268, sono ammissibili le iniziative considerate tali nei precedenti punti 1 e 2.

Il contributo stesso è limitato all'occupazione aggiuntiva, in termini di nuovi addetti impiegati nelle unità di produzione interessate.

Misura del contributo

Ai fini della concessione del contributo per l'occupazione, si intendono imprese industriali di piccola dimensione quelle che realizzino investimenti fissi non superiori a 2.000 milioni; di media dimensione quelle comprese fra 2.000 e 7.000 milioni.

Per la graduazione del contributo vengono adottati i seguenti parametri:

— *Per i primi cinque anni di attività*

piccole industrie: 800.000 lire per settori prioritari o per occupazione femminile; 700.000 per altri settori;

medie industrie: 600.000 lire per i settori prioritari o per occupazione femminile; 500.000 per altri settori;

altre industrie ad alta intensità di lavoro: 400.000 lire per settori prioritari o per occupazione femminile; 300.000 per altri settori.

— *Per i successivi cinque anni di attività*

piccole industrie: 400.000 lire per settori prioritari o per occupazione femminile; 350.000 per altri settori;

medie industrie: 300.000 lire per settori prioritari o per occupazione femminile; 250.000 per altri settori;

altre industrie ad alta intensità di lavoro: 200.000 lire per settori prioritari o per occupazione femminile; 150.000 per altri settori.

I contributi suindicati sono concessi anche alle imprese artigiane, con caratteristiche industriali, che realizzino investimenti fissi inferiori a 200 milioni.

Per quanto riguarda ammissibilità, spese ammissibili e criteri di erogazione; priorità; criteri per la valutazione delle iniziative; aggiornamento dei criteri e dei parametri; riserva. Il diritto all'erogazione del contributo decorre dalla data di approvazione del programma.

Competenza di attuazione.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Fondo garanzie sussidiarie".

MADDALON, *Segretario*:

4. Fondo garanzie sussidiarie (ex art. 11)

Titolo di spesa: 6.2.4/I
Stanziamento: L. 3.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'articolo 11 della L. 268/1974.

L'intervento è destinato alla concessione di garanzie sussidiarie sui prestiti contratti per il finanziamento della gestione aziendale. Esso è riservato al sostegno delle piccole e medie imprese industriali che, pur presentando requisiti di validità economica e tecnica, non possono fornire in proprio le necessarie garanzie reali agli Istituti finanziatori.

Ai fini della concessione delle garanzie sussidiarie, si intendono imprese industriali di piccola dimensione quelle caratterizzate da investimenti fissi non superiori a 2.000 milioni e di media dimensione quelle comprese fra i 2.000 e i 7.000 milioni.

I criteri, le condizioni e le modalità di concessione delle garanzie verranno stabiliti in apposita convenzione da stipularsi fra la Regione e l'Istituto prescelto all'atto della costituzione del fondo.

Competenza di attuazione.

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione.

ne. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo: "Interventi nel settore minerario".

MADDALON, *Segretario*:

5. Interventi nel settore minerario

E.M.Sa. - Aumento del fondo di dotazione (ex art. 14)

Titolo di spesa: 6.2.5/I
Stanziamento: L. 30.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'art. 14 della L. 268 ed è destinato:

a) per L. 15.000 milioni alla ristrutturazione del comparto piombo-zincifero, ivi compresa la realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nel bacino dell'iglesiente, per la quale è prevista una riserva di destinazione sino ad un massima di 5.000 milioni;

b) per L. 5.000 milioni alla valorizzazione delle risorse carbonifere del bacino del Sulcis, anche attraverso la partecipazione alla Società di gestione per la manutenzione e la riattivazione delle miniere, rivolta alla ripresa produttiva;

c) per L. 5.000 milioni alla partecipazione al capitale e al finanziamento di consociate operanti in comparti diversi da quelli già indicati alle precedenti lettere a) e b);

d) per L. 5.000 milioni all'attuazione del "Programma generale straordinario di ricerca" già elaborato ed avviato dall'E.M.Sa., volto a realizzare un inventario realistico e completo delle risorse del sottosuolo isolano.

Gli stanziamenti di cui alle lettere a) e c) rimangono vincolati, per non meno del 50 per cento, alle risultanze ed alle indicazioni che scaturiranno dai progetti per lo "sviluppo minerario e metallurgico" e per la "chimica secondaria". La restante quota di tali stanziamenti, nonché quelli di cui alle lettere b) e d) saranno accreditati all'E.M.Sa. per una pronta operatività degli interventi.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

Competenza di attuazione

Previo parere della competente Commissione consiliare, la Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "SFIRS aumento del capitale sociale".

MADDALON, *Segretario*:

6. *SFIRS - Aumento del capitale sociale*
(ex art. 15)

Titolo di spesa: 6.2.6/I

Stanziamiento: L. 10.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'art. 15 della L. 268/1974 ed è destinato all'aumento del capitale sociale della SFIRS, la quale dovrà, prevalentemente, operare nelle seguenti direzioni:

a) promozione di iniziative industriali in attuazione delle indicazioni che scaturiranno dai progetti di promozione previsti dal presente programma (al successivo punto 10), nonché promozione di iniziative ricadenti in altri comparti considerati prioritari (metalmecanico, materie plastiche, ecc.). L'azione della Società dovrà ispirarsi alla strategia dei blocchi di investimento, assicurando il coordinamento delle unità di produzione legate da rapporti di interdipendenza;

b) assistenza al servizio delle imprese, industriali e artigianali, dall'impianto alla gestione, attraverso tutte le fasi dell'attività produttiva (progettazione tecnica, promozione commerciale, consulenza organizzativa, assistenza creditizia ed amministrativa, ecc.). A tal fine la SFIRS assicurerà l'assistenza tecnica e commerciale alle imprese interessate alla predispo-

sizione di progetti di rinnovo, conversione, trasformazione e riattivazione di impianti industriali.

Lo stanziamento rimane vincolato, per non meno del 50 per cento, alle risultanze e alle indicazioni che scaturiranno dai progetti di promozione più sopra richiamati. La restante quota di stanziamento sarà accreditata alla SFIRS in modo da assicurare una pronta operatività degli interventi.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Assistenza tecnica e finanziaria a consorzi di imprese industriali e locazione di rustici industriali".

MADDALON, *Segretario*:

7. *Assistenza tecnica e finanziaria ai consorzi di imprese industriali e locazione di rustici industriali* (ex art. 12)

Titolo di spesa: 6.2.7/I

Stanziamiento: L. 3.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'art. 12 della L. 268/1974 ed è destinato: a) alla costituzione ed all'assistenza tecnica e finanziaria di Consorzi fra imprese o di servizi comuni a più imprese per l'introduzione di nuove tecnologie, la modernizzazione della gestione ed il sostegno di attività aziendali, con particolare riguardo alla formazione dei quadri direttivi ed alla commercializzazione dei prodotti; b) alla realizzazione di rustici industriali da concedere in locazione.

Per la realizzazione di tale intervento un ruolo preminente dovrà essere svolto dalla SFIR,

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

che si avvarrà anche della collaborazione della FIME con la quale dovrà instaurare un rapporto di stretto coordinamento operativo.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Infrastrutture industriali".

MADDALON, Segretario:

8. Infrastrutture industriali (ex artt. 9 e 16)

Titolo di spesa: 6.2.8/I

Stanziamiento: L. 5.000 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base degli articoli 9 e 15 della L. 268/1974, ed è destinato:

a) per L. 2.000 milioni, ai sensi dell'art. 9, alla concessione di contributi integrativi (nella misura del 15 per cento) a favore dei consorzi delle ASI e dei NI;

b) per L. 3.000 milioni, ai sensi dell'art. 16, al finanziamento degli interventi degli Enti locali e degli organismi comprensoriali diretti al reperimento e all'attrezzatura di aree, esterne agli agglomerati delle ASI, dei NI, e delle ZIR, da destinarsi agli insediamenti artigiani e produttivi, compresi i rustici industriali.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Ricerca di base applicata".

MADDALON, Segretario:

9. Ricerca di base applicata (ex art. 12)

Titolo di spesa: 6.2.9/I

Stanziamiento: L. 1.500 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'art. 12 della L. 268/1974.

L'intervento è destinato alla costituzione, con la partecipazione di enti pubblici, economici e finanziari e di imprese industriali pubbliche e private, di un centro specializzato per la ricerca di base applicata: nonché per la consulenza e l'informazione nelle attività industriali di maggiore interesse per lo sviluppo economico dell'isola.

Per l'attuazione dell'intervento deve essere preliminarmente predisposto uno studio di fattibilità da predisporre, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, dal Comitato per la programmazione, con la procedura di cui all'art. 22 della L. R. 1 agosto 1975, n. 33, tendente ad individuare:

— le forme di collaborazione da instaurarsi con le Università ed il CNR;

— gli enti pubblici economici e finanziari e le imprese industriali pubbliche e private, che dovranno partecipare alla costituzione del centro;

— il campo di attività ed i limiti operativi del nuovo organismo. A tal fine si ritiene che, almeno per il primo periodo, l'attività debba limitarsi alla ricerca applicata nei filoni industriali aventi particolare rilevanza tecnologica e possibilità di valorizzazione di risorse locali (materie prime e beni intermedi);

— la struttura organizzativa e funzionale, ivi compresa la localizzazione delle eventuali sezioni nelle quali il centro si articolerà ai fini operativi;

— una previsione delle spese occorrenti per

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

l'impianto e la gestione, con l'indicazione delle fonti di finanziamento (L. 268, provvidenze nazionali in materia di ricerca, ecc).

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L. R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Studi concernenti i progetti di promozione industriale".

MADDALON, *Segretario*:

10. Studi concernenti progetti di promozione industriale (ex art. 6)

Titolo di spesa: 6.2.10/I
Stanziamento: L. 500 milioni

Lo stanziamento verrà utilizzato sulla base dell'art. 6 della L. 268/1974.

L'intervento è destinato alla copertura delle spese relative alla predisposizione di progetti di promozione industriale, fra i quali, debbono essere prioritariamente predisposti i seguenti:

- sviluppo minerario e metallurgico;
- chimica secondaria;
- alimentare;
- edilizia industrializzata;
- tessile e abbigliamento.

Tali progetti dovranno, fra l'altro, prevedere le risorse locali economicamente valorizzabili, i possibili punti di localizzazione, le disconomie da neutralizzare, le infrastrutture da predisporre, i canali di commercializzazione da attivare, i quadri professionali da preparare, ecc.

A tal fine, entro 6 mesi dall'approvazione del presente programma, verrà presentata al Consiglio regionale un'appendice programmatica che stabilirà, per ciascun progetto, la localizzazione degli interventi, i vincoli relativi alle

modalità e priorità da osservare nella esecuzione, i criteri che dovranno adottarsi per la verifica dei risultati, la spesa complessiva occorrente. A questo ultimo riguardo, si è stabilita sin d'ora, nei rispettivi titoli di spesa, una riserva del 50 per cento sull'ammontare degli stanziamenti interessanti la realizzazione dei progetti.

Nell'ipotesi che le disponibilità del presente programma si rivelassero insufficienti, potranno essere assunti impegni (in anticipazione tecnica), sulla base del quarto comma dell'art. 6.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il predisposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'intero capitolo II. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del preambolo del capitolo III relativo a: "Interventi per lo sviluppo urbano".

MADDALON, *Segretario*:

III - Interventi per lo sviluppo urbano (ex art. 16)

Lo stanziamento riservato agli interventi per lo sviluppo urbano di cui all'articolo 16 della Legge 268 è di 26,8 miliardi (11). Le proposte che seguono si fondano pertanto su queste ipotesi mentre danno per scontate — poiché già assunte di recente dalla Giunta regionale — le decisioni d'intervento che riguardano fondamentali settori quali l'edilizia residenziale pubblica, la scuola, la sanità.

L'ordine del giorno sugli indirizzi e direttive di cui all'articolo 10 della L.R. 33/1975, espresso dal Consiglio regionale, individua, al-

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

l'interno del tema dello sviluppo urbano e del riequilibrio territoriale, i seguenti interventi prioritari:

a) la predisposizione e la gestione degli strumenti urbanistici dei Comuni e dei Comprensori;

b) la contestuale indicazione dei complessi integrati di opere e servizi civili di risanamento

(11) A questo stanziamento vanno inoltre aggiunti i 3.000 milioni previsti dal punto 8, lettera B, del precedente capitolo II.

urbano;

c) l'indicazione delle quote dei finanziamenti provenienti dalle diverse fonti e destinati alle opere pubbliche di interesse locale e comprensoriale e alla agevolazione dell'edilizia economica abitativa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Predisposizione degli strumenti urbanistici dei comprensori e dei Comuni".

MADDALON, Segretario:

1. *Predisposizione degli strumenti urbanistici dei comprensori e dei Comuni.*

Titolo di spesa: 6.2.1/I

Stanziamento: L. 6.000 milioni

Con questo intervento si intende stabilire un collegamento efficiente fra il livello regionale e quelli sub-regionali della pianificazione; ciò può essere realizzato infatti attraverso una corretta impostazione e gestione dei vari tipi di strumenti urbanistici.

A tal fine, il finanziamento ai Comuni e ai Comprensori, effettuato a valere sulla presente disponibilità, dovrà poggiare anche su un'efficace azione di assistenza tecnica da parte degli organismi regionali, rivolta ad assicurare la migliore

omogeneità nella redazione dei piani e quindi il risultato di una loro più agevole confrontabilità, sia che appartengano a uno stesso o a distinti livelli di pianificazione:

a) a livello regionale, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, verrà elaborato uno schema di assetto territoriale, nel quale, in base alle scelte del piano economico, verranno indicate le linee fondamentali della organizzazione e dell'uso del territorio verranno precisati i legami intercorrenti fra le principali strutture territoriali e indicata l'organizzazione dei servizi superiori, standars, ecc. Questo strumento sarà redatto con la partecipazione degli Organismi comprensoriali, e approvato dal Consiglio regionale;

b) a livello comprensoriale saranno finanziate la predisposizione dei piani territoriali di coordinamento e, insieme, dei piani di sviluppo economico e sociale, dai quali i primi discendono a norma dell'art. 19 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33;

c) a livello locale, saranno finanziati gli strumenti urbanistici di competenza degli Enti locali.

Gli organismi comprensoriali possono adottare immediatamente, sulla base degli obiettivi e finalità della programmazione regionale, un quadro di riferimento dello sviluppo economico e dell'assetto del territorio, quale fare preliminarmente degli studi di cui alla lettera b) e di coordinamento degli interventi nel comprensorio.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Complessi integrati di opere e servizi civili di risanamento urbano con particolare riferimento ai centri storici".

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

MADDALON, *Segretario*:

2. *Complessi integrati di opere e servizi civili di risanamento urbano con particolare riferimento ai centri storici.*

Titolo di spesa: 6.3.2/I

Stanziamento: L. 5.000 milioni

Lo stanziamento è destinato alla realizzazione di lotti funzionali di complessi integrati di opere e servizi civili, relativi al risanamento dei centri storici dei quattro capoluoghi di provincia.

I progetti verranno elaborati ed attuati dai Comuni interessati.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33, d'intesa con gli Enti locali interessati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Integrazione del fondo per lo sviluppo dell'edilizia".

MADDALON, *Segretario*:

Programma di intervento/III

3. *Integrazione del Fondo per lo sviluppo dell'edilizia.*

Titolo di spesa: 6.3.3/I

Stanziamento: L. 10.000 milioni

Il Quinto programma esecutivo alla voce "Fondo per lo sviluppo dell'edilizia e per l'assistenza finanziaria e tecnica ai Comuni e ai loro Consorzi per la predisposizione e gestione degli strumenti urbanistici", opera una prenotazione d'impegno di lire 10.000 milioni sui fondi della

Legge 268/1974.

Tale prenotazione d'impegno viene confermata per la importanza e il rilievo anticongiunturale dell'intervento, assegnandogli però una specifica destinazione — all'interno delle finalità del Fondo e in coerenza con gli obiettivi e le nuove procedure della programmazione — verso il finanziamento dei Comuni e loro Consorzi per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e acquisizione di aree nei piani *ex* legge 167/1962 ed *ex* articolo 51 della legge 865/1971.

Il progetto dovrà dunque avere la finalità principale di individuare le innovazioni tecnologiche, compatibili con la struttura imprenditoriale sarda, capaci di ridurre i costi di produzione e di rendere stabile l'occupazione.

Il progetto dovrà anche determinare la più opportuna distribuzione territoriale degli investimenti, coerentemente con un sistema di obiettivi settoriali compatibili con quello della politica generale di sviluppo, tenendo conto dei vincoli di bilancio imposti dalla programmazione regionale.

L'organo al quale la L.R. 33/1975 demanda il compito di formulare e gestire il progetto è il Comitato per la Programmazione, che potrà avvalersi della collaborazione del Comitato per il Fondo per l'edilizia economica e popolare e per lo sviluppo urbano, istituito con la L.R. 22/1975.

Lo stanziamento di 10.000 milioni del presente titolo di spesa viene pertanto così ripartito:

a) 9.950 milioni per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e acquisizione di aree *ex* legge 167/1962 e *ex* art. 51 della 865/1971;

b) 50 milioni per la predisposizione di un progetto organico per l'edilizia.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il predisposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Completamento del programma di aree attrezzate per il campeggio lungo le coste e sua estensione all'interno dell'Isola".

MADDALON, *Segretario*:

4. *Completamento del programma di aree attrezzate per il campeggio lungo le coste e sua estensione all'interno dell'Isola.*

Titolo di spesa: 6.3.4/1

Stanziamiento: L. 5.300 milioni

Le direttive del Consiglio regionale, tra le priorità di azione a favore del settore turistico, individuano gli interventi da parte degli enti responsabili della pianificazione urbanistica per realizzare aree attrezzate ed infrastrutture che consentano un largo e continuato uso delle risorse naturali ed ambientali a tutti i potenziali utenti.

Si tratta, in altri termini, di qualificare sempre più sul piano sociale gli interventi destinati al settore con attività che tendano al generale sviluppo delle risorse locali.

In questa prospettiva, e sul piano operativo, il Quinto programma esecutivo della Legge 588 ha individuato e finanziato parzialmente la realizzazione nelle zone costiere di aree attrezzate per il campeggio, destinate in gran parte a dotare di servizi adeguati località interessate da flussi turistici spontanei (12).

L'intervento della progettazione alla gestione è interamente curato dai Comuni con l'assistenza tecnica ed amministrativa dell'Amministrazione regionale.

La gestione, ispirata al principio del pareggio del bilancio e senza finalità di lucro, potrà essere affidata dai Comuni ad operatori pubblici del settore e a organizzazioni di lavoratori e di giovani.

Sul presente programma, a valere sull'art. 16 della Legge 268, si garantirà la copertura finanziaria che consenta di completare la rete costiera di campeggi seguendo le direttive del Con-

siglio regionale, verrà estesa la possibilità di rea-

(12) In attuazione del Quinto programma esecutivo, con delibera del 29 luglio 1975 e successive, la Giunta regionale ha fissato la localizzazione delle aree attrezzate per campeggi nei seguenti comuni: Quartu S. Elena, S. Pietro di Castiadas, Tertenia, Gairo, Orosei, Budoni, Arzachena, S. Francesco d'Aglientu, Badesi, Platamona, Portoferra (SS), Bosa, Narbolia, Arborea, Buggeru, Teulada, S. Anna Arresi e Pula.

lizzare aree attrezzate per il campeggio e l'escursionismo all'interno dell'Isola.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del capitolo relativo a "Spese generali, Studi, Imprevisti".

MADDALON, *Segretario*:

Programma di intervento/IV

IV - *Spese generali - Studi - Imprevisti*

Titolo di spesa: 6.4.1/1

Stanziamiento: L. 4.000 milioni

Lo stanziamento è così ripartito:

- | | |
|---------------------|------------------|
| a) Spese generali | L. 2.000 milioni |
| b) Studi e progetti | L. 1.000 milioni |
| c) Imprevisti | L. (*) |

a) *Spese generali*

Lo stanziamento è destinato a garantire il fabbisogno finanziario per il personale ed il funzionamento degli uffici di cui agli artt. 15 e 31 della L.R. 33/1975.

b) *Studi e progetti*

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

Lo stanziamento è destinato a sostenere le spese per la predisposizione di studi, indagini, rilevazione, progettazione di massima (compresi gli studi di fattibilità), progettazione esecutive che riguardano la preparazione, l'attuazione, l'esecuzione e la verifica degli interventi previsti nei piani e nei programmi pluriennali ovvero siano considerati utili alla predisposizione degli

(*) Importo da accertare atti di programmazione di cui alla L. 268/1974 e alla L.R. 33/1975.

Lo stesso stanziamento è destinato alla pubblicazione e divulgazione di studi, indagini e rilevazioni, oltretutto che degli elaborati dei diversi atti della programmazione attraverso, anche, la stampa di riviste e libri. E' altresì destinato a sostenere le spese occorrenti per l'organizzazione di incontri di studio, seminari, tavole rotonde e convegni organizzati dall'Amministrazione regionale su argomenti riguardanti la programmazione economica, sociale e territoriale.

c) Imprevisti

A norma dell'art. 2 della Legge 268 tale stanziamento verrà impiegato per spese impreviste e per quelle derivanti dalla revisione dei prezzi, o dall'aggiornamento di progetti di intervento. L'ammontare di tale stanziamento è costituito dagli interessi attivi che matureranno sulle somme iscritte nella contabilità speciale di cui al titolo I della L. 268/1974.

L'accertamento degli importi viene effettuato dall'Assessorato al Bilancio e Programmazione annualmente entro il 31 gennaio e comunicato alla Commissione Consiliare per la programmazione.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25 della L.R. 1 agosto 1975, n. 33.

PRESIDENTE. Questo capitolo deve essere coordinato con l'emendamento n. 7, che è stato precedentemente approvato.

A maggior chiarimento desidero ricordare ai colleghi che lo stanziamento non è più di 4

miliardi, ma risulta ora di 3 miliardi, in seguito all'approvazione dello emendamento numero 7, illustrato dall'onorevole Carrus, necessario per impinguare il titolo per il FEOGA. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del preambolo del capitolo relativo alla "Riforma dell'assetto agro-pastorale".

MADDALON, *Segretario*:

V - Riforma dell'assetto agro-pastorale (Titolo II della L. 268)

La riforma agro-pastorale fa perno sulla formazione del monte dei pascoli, sulla costituzione dei comprensori agro-pastorali e sulla forestazione.

I comprensori agro-pastorali rappresentano lo strumento per interventi organici, volti a creare unità produttive stabili, adeguate ed economicamente sufficienti, inserite in contesti territoriali ampi, dotati delle necessarie infrastrutture e di una adeguata rete di servizi comuni.

I comprensori agro-pastorali costituiscono parte integrante dei piani di sviluppo economico e sociale adottati dagli Organismi comprensoriali e vengono delimitati considerando le superfici a pascolo, prato-pascolo e seminativo, presenti in tutto il territorio, con il fine di assicurare, attraverso una appropriata distribuzione di tali risorse, l'equilibrio alimentare agli allevamenti.

In attesa della costituzione degli organi degli organismi comprensoriali — ai quali spetta per legge di dare le indicazioni per la individuazione dei comprensori agro-pastorali — le loro competenze e le loro funzioni, per quanto riguarda gli interventi in argomento, sono esercitate dalla Giunta regionale.

Con il presente programma si interverrà in primo luogo nei comprensori agro-pastorali che verranno delimitati dalla Giunta regionale o degli Organismi comprensoriali e il finanziamento dei piani di valorizzazione avverrà

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

secondo una scala di priorità che tenga conto dei criteri obiettivi in rapporto agli indirizzi del Programma ed alla luce, quindi, della politica agraria della Regione.

I criteri e le direttive per la limitazione dei comprensori agro-pastorali sono quelli indicati dal paragrafo 1.3 del titolo di spesa P/1.01 del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale approvato con la L.R. 39/1973. Non è peraltro da considerarsi essenziale, ai fini della delimitazione, la derarsi essenziale, ai fini della delimitazione, la presenza di terreni con suscettività idonee per forme di agricoltura intensiva. Non è inoltre da considerare vincolante la presenza di seminativi per integrare le risorse foraggiere del pascolo, quando sia possibile realizzare allevamenti stanziali con l'apporto alimentare proveniente dalle aziende costituite ai sensi dell'articolo 23 della Legge 268, o nel caso di allevamenti bovini estensivi, attraverso altre forme convenienti di integrazione (acquisto di foraggi e mangimi) purché in misura non superiore al 25 per cento del fabbisogno.

Per la delimitazione dei comprensori agro-pastorali non è necessario avere già la disponibilità di terreni a seminativi per le integrazioni alimentari necessarie al pascolo. Ciò in quanto il Piano di valorizzazione dovrà indicare la base terriera che, acquisita al monte dei pascoli, sarà destinata alla formazione di aziende da utilizzare per la produzione delle scorte foraggiere. Nel caso di allevamenti bovini estensivi l'integrazione alimentare potrà avvenire, oltreché con la formazione di aziende come sopra detto anche con acquisti di mangimi e foraggi, nella misura non superiore al 25 per cento del fabbisogno alimentare. La redazione dei piani di valorizzazione comprensoriale, con assunzione dei relativi oneri di spesa, sarà autorizzata anche quando, in sede di delimitazione, risulti che il comprensorio non abbia requisiti agronomici tali da soddisfare interamente l'autonomia alimentare.

Per la delimitazione dei comprensori agro-pastorali proposti da organismi cooperativi, sia in attuazione del paragrafo 1.9 del titolo di spesa P/1.01 della L.R. 39/1973, sia del presente titolo II della Legge 268, si precisa che l'oggetto

sociale delle società proponenti dovrà riferirsi, oltre che alla gestione comune delle infrastrutture, anche alla gestione comune di una o più delle seguenti attività e servizi: conduzione di terreni a seminativi, ricoveri per il bestiame, centri di allevamento e ingrasso, impianti per la mungitura meccanica e raccolta dei prodotti, piccole opere di accumulo e distribuzione irrigua, parchi macchine, che consentono la migliore utilizzazione del lavoro e delle risorse impiegate. Ad esclusione delle infrastrutture, che dovranno essere gestite comunque in comune, è opportuno approfondire la possibilità di realizzare gradi diversificati di associazione, che devono scaturire esclusivamente dalla volontà degli allevatori, dovranno essere attuati anche nei comprensori delimitati per iniziativa della Giunta regionale e degli Organismi comprensoriali.

L'intervento, attuato secondo la logica del comprensorio, si giustifica infatti nella misura in cui questo strumento, opportunamente impiegato, consente non solo di realizzare la stabilità delle aziende da costituire nelle aree di volta in volta interessate, creando, soprattutto attraverso una ridistribuzione e/o eventuale gestione comune dei seminativi, l'equilibrio alimentare, ma rende conveniente l'attuazione di infrastrutture e la creazione di moderni servizi la cui presenza permetta di evitare le diseconomie che rendono quasi sempre precaria l'attività delle imprese che operano isolatamente.

Per i comprensori la cui delimitazione sia proposta da cooperative di allevatori, la stessa può essere richiesta da una maggioranza qualificata formata da non meno del 60 per cento degli interessati i quali siano possessori di una superficie non inferiore al 50 per cento dell'area da delimitare.

A modifica ed integrazione del titolo di spesa P/1.01 della L.R. 39/1973, per il miglioramento dei pascoli (par. 1.8 del titolo) valgono le norme dettate dal successivo punto 2 del presente capitolo.

L'attuazione dei piani comprensoriali di valorizzazione dipende, per il finanziamento, dalla coordinata utilizzazione dei fondi provenienti da fonti diverse.

In particolare, i fondi di cui al Titolo II

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

della L. 268 possono essere utilizzati per costituire il monte dei pascoli e per eseguire interventi diretti al miglioramento dei pascoli in prati-pascoli e alla forestazione.

Per quanto riguarda gli impianti fissi e le attrezzature aziendali, la fonte finanziaria principale è invece costituita dallo stanziamento indicato nel Titolo P/1.01 dal Piano per le zone interne, al quale farà anche carico la realizzazione delle infrastrutture generali e interaziendali al servizio del comprensorio. Sarà anche adeguatamente sfruttata ogni possibilità offerta dal Progetto speciale "Carne" della Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto per la realizzazione dei centri di svezzamento e ingrasso dei bovini, centri di ingrasso per agnelli, e centri parentali specializzati e a ciclo integrale e centri di allevamento per i suini.

Gli interventi per la costruzione, l'ammmodernamento e il completamento di impianti per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari saranno definiti con il progetto relativo a questo comparto e attuati con i fondi attribuiti allo stesso progetto dal programma e dal Bilancio triennale.

Con i fondi del Bilancio, a valere nel capitolo di spesa riferito agli stanziamenti ex L. 493, sarà anche integrato lo stanziamento previsto dal Quarto programma esecutivo per il frigo-macello di Ozieri-Chilivani.

La Giunta sentito il Comitato per la programmazione integrata ai sensi dell'art. 14 della L.R. 33, d'intesa con la competente commissione consiliare, emanerà nuove direttive per la delimitazione dei comprensori e per la redazione dei relativi piani di valorizzazione.

Per evitare soluzioni di continuità nell'attuazione, connesse con aspetti particolari non prevedibili, nonché per uniformare il presente programma triennale alle prescrizioni della legge per la riforma dell'assetto agro-pastorale, attualmente all'esame del Consiglio regionale, non essendo possibile prevedere sin d'ora tutte le implicazioni operative conseguenti all'applicazione di tale normativa, sarà presentata, ove necessario (a cura dell'Assessorato al Bilancio e Programmazione sentito il Comitato per la Programmazione) apposita regolamen-

tazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo preambolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Acquisti ed espropri di terreni per la costituzione del Monte dei pascoli".

Programma di intervento/V

1. *Acquisti ed espropri di terreni per la costituzione del Monte dei pascoli.*

Titolo di spesa: 6.5.1/II

Stanziamento: L. 40.000 milioni

Alla costituzione del monte dei pascoli, che avviene sia mediante l'acquisto e l'esproprio dei terreni a pascolo permanente, dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti, sia mediante l'acquisto di terreni idonei, provvederà la sezione speciale dell'Ente di sviluppo, secondo le modalità e le priorità che saranno specificate dalle norme della legge regionale per la "Riforma dell'assetto agro-pastorale", di prossima approvazione. Nei programmi di acquisizione saranno altresì indicati i terreni, anche esterni ai comprensori, utili e necessari alla creazione di aziende per la produzione di foraggi di scorta al servizio dei comprensori. Su tali terreni, che non possono essere superiori al 15 per cento di quelli acquisiti (art. 23 della L. 268), si costituiranno aziende di congrua dimensione gestite direttamente dalla sezione speciale dell'Ente di sviluppo o cedute in gestione ad organismi cooperativi.

A parziale modifica del capitolo di spesa P/1.02 del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale le disponibilità (L. 3.000 milioni) saranno utilizzati ai fini dell'intervento di cui al presente titolo.

Competenza di attuazione

Su indicazione della Giunta regionale, la

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

competenza d'attuazione è della Sezione Speciale dell'Ente di Sviluppo (art. 20 della L. 268/1974).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo relativo a "Miglioramenti e trasformazioni nell'ambito del Monte dei pascoli, nei terreni comunali e nei terreni privati".

MADDALON, *Segretario*:

2. Miglioramenti e trasformazioni nell'ambito del monte dei pascoli, nei terreni comunali e nei terreni privati.

Titolo di spesa: 6.5.2/II

Stanziamiento: L. 44.000 milioni

Per il miglioramento dei pascoli e per la trasformazione, ove ne sussistono le condizioni, dei pascoli in prati-pascoli, sono concessi contributi a fondo perduto nella misura massima prevista dall'art. 19 della L. 11 giugno 1962, n. 588, e un mutuo integrativo, a tasso agevolato, per la parte residua. Questo intervento sarà realizzato nell'ambito dei comprensori pastorali delimitati e nei terreni comunali anche tramite le Aziende speciali di cui all'art. 21 della L. 26 giugno 1974, n. 268. A totale carico delle disponibilità del presente titolo sono finanziate le aziende della Sezione Speciale dell'ETFAS (Ente di sviluppo agrario in Sardegna) di cui al secondo comma dell'art. 23 della legge 26 giugno 1974, n. 263.

Per uniformare il sistema degli incentivi sarà modificata la L.R. 39/1973 allorché prevede il finanziamento di questi interventi a totale carico dei fondi del Piano per le zone interne.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'art. 25

della L.R. 1 agosto 1974, n. 33.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo "Forestazione".

MADDALON, *Segretario*:

3. Forestazione

Titolo di spesa: 6.5.3/II

Stanziamiento: L. 20.000 milioni

La direttiva del Consiglio regionale in tema di forestazione tende a realizzare una migliore e diversa utilizzazione della manodopera oggi occupata nel settore e a dare all'attività di forestazione validi orientamenti sul piano produttivo e di protezione dell'ambiente.

Entro il corrente anno sarà predisposto, a cura del Comitato per la Programmazione, un programma decennale di forestazione nel quale saranno individuati gli obiettivi da perseguire nel lungo periodo e i criteri generali di intervento e, nel suo ambito, un primo progetto esecutivo, valido per la durata del presente programma e commisurato alle disponibilità di finanziamento per la forestazione e per la difesa del suolo.

Il progetto esecutivo, così come il programma decennale, dovrà attenersi alle seguenti priorità:

- difesa del suolo e delle colture;
- assorbimento di manodopera in funzione anche della realizzazione di opere infrastrutturali;
- produzione di materia prima, senza pregiudizio per l'attività pascoliva;
- funzione naturalistica e ricreativa.

Il progetto riguarderà gli interventi da attuare prioritariamente nei terreni comunali e nell'ambito dei comprensori agro-pastorali; fisserà le dimensioni minime delle aree da interessare alla forestazione, in modo da garantire

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

una gestione economica indicherà i tipi di essenza da privilegiare.

Il progetto indicherà, altresì le caratteristiche e le modalità di esecuzione degli interventi finanziabili con i fondi del bilancio ordinario, del progetto speciale n. 24 della Cassa e con quelli provenienti da altre fonti; riferiti sia all'attività di rimboschimento, sia a quelle connesse con la difesa dei boschi, la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo dell'arboricoltura da legno.

Al fine di valorizzare una coltura arborea autoctona e fondamentale sia dal punto di vista dell'economia di ampie zone della Sardegna che da quello della difesa del paesaggio e dell'ambiente locale, il progetto presterà, inoltre, particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio sugheriero regionale.

Il progetto, infine, preciserà, in base alle direttive del Consiglio regionale, gli Enti (Comuni, organismi comprensoriali ed altri enti) ai quali potrà essere affidata l'attuazione zonale di parte del programma e gli organismi ai quali saranno affidati il controllo e l'assistenza tecnica dello stesso.

Predisposizione e competenza di attuazione del progetto.

Secondo il disposto dell'art. 22 della L.R. 33/1975 il Comitato per la programmazione curerà, entro sei mesi dall'approvazione del presente programma, la predisposizione del progetto indicando le competenze di attuazione per l'intero progetto, per parti di esso o per singole opere da questo previste, previa consultazione degli Organismi comprensoriali interessati. Il progetto sarà approvato dalla Giunta previo parere della competente commissione consiliare.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Saba - Raggio - Tronci - Dessanay - Corona - Carrus:

"Alla fine della pag. 49 aggiungere: "Recupero degli stanziamenti.

Trascorsi tre anni senza che siano stati impegnanti con formale provvedimento, gli stanziamenti previsti nel presente programma dovranno essere utilizzati nel programma immediatamente successivo" ". (14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare questo emendamento l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Questo emendamento ha lo stesso ruolo e la stessa funzione che aveva, per il programma triennale, il recupero dei fondi dei precedenti programmi esecutivi. Riguarda cioè tutti i capitoli. Se per caso non vengono utilizzati entro i 3 anni, vengono completamente cancellati e devono essere riprogrammati nel successivo programma. Quindi non riguarda la forestazione (così come l'altro non riguardava il commercio), ma l'intero programma.

PRESIDENTE. Chiarita la portata di questo emendamento, metto in votazione il paragrafo "Forestazione". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 14. S'intende che esso costituisce un paragrafo autonomo e successivo a quello sulla "Forestazione". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della tabella "Entrata e spese".

MADDALON, *Segretario*:

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

ENTRATE E SPESE

a valere sui fondi della L. 268/1974

ENTRATE

L'ammontare complessivo delle risorse finanziarie per il triennio 1976-'78 previste dalla L. 268 è di 240 miliardi così ripartiti per esercizio:

1974 - '75 - 76	120.000 milioni
1977	60.000 milioni
1978	60.000 milioni

TOTALE 240.000 milioni

Di questi, per l'attuazione degli interventi previsti al Titolo I della L. 268 (Rifinanziamento del Piano di Rinascita), lo stanziamento è di L. 136.000 milioni così ripartiti per

esercizio:

1974	6.000 milioni
1975	28.000 milioni
1976	34.000 milioni
1977	34.000 milioni
1978	34.000 milioni

TOTALE 136.000 milioni

E per l'attuazione degli interventi previsti al Titolo II della L. 268 (Riforma dell'assetto agro-pastorale) lo stanziamento è di L. 104.000 milioni così ripartiti per esercizio e per categoria:

(in milioni di lire)

ANNO	Monte pascoli	Miglioramento e trasformazione	Forestazione	TOTALE
1974	1.000	2.000	1.000	4.000
1975	9.000	9.000	4.000	22.000
1976	10.000	11.000	5.000	26.000
1977	10.000	11.000	5.000	26.000
1978	10.000	11.000	5.000	26.000
Totale	40.000	44.000	20.000	104.000

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

S P E S E

TITOLO DI SPESA	CATEGORIA DI INTERVENTO	IMPORTO IN MILIONI DI LIRE
6.1.1/I	Interventi per favorire la utilizzazione delle acque per uso irriguo attraverso reti già realizzate fino a livello aziendale	10.000 (1)
6.1.2/I	Studi e progettazioni esecutive di opere di accumulo, adduzione e ripartizione di acque, anche per usi intersettoriali	2.000
6.1.3/I	Progetto di promozione per i comparti vitivinicolo-ortofrutticolo-caseario	15.200
6.2.1/I	Contributi in conto capitale per nuovi impianti o ampliamenti	10.000
6.2.2/I	Contributi in conto capitale per rinnovo, conversione, trasformazione o riattivazione di impianti industriali	5.000
6.2.3/I	Contributi per l'occupazione	10.000
6.2.4/I	Fondo garanzie sussidiarie	3.000
6.2.5/I	EMSA - Aumento del fondo di dotazione	30.000 (2)
6.2.6/I	SFIRS - Aumento del capitale sociale	10.000
6.2.7/I	Assistenza tecnica e finanziaria alle imprese industriali	3.000
6.2.8/I	Infrastrutture industriali	5.000
6.2.9/I	Ricerca di base e applicata	1.500
6.2.10/I	Studi per progetti di promozione	500

(1) Somma già prevista nel V Programma Esecutivo, Cap. 3, a carico della L. 268.

(2) Comprensivo della somma di L. 10.000 milioni prevista dal Cap. 4 del V Programma Esecutivo per la finalità di cui all'articolo 14 della L. n. 268.

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

TITOLO DI SPESA	CATEGORIA DI INTERVENTO	IMPORTO IN MILIONI DI LIRE
6.3.1/I	Predisposizione degli strumenti urbanistici dei comprensori e dei comuni	6.000
6.3.2/I	Complessi integrati di opere e servizi civili di risanamento urbano con particolare riferimento ai centri storici	5.000
6.3.3/I	Integrazione del fondo per lo sviluppo dell'edilizia	10.000
6.3.4/I	Completamento del programma di aree attrezzate per il campeggio lungo le coste e sua estensione all'interno dell'Isola.	5.800
6.4.1/I	Spese generali, studi e imprevisti	4.000
TOTALE TITOLO I L. 268		136.000
6.5.1/II	Acquisti ed espropri di terreni per la costituzione del monte dei pascoli	40.000
6.5.2/II	Miglioramenti e trasformazioni nell'ambito del monte dei pascoli, nei terreni comunali e nei terreni privati	44.000
6.5.3/II	Forestazione	20.000
TOTALE TITOLO II L. 268		104.000
TOTALE GENERALE		240.000

Il titolo di spesa è l'unità giuridico-contabile del programma e l'ammontare delle cifre è

VII LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1976

vincolo alla destinazione stabilita.

Nell'ambito dei singoli titoli le cifre hanno carattere indicativo e sono derogabili, senza modifica del programma, sulla base delle esigenze di natura tecnica ed economica in rapporto alle necessità dell'intervento nel rispetto degli indirizzi e dei criteri stabiliti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Formulo a tutti i colleghi, con l'augurio che queste elezioni si tengano nel modo più sereno e più corretto possibile, gli auguri di buon lavoro.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
